



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 12 dicembre 2012

Rassegna Stampa del 12-12-2012

PRIMO PIANO

11/12/2012	Adnkronos	Corte conti: Giampaolino, con pareggio bilancio ruolo piu' forte	...	1
11/12/2012	Asca	Corte conti: Giampaolino, massimo garante equilibri finanza pubblica	...	2
11/12/2012	Radiocor	Crisi: Giampaolino, Italia impegnata in soluzione emergenza debito	...	3
11/12/2012	TMNews	Crisi/ Giampaolino: Paese impegnato per arginare emergenza debito	...	4

PRIME PAGINE

12/12/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	5
12/12/2012	Stampa	Prima pagina	...	6
12/12/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	7
12/12/2012	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	8
12/12/2012	Messaggero	Prima pagina	...	9
12/12/2012	Repubblica	Prima pagina	...	10
12/12/2012	Figaro	Prima pagina	...	11
12/12/2012	Pais	Prima pagina	...	12
12/12/2012	Financial Times	Prima pagina	...	13

CORTE DEI CONTI

12/12/2012	Nuova Sardegna	La Corte dei conti boccia la sanità - Sanità, conti in rosso per 268 milioni	Lissia Mauro	14
12/12/2012	Nuova Sardegna	Consulenze, sventa la Asl 1 di Sassari: 11 milioni in due anni	...	16
12/12/2012	Nuova Sardegna	Tutte le Asl in perdita, maglia nera a Cagliari	...	18
12/12/2012	Unione Sarda	Sanità ancora in deficit	Pinna Francesco	19
12/12/2012	Italia Oggi	Notariato, conti in ordine	Paladino Antonio_G	20

PARLAMENTO

12/12/2012	Sole 24 Ore	Delega fiscale sul binario morto	Colombo Davide	21
12/12/2012	Mattino	Pareggio bilancio il patto con l'Ue rischia di saltare	Cifoni Luca	22
12/12/2012	Mf	A rischio il pareggio di bilancio	Zapponini Gianluca	23
12/12/2012	Foglio	Ragioni (non merkeliane) per sostenere il pareggio di bilancio	Forte Francesco	24
12/12/2012	Avvenire	Difesa, la Camera vota la riforma: è legge	Liverani Luca	25
12/12/2012	Il Fatto Quotidiano	Più 1,3 miliardi per le armi	Palombi Marco	27
12/12/2012	Italia Oggi	Stabilità, assalto alla diligenza	Ricciardi Alessandra	28
12/12/2012	Repubblica	Sulle Province si eviterà il vuoto legislativo Ricongiungimenti, ecco il piano Fornero	Conte Valentina - Petrini Roberto	29

GOVERNO E P.A.

12/12/2012	Mattino	Napolitano: «Sanità privata più controlli»	Bonaccorso Maria_Emiliana	30
12/12/2012	Giornale	Il risparmio sulla salute fa bene allo Stato ma noi pagheremo di più	Angeli Francesca	31
12/12/2012	Giornale	La mutua è lenta e cara Boom delle cure private	Cusmai Enza	33
12/12/2012	Italia Oggi	Sanità, regioni modello	Galli Giovanni	34
12/12/2012	Sole 24 Ore	Per le casse dei professionisti un patrimonio da 46 miliardi - Per gli enti nel 2011 positivo il rapporto tra entrate e uscite	Fe.Mi.	36
12/12/2012	Sole 24 Ore	Casse in «utile» per 3 miliardi	Micardi Federica	38
12/12/2012	Pubblico	Errani - «Dal governo un nuovo Patto per la salute»	...	40
12/12/2012	Il Fatto Quotidiano	Quei treni fantasma da 130 milioni l'anno - Trenitalia, vagone fantasma con guadagno assicurato	Martini Daniele	41
12/12/2012	Avvenire	Censis: welfare costoso e iniquo da aggiornare - "Cambiati i bisogni, welfare da aggiornare"	Guerrieri Alessia	42

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

12/12/2012	Sole 24 Ore	La riscossa dei BTp - L'azione dell'Italia sul debito che tranquillizza i mercati	Bufacchi Isabella	44
12/12/2012	Sole 24 Ore	Il mercato torna su Borsa e BTp - In calo lo spread, oggi il test sui BoT	A.F.D.	46
12/12/2012	Stampa	Tasse, mutui e imprese Chi paga il conto dello spread	Lepri Stefano	49
12/12/2012	Repubblica	Tagli e risparmi per 33 miliardi ecco la spending review delle famiglie	Livini Ettore	51
12/12/2012	Libero Quotidiano	Tagli per tutti, non per Equitalia - Tagli per tutti ma non per Equitalia	Iacometti Sandro	53
12/12/2012	Sole 24 Ore	Febbre della finanza curata in un anno	Longo Morya	55
12/12/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	"Troppe tasse, ripresa solo nel 2014"	Marchegiani Barbara-Bert Marianna	57
12/12/2012	Corriere della Sera	E il Tesoro rilancia con i nuovi Btp Dureranno 15 anni	S.Ta.	58
12/12/2012	Corriere della Sera	Come evitare tranelli sulle rate dei mutui - Ecco come si calcola il tasso Euribor I segreti (e le trappole) delle rate dei mutui	Marvelli Giuditta	59
12/12/2012	Tempo	Al via la verifica delle pensioni pagate all'estero	...	61

UNIONE EUROPEA

12/12/2012	Sole 24 Ore	Per un'economia reale motore della crescita europea - Per una politica industriale Ue	Soria José_Manuel - Santos Pereira Alvaro	62
12/12/2012	Sole 24 Ore	L'emergenza accelera l'integrazione Ue	Romano Beda	64
12/12/2012	Sole 24 Ore	La mossa di Draghi - Così la Bce di Draghi ha invertito la rotta	Merli Alessandro	66
12/12/2012	Sole 24 Ore	Via libera al brevetto Ue	Romano Beda	67
12/12/2012	Stampa	Fondi europei, accordo con le Regioni. I 5,7 miliardi di euro restano in Italia	Talarico Rosaria	69
12/12/2012	Avvenire	L'Ue verso l'accordo sulla sorveglianza bancaria	Del Re Giovanni_Maria	70

CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, CON PAREGGIO BILANCIO RUOLO PIU' FORTE =

Roma, 11 dic. (Adnkronos) - La nuova legge "attribuisce con appropriatezza alla Corte dei conti il ruolo di massimo organo di rilevanza costituzionale garante degli equilibri di finanza pubblica, nella logica di rendere realizzabili le ineludibili valutazioni circa il rispetto del principio costituzionale del pareggio di bilancio". Lo evidenzia il presidente Luigi Giampaolino, intervenendo al Convegno di studi giuridici in occasione del 150° anniversario dell'Istituzione della Corte dei conti.

Si rinnova così il ruolo della Corte "nella doppia veste di organo ausiliario delle amministrazioni e delle assemblee elettive degli enti che compongono la finanza pubblica allargata e rafforzandone il legame con l'ordinamento comunitario in quel continuum Unione europea - Stato centrale - Autonomie locali alla base del processo di integrazione europea".

"Noi siamo grati - ed io in particolare - alla sorte di averci dato la possibilità di vivere questa occasione in cui un antico Istituto si è aperto, a monte, all'Europa, divenendo lo snodo della certezza e delle garanzie per il governo della finanza pubblica, e realizzandosi, a valle, in tutte le posizioni istituzionali dell'ordinamento (Regioni, Province, Enti locali), a presidio della legalità, della correttezza della gestione delle risorse pubbliche, del corretto uso del pubblico denaro e, infine, dell'equilibrio economico e finanziario del sistema", conclude Giampaolino.

Corte conti: Giampaolino, massimo garante equilibri finanza pubblica

(ASCA) - Roma, 11 dic - Alla Corte dei conti viene attribuito il "ruolo di massimo organo di rilevanza costituzionale garante degli equilibri di finanza pubblica". E' quanto sottolinea il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso del convegno di studi giuridici sul 150° anniversario della magistratura contabile, parlando della legge 7 dicembre 2012 su disposizioni in materia di finanza pubblica che "chiama la Corte dei conti a nuovi compiti e configura il dispiegarsi di nuove funzioni proiettandosi nel futuro".

La nuova legge - rileva Giampaolino - e' di grande rilievo per la Corte ma ancor prima per il paese. Dopo anni di interventi episodici sulle attribuzioni intestate alla Corte, "la legge si colloca in una logica organica e sistematica dei controlli affidati alla Corte".

La magistratura contabile diventa cosi' "perno qualificato del complesso delle verifiche aventi ad oggetto la finanza regionale e locale". In dettaglio la nuova normativa prevede un rafforzamento della partecipazione della Corte al controllo sulla gestione finanziaria delle regioni, un rafforzamento dei controlli nelle province e comuni, una configurazione ed una puntualizzazione del ruolo della Corte dei conti nell'analisi, nell'accertamento e nella razionalizzazione della spesa pubblica degli enti locali.

"Noi siamo grati - ed io in particolare - alla sorte di averci dato la possibilita' di vivere questa occasione - ha detto in conclusione Giampaolino - in cui un antico Istituto si e' aperto, a monte, all'Europa, divenendo lo snodo della certezza e delle garanzie per il governo della finanza pubblica, e realizzandosi, a valle, in tutte le posizioni istituzionali dell'ordinamento (Regioni, Province, Enti locali), a presidio della legalita', della correttezza della gestione delle risorse pubbliche, del corretto uso del pubblico denaro e, infine, dell'equilibrio economico e finanziario del sistema".

did/

(ECO) Crisi: Giampaolino, Italia impegnata in soluzione emergenza debito

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 11 dic - Il Paese e' "impegnato gia' da mesi in una costante azione di impulso per la risoluzione dell'emergenza del debito pubblico e per il rilancio dell'economia". Lo afferma il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, in occasione del 150esimo anniversario dell'istituzione della Corte. La ricorrenza e' stata anche l'occasione per ricordare l'entrata in vigore della legge 7 dicembre 2012: "Si tratta - ha detto Giampaolino - di una disciplina che attribuisce con appropriatezza alla Corte dei Conti il ruolo di massimo organo di rilevanza costituzionale garante degli equilibri di finanza pubblica, nella logica di rendere realizzabili le ineludibili valutazioni circa il rispetto del principio costituzionale del pareggio di bilancio" recentemente introdotto.

Cel



Crisi/ Giampaolino: Paese impegnato per arginare emergenza debito

Bene nuovo ruolo Corte Conti su Regioni ed enti locali

Roma, 11 dic. (TMNews) - Il Paese è "impegnato già da mesi in una costante azione di impulso per la risoluzione dell'emergenza del debito pubblico e per il rilancio dell'economia". Ad affermarlo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, che, in occasione del 150esimo anniversario dell'Istituzione della Corte (1862-2012), plaude alle nuove norme che conferiscono alla Corte stessa il profilo di "perno qualificato del complesso delle verifiche aventi ad oggetto la finanza regionale e locale".

Con la legge 7 dicembre 2012, alla Corte viene attribuito il "ruolo di massimo organo di rilevanza costituzionale garante degli equilibri di finanza pubblica, nella logica di rendere realizzabili le ineludibili valutazioni circa il rispetto del principio costituzionale del pareggio di bilancio introdotto con la legge costituzionale e la cui vigenza è prevista per gennaio 2014. Noi siamo grati - ed io in particolare - alla sorte di averci dato la possibilità di vivere questa occasione in cui un antico Istituto si è aperto, a monte, all'Europa, divenendo lo snodo della certezza e delle garanzie per il governo della finanza pubblica, e realizzandosi, a valle, in tutte le posizioni istituzionali dell'ordinamento (Regioni, Provincie, Enti locali), a presidio della legalità, della correttezza della gestione delle risorse pubbliche, del corretto uso del pubblico denaro e, infine, dell'equilibrio economico e finanziario del sistema".

MERCOLEDÌ 12 DICEMBRE 2012 ANNO 137 - N. 294

In Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Servizio Clienti - Tel. 02 63797510Fondato nel 1876   www.corriere.itRoma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

Google
Skyfall e la crostata
I più cliccati sul web
di Marta Serafini
alle pagine 32 e 33



Baudelaire
Quando la risata
è figlia del diavolo
di Roberto Calasso
alle pagine 40 e 41



Il pensiero, il cuore, la parola
Martini, l'innovatore che si fece
interprete di domande scomode
Il primo libro della collana con il Corriere
a 7,90 euro più il prezzo del quotidiano



IL CAVALIERE E I SUOI CRITICI

IL RIFLESSO
CONDIZIONATO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

La rimonta elettorale a cui si appresta Silvio Berlusconi è un'impresa forse disperata che egli affronterà adoperando tutti gli strumenti, si può essere sicuri. Ma forse dentro di sé l'ex premier conta soprattutto su qualcosa che non dipende da lui. Conta sull'aiuto dei suoi avversari: aiuto che ogni volta gli è puntualmente arrivato e che anche stavolta sembra sul punto di non mancare.

L'aiuto che consiste nel fare di Berlusconi stesso, della sua persona, il centro ossessivo della campagna elettorale, nel prestare ogni pretesto per metterlo sotto accusa, nel trasformare le elezioni in un giudizio di Dio sul Cavaliere. Magari con l'involontario fiancheggiamento di qualche Procura della Repubblica. Già in passato questo si è rivelato il modo migliore per galvanizzare l'uomo e quell'Italia che non apprezza la ruvida personalità; fatta perlopiù di gente non sofisticata che di Ruby e delle «olgettine» se ne infischia pensando che l'Imu è ben più importante. Quell'Italia dignitosa di Montequieu che per esperienza secolare è portata ad avere della giustizia un'idea alquanto diversa da quella del professor Zagrebelsky, e alla quale non sembra poi tanto assurdo e riprovevole associare alle aule dei tribunali un sentimento come minimo di diffidenza.

Si tratta di un'Italia per nulla stupida che è giusto presumere abbia capito benissimo la misura del fallimento del governo Berlusconi di fronte alla crisi economica. Ma spesso è pure quella che sta pagando il prezzo più alto alle dure difficoltà in cui ci troviamo: e perciò è tentata di dare ascolto anche alle più sbalate promesse che da qui a febbraio il Cavaliere saprà escogitare. Bene: il miglior favore che gli avversari possono fare a quest'ultimo è di opporre alle

sue promesse, invece di un proprio autonomo e ragionato «no», la litania dell'Europa e del suo «non si può», il cipiglio di Barroso, i «mercanti», lo «spread», quello che dice Bruxelles, quello che pensa Berlino. Sarebbe un errore marchiano (lo stesso in cui è caduto ripetutamente il governo Monti): il no alle promesse strampalate non deve apparire dettato dall'obbedienza a cose o persone fuori dai nostri confini. Dev'essere un no tutto pensato e ragionato in casa nostra. Guai, insomma, se si lasciasse a Berlusconi la possibilità di sfruttare il sentimento nazionale, che non solo è ancora forte nelle grandi masse (è permesso rallegrarsene?), ma è in grado come nient'altro di mettere pericolosamente insieme motivi di destra e di sinistra. Al qual proposito, perché mai la Sinistra, così ricca di ottime migliori per galvanizzare l'uomo e quell'Italia che non apprezza la ruvida personalità; fatta perlopiù di gente non sofisticata che di Ruby e delle «olgettine» se ne infischia pensando che l'Imu è ben più importante. Quell'Italia dignitosa di Montequieu che per esperienza secolare è portata ad avere della giustizia un'idea alquanto diversa da quella del professor Zagrebelsky, e alla quale non sembra poi tanto assurdo e riprovevole associare alle aule dei tribunali un sentimento come minimo di diffidenza.

C'è un ultimo enorme favore elettorale che si può fare a Berlusconi: quello di concedergli l'esclusiva della contrapposizione alla Sinistra (che per lui vuol dire giocare la carta dell'anticomunismo). Una contrapposizione, come si sa, che ha tuttora buoni motivi, ma che in Italia ha soprattutto una grande storia alle spalle e anche perciò un grande richiamo. Non fare questo favore a Berlusconi è affare del Centro, evidentemente. E dovrebbe essere un affare ovvio, mi pare: se il Centro non è contro la Sinistra oltre che contro la Destra, infatti, che razza di Centro è mai?

Il governo tedesco avverte che non accetterà attacchi durante la campagna elettorale

Berlusconi-Merkel, nuovo caso

Il leader pdl: lo spread un imbroglio. Monti: basta populismo

Berlusconi sostiene che «lo spread è un imbroglio» e definisce «germano-centrismo» la politica del premier Monti, che replica: basta populismi. Il governo tedesco: non accetteremo attacchi. La cancelliera Merkel: italiani, avanti con le riforme.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

PERCHÉ L'EUROPA
TEME L'ITALIA

di FRANCO VENTURINI

I vertici europei, durante il consiglio della Ue a Bruxelles, si sono informati ieri sul quadro politico in Italia. Vorrebbero capire. E dev'essere arduo, per chi ci osserva dalle altre capitali, comprendere la logica delle gravole politiche di Silvio Berlusconi.

A PAGINA 44

Giannelli



Storia di Jimmy in Zimbabwe: torna dalla famiglia che lo salvò



CARTER NEWS / MILESTONE MEDIA - DAVID HALLAM

Il rinoceronte che ha imparato a fidarsi

di DANILO MAINARDI

Sembra una favola, ma è una storia vera. È quella del rinoceronte Jimmy, Zimbabwe, 2007: bracconieri uccidono la madre del cucciolo. Un fotografo naturalista lo trova e lo porta in una fattoria. Jimmy viene curato e poi reintrodotta nella savana. Da allora Jimmy se ne torna ogni tanto alla vecchia casa dove è cresciuto e va a trovare i suoi fratelli umani. È la straordinaria forza dell'imprinting che fa scaturire amore, allegria, attaccamento e nostalgia.

A PAGINA 31

In primo piano

Il premier ai ministri:
mi hanno offeso
non potevo fare altro

di MARCO GALLUZZO

ALLE PAGINE 2 E 3

Il festival di Sanremo
dovrà slittare
per la par condicio

di PAOLO CONTI

A PAGINA 13

Vecchie trincee

RIPROBANTI
NEL PEGGIO
DELLA SECONDA
REPUBBLICA

di PIERLUIGI BATTISTA

È come essere costretti

a indossare un vestito vecchio e logoro che si credeva in disuso, adatto solo a un rigattiere senza pretese. In una settimana siamo riprobati nel peggio della Seconda Repubblica, prigionieri di un sortilegio, di uno schema sempre desolatamente identico a se stesso. Dopo un anno di astinenza, riprendiamo l'unico giochino che sappiamo recitare a meraviglia.

CONTINUA A PAGINA 44

Da Frattini a Quagliariello in attesa del Professore

I «moderati» del Pdl
tentati dallo strappo
L'alt leghista al Cavaliere

Quarantott'ore per decidere

la sorte della candidatura di Silvio Berlusconi, del Pdl e dell'intero centrodestra. Da Quagliariello a Frattini e Sacconi, i «moderati» del Pdl sono tentati dalla fuga e aspettano le mosse del presidente del Consiglio Mario Monti. Ma il Cavaliere ha altri nodi da sciogliere: anzitutto il rapporto con Comunione e Liberazione, mentre ieri sera è arrivato l'alt della Lega: alleanza solo se Berlusconi farà un passo indietro e non si candiderà. Pesa sulla posizione del Carroccio la contrarietà, espresa anche ieri, degli ambienti internazionali, del Ppe e di parte del mondo cattolico alla ridiscesa in campo del Cavaliere.

DA PAGINA 8 A PAGINA 11

Taranto

Ilva, il giudice blocca
l'acciaio nei depositi
A casa 5 mila operaidi GIUSI FASANO
e VIRGINIA PICCOLLO

Il giudice ha detto «no» al dissequestro dei prodotti finiti e semilavorati e Ilva annuncia che «da ora e a cascata per le prossime settimane circa 1.400 dipendenti rimarranno senza lavoro». A questi si aggiungono i 1.200 lavoratori già in cassa integrazione. E si parla solo di Taranto. Negli altri stabilimenti in Italia e all'estero la «ricaduta occupazionale coinvolgerà 2.500 addetti». Totale (compresi i cassintegrati): 5.100 persone «senza lavoro».

A PAGINA 23 con un commento di Luciano Ferraro

Agente Cia, 30 anni: «Solo io meritavo il premio per la cattura». Ora il film della Bigelow

I segreti della donna che prese Osama

di GUIDO OLIMPIO

Agente-donna della Cia, sui 30 anni, ha sfidato i veterani: «Se vogliamo trovare Osama dobbiamo seguire chi gli porta i messaggi». E così gli americani sono arrivati a Bin Laden. Sei mesi dopo, la Cia le ha conferito la più alta onorificenza. Ma la medaglia è stata assegnata anche ad altri. E lei non ha gradito («Solo io la merito»), forte anche del fatto di aver ispirato il personaggio di «Maya» nel film Zero Dark Thirty di Kathryn Bigelow dedicato al blitz contro Osama.

A PAGINA 17

Dopo lo scandalo dell'Euribor

Come evitare tranelli
sulle rate dei mutui

di GIUDITTA MARVELLI

I segreti e anche le trappole delle rate dei mutui. Guida per calcolare l'Euribor, il tasso interbancario che porterà in tribunale alcune grandi banche europee e che incrocia spesso la vita quotidiana delle famiglie.

A PAGINA 15



POMELLATO 67.
EMOZIONI GLAM & ROCK.

TEMPORARY SPACE
VIA SANT'ANDREA, 17 MILANO

SHOP POMELLATO.COM



Foto: Indiana Sped in A.P. - DL 33/2013 (art. 1, c. 1, D.M. 10/12/2013)

BCC
CREDITO COOPERATIVO
LA MIA BANCA È DIFFERENTE

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 26/2/2004, art. 1, c. 1, D.C.R. Milano

Luciano De Vico » pagina 28

Per le casse dei professionisti un patrimonio da 46 miliardi

Federica Micardi • pagine 16-17

**All'Hangar Bicocca
quattro salti nell'arte**
Angela Vettese ► pagina 20

IN REGALO
La copertina anastatica
della Domenica

7



Monti bond, arriva la norma salva-Mps

Trovata la quadra al vertice di ieri tra governo e relatori in commissione Bilancio del Senato. Il provvedimento che concede alla banca 3,9 miliardi, evitando l'ingresso dello Stato nell'azionariato, finisce nel decreto «salva-infrazioni» che sarà recepito nel ddl Stabilità

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

Lo Zew traina i listini Merkel «vota» Mario



Angela Merkel

Dopo numerosi segnali preoccupanti, l'economia tedesca sembra nuovamente volgere al bello. Ieri l'indice Zew che misura la fiducia degli investitori istituzionali, ha sorpreso al rialzo per quel che riguarda le prospettive future, un dato che lascia intravedere una ripresa più forte del previsto nei prossimi mesi. Il dato ha dato slancio a quasi tutte le Borse europee (Milano ha guadagnato l'1,52%). Sempre ieri, il cancelliere Angela Merkel ha lanciato un forte segnale di endorsement a Mario Monti in vista delle elezioni: «Sostengo ciò che il governo di Monti ha realizzato».

A PAG. 3

Bankitalia: Basilea 3 slitterà di un anno

L'entrata in vigore della regolamentazione sul patrimonio e sulla liquidità delle banche di Basilea 3, inizialmente prevista per gennaio, potrebbe slittare a cavallo tra la fine dell'anno prossimo e l'inizio di quello successivo. Lo ha prospettato ieri il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni, intervenendo al convegno di presentazione della ricerca Scenari economici del Centro studi di Confindustria: «Per quanto riguarda l'entrata in vigore di Basilea 3 - ha detto - credo che si vada probabilmente verso un'introduzione a fine 2013 o a inizio gennaio 2014».

A PAG. 2



Fabrizio Saccomanni Imago

FINMECCANICA FUORI DALLA GARA PER LA US AIR FORCE



AFFARE DA 5 MLD \$. Il tandem Finmeccanica-Northrop Grumman non parteciperà più alla gara per 112 elicotteri da ricerca e salvataggio della Air Force statunitense, del valore di circa 5 miliardi di dollari, e di rimanere invece nella gara della Marina americana per l'elicottero presidenziale. Ad annunciarlo è stata ieri la portavoce di Northrop Grumman, Margaret Mitchell-Jones.

A PAG. 4

Parmalat, perquisizioni a raffica della Gdf I Pm preparano l'affondo su Lactalis Usa

Nel mirino anche Lactalis Italia, P. Coopers, Mediobanca e lo studio d'Urso Gatti. Ipotesi: appropriazione indebita

Si stringe il cerchio dei Pm sull'acquisto di Lactalis Usa da parte di Parmalat. Dopo l'indagine aperta a ottobre, ieri sono state eseguite perquisizioni e sequestri nei confronti di Parmalat, Lactalis Italia, Pricewaterhouse Coopers, Mediobanca e dello studio legale d'Urso Gatti e Bianchi nell'ambito dell'inchiesta penale. Il tutto per approfondire il processo di acquisizione di Lactalis America da parte della società parmense. Operazione per la quale la procura ha ipotizzato il reato di appropriazione indebita con l'aggravante dell'abuso di autorità o relazioni di ufficio.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 4



Yvon Guerin

Imago

LA SENTENZA

Coppola vince in Cassazione «Micop non doveva fallire»

A PAG. 4

RIPOSIZIONAMENTI

Unicredit ipotesi cessione per controllata kazaka Atf

A PAG. 4

STRATEGIE

Bonomi: «Bpm pronta a ridisegnare la governance»

A PAG. 3

FINANZA SPORCA

Hsbc patteggia multa record da 1,9 mld \$ per riciclaggio

A PAG. 6

PANORAMA

Usa: fiscal cliff, il portavoce della Camera è ottimista

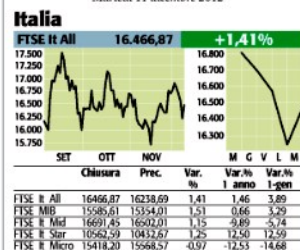
Lo speaker repubblicano alla Camera, John Boehner non offre concreti segnali per far progredire il difficile negoziato sul fiscal cliff, ma si è detto ottimista sulla possibilità che le due parti trovino un'intesa. Boehner, che ha incontrato il presidente Barack Obama alla Casa Bianca, ha inoltre aggiunto che i repubblicani si aspettano proposte «più specifiche» sui tagli alla spesa. Più a lungo Washington continuerà a procedere lentamente, più la economia a stelle e strisce si avvicinerà al baratro fiscale.

L'Euribor aggiorna il minimo storico

Si allenta ulteriormente il costo del denaro nell'Eurozona. Tanto che il tasso Euribor ha registrato ieri il nuovo minimo storico. Nel dettaglio, il tasso interbancario a tre mesi (base di riferimento per gran parte dei tassi a mutuo variabile) è stato fissato allo 0,181%, in discesa rispetto al precedente 0,183 per cento.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 11 dicembre 2012



Europa					
Eurostoxx50					
	Chiusura	Preced.	Var. %	Var. % 1 anno	Var. % 1-gen
Eurostoxx50	2624,03	2596,02	+1,08	12,01	13,27
Dax30	7.589,25	7.530,92	+0,78	26,78	28,68
FTSE100	5924,57	5921,63	+0,05	7,16	6,33
Cac40	3646,15	3612,10	+0,94	14,94	15,39

PUNTO DI VISTA

Tokio attende il «banzai» della Borsa

di Patrick Moonen

La Borsa giapponese è tra gli investimenti meno apprezzati nei portafogli degli investitori istituzionali. Un cambio della guardia alla guida del Paese dopo le elezioni del 16 dicembre potrebbe però rappresentare un elemento nuovo, dando nuovo slancio alla piazza di Tokyo. Nel terzo trimestre l'economia ha registrato un -0,9%: la causa principale è il deciso calo di esportazioni, consumi privati e investimenti societari.

A PAG. 6

Una rete efficiente si basa sulla trasparenza

La trasparenza nei rapporti, assicurata dai servizi innovativi, efficaci ed altamente competitivi, permettono ai clienti di CSE - Banche, Finanziarie, IMB e IMB - di raggiungere gli obiettivi aziendali garantendo maggior efficienza e riduzione dei costi.

www.csebo.it

cse

CONSORZIO SERVIZI BANCARI



€1,00* ANNO 134-N° 342
ITALIA

Sord. Alt. Post. legge 662/95 art. 2/9 Roma

Il Messaggero

(C) Il Messaggero SpA - 1201000075 - N° 195.140.033.98



Mercoledì 12 Dicembre 2012 • S. Valerico

IL GIORNALE DEL M

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

**La storia
Il museo
non restituisce
il mosaico
venduto a Hitler**
Isman a pag. 25



**La classifica
Da Schettino
a choosy
le parole in voga
su Google**
Nunberg a pag. 21



**Lo sci
Corpo e tecnica
ecco come
scendere in pista
preparati**
Iannello a pag. 23



Merkel, stop a Berlusconi

► Il governo tedesco: «No a una campagna anti-Germania». La Cancelliera elogia Monti
► Il Cavaliere: «Lo spread un'invenzione». Il premier ai ministri: per ora neutrali

Riforme mancate una miccia accesa

Oscar Giannino

È un errore grave minimizzare le conseguenze economiche che si stanno producendo in pochi giorni dopo l'annuncio di sfiducia al governo Monti decretato dal ritorno in campo di Berlusconi. L'Italia resta gravata da due enormi pesi. Ha un elevatissimo debito pubblico che continua a marciare ben oltre la quota di 120 punti di Pil, in questo mese al ritmo di mille euro aggiuntivi al secondo. E continua a non recuperare produttività rispetto ai suoi partner europei: persino la Spagna sta invece recuperando punti di competitività.

In queste condizioni, fare spalucce ai giustificati allarmi che vengono dall'Europa - ieri, la Merkel e il Ppe - e da oltreoceano è oggettivamente un atteggiamento irresponsabile. Ieri lo spread è sceso a quota 340 dopo i 360 punti del giorno precedente. Ma quando ci sono oltre 110 miliardi di titoli pubblici da piazzare entro la data delle prossime elezioni, è quanto meno incomprensibile sostenere che 40 o 50 punti in più per effetto della nuova instabilità italiana siano indifferenti. Significa aver smarrito il senso dei terribili tre anni che abbiamo alle spalle, quelli in cui si è deciso di sostituire l'inefficace giudizio politico sulla convergenza degli euro-membri - affidato a Ecofin e Consiglio europeo - con quello quotidiano dei mercati, chiamati a prezzare ogni momento il rischio sovrano nazionale per indurre la politica a evitare di inoltrarsi sulla via dell'azzardo morale.

Continua a pag. 24

ROMA. Altolà di Berlino a Silvio Berlusconi: basta con il populismo, no a una campagna anti-Germania. La Cancelliera Angela Merkel: «Sostengo Monti, gli italiani voteranno per restare sulla giusta via». Del resto Silvio Berlusconi si è mostrato battagliero: «Lo spread è un imbroglio e un'invenzione per abbattere una maggioranza votata dagli italiani e che governava il Paese». E ha fatto una personale ricostruzione della trama ordita dalla Germania «contro di noi». Irritazione di Confindustria.

Colombo, Conti, Corrao, Fusi, Gentili, Morabito e Stanganelli da pag. 2 a pag. 7



**Il Professore e il nipotino
«Lo chiamano Spread»**

Mario Ajello

A Berlusconi, sono i nipotini ad avere dato un nomignolo: «Mi chiamano Superman», svelò una volta nonno Silvio.

Continua a pag. 24

**Il caso
Ultimatum Ppe
al leader Pdl:
rischi l'espulsione**

Ultimatum del capogruppo del Ppe all'Europarlamento, Joseph Daul: Silvio Berlusconi rischia l'espulsione se non si presenta al vertice di Bruxelles.

Carretta a pag. 4

**Il festival
Sanremo potrebbe
slittare
per le elezioni**

Il festival di Sanremo, programmato dal 12 al 16 febbraio, potrebbe slittare per la prima volta nella storia per evitare la concomitanza con la campagna elettorale o le elezioni.

Servizio a pag. 26

**Ilva, altri 1400
senza lavoro:
cambia il decreto**

ROMA. Il gip ha respinto l'istanza dell'Ilva per rientrare in possesso dei prodotti finiti e semilavorati sequestrati il 26 novembre scorso. Altri 1400 dipendenti rischiano di restare senza lavoro. L'istanza era stata presentata una settimana fa dall'Ilva alla Procura sulla base del decreto legge varato il 3 dicembre. La merce in giacenza, pari a un milione e 700 mila tonnellate, ha il valore di un miliardo di euro. Ne consegue uno stop a catena per gli impianti Ilva di Novi Ligure, Genova, Racconigi e Salerno. Sia la Procura che il gip hanno dato parere negativo all'istanza dell'azienda con la motivazione che ai prodotti dell'Ilva non si può applicare il decreto legge del governo.

Mercuri a pag. 16

Coppa Italia. I giallorossi battono l'Atalanta



Roma travolgente, vola ai quarti

ROMA. La Roma approda ai quarti di Coppa Italia superando agevolmente l'Atalanta (3-0) con reti di Destro, Pjanic e Osvaldo, poi espulso al 9' della ripresa. Ferretti e Trani nello Sport

Blitz al ministero: così il Centurione pilotava gli appalti

► Tangenti alle Politiche agricole, undici arresti
il capo è il braccio destro del sottosegretario Braga

ROMA. Undici arresti tra dirigenti e funzionari del ministero delle Politiche agricole e imprenditorie con l'accusa di corruzione. Contestualmente è stato eseguito il sequestro di denaro e beni per un valore di oltre 22 milioni di euro. Tra gli arrestati Giuseppe Ambrosio, soprannominato «Centurione», capo della segreteria del sottosegretario Franco Braga ed ex capo di gabinetto dei ministri Zaia e Galan.

Menafrà e Mangani a pag. 25

L'intervista

**Ragnetti: mani libere
per le alleanze Alitalia**

L'ad di Alitalia, Andrea Ragnetti, è ottimista: «Ora siamo un'azienda normale, che sta sul mercato ed è pronta ad alleanze».

Mancini a pag. 18

La fine del mondo c'è già stata, lo scherzo Maya

Luigi Manconi

Quando a Napoli, nel 1973, esplose l'epidemia del vibrio cholerae, mani anonime scrissero, sui muri della città: «Anche il coiera!». Quelle tre parole e quel punto esclamativo rappresentavano la sintesi letteraria, implacabile e definitiva, di uno stato d'animo diffuso: l'espressione di una esultanza resa alla malavita. Era come se un popolo provato da miseria e disoccupazione, da criminalità e penuria, tutto avesse previsto nel catalogo delle disgrazie possibili, tranne che ci si mettesse anche quelle cozze infette.

Continua a pag. 24



info.merrell@zeisexcelsa.it

**L'ARIEETE SCOPRE
NUOVI ORIZZONTI**

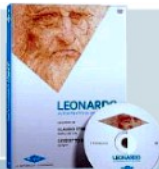


Buongiorno, Ariete! Sulle ali di Mercurio verso libertà, indipendenza e progresso. Questa è la Luna che state aspettando tutto l'autunno, nascerà nuova in un segno lontano ma amico, Sagittario, simbolo del successo. Imperdibili questi due giorni soprattutto per imprenditori, lavoratori autonomi, tutte le attività a contatto con il pubblico. Può mancare la passione a un segno di fuoco come il vostro? No. Sarà più un colpo di fulmine che amore duraturo, ma va bene anche così. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 35



La cultura
Agamben: ecco
il Benjamin segreto
che Einaudi rifiutò
ANTONIO
GNOLI



Oggi in edicola a richiesta con Repubblica
**Alla scoperta di Leonardo
con il secondo dvd sull'Arte**

La scienza
La battaglia
per restituire
il silenzio all'oceano
ANGELO
AQUARO

**COMPETENZA E
RISERVATEZZA**

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Cordusio
SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI

www.cordusiofiduciaria.it

mer 12 dic 2012

1 2

www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 293 € 1,20 in Italia

CON "DVD ARTE" € 11,10

mercoledì 12 dicembre 2012

SEDE: 00187 ROMA, VIA CINESEGGIO 105. TEL. 06/4981. FAX 06/498202. SPED. AB. POST. ART. 1. L. 5052/1976 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERISSA 21 - TEL. 02/574141. PREZZI DI VENDITA: PROVV. VE. CON LA NUOVA DIVISIONE MESSE € 1,20; PROVV. NUOVI CON LA NUOVA DIVISIONE € 1,20; CONVI. VEN. D. € 1,20; AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA: ST. CATHARINES 15; REGNO UNITO: ST. 1.80; REPUBBLICA Ceca CZK 64; SLOVACCHIA SKK 100 € 2,00; SVIZZERA FR 3,50; LUSSEMBURGO 1,80 € 1,80.

Merkel: gli italiani terranno il Paese sulla giusta via. Confindustria: ripresa solo nel 2014. Risale la Borsa, si allenta la tensione sui Btp

L'Europa boccia Berlusconi

Il Cavaliere: lo spread un imbroglio. Il Ppe: grave errore sfiduciare Monti

CANONE OCCIDENTALE

EZIO MAURO

DOVE sta l'onore di una nazione? Di fronte alle critiche che sono piovute sulla decisione di Silvio Berlusconi di ricandidarsi alla premiership, spingendolo a un intero Paese. Attaccando Berlusconi, dunque, si attaccherebbe l'Italia, la sua libertà e la sua autonomia nel momento delle scelte elettorali. Quindi quelle critiche vanno respinte e rigettate dall'intero Paese perché "anti-italiane", lesive appunto dell'onore della nazione.

In realtà non siamo affatto un Paese a sovranità limitata. Gli elettori scelgono liberamente, destra e sinistra si sono alternate al potere più volte, con piena legittimità. Solo che in democrazia il consenso bisogna ogni giorno riguadagnarselo, in patria e fuori. E in Occidente, bisogna saperlo trasformare in capacità di governare, cioè in politica coerente, efficace e credibile.

Il Cavaliere e il suo partito dovrebbero dunque domandarsi perché l'establishment europeo, il Ppe, le cancellerie e l'opinione pubblica rappresentata dai giornali esprimano queste preoccupazioni all'idea di un ritorno berlusconiano: quali ricordi e quali tracce hanno lasciato la politica e il governo della destra negli ultimi anni? Quali effetti hanno prodotto, per il Paese e la sua credibilità, i comportamenti più disinvolati e scandalosi che confondevano pubblico e privato? Quali giudizi hanno provocato le norme ad personam ripetute e insistenti nel tentativo, del tutto inedito in Europa, di dimostrare che la legge non è uguale per tutti? Quale memoria resta nel continente della dismisura come regola di vita politica e personale? E quale promessa di futuro può nascere oggi dall'irrisoluzione dello spread, unita all'attacco alla Germania e alla nostalgia della lira?

E questo che l'Italia paga, ed è da tutto questo che deve sentirsi offesa, per il danno subito e per il costo nel suo onore internazionale. Ciò che scrivono i giornali, ciò che dicono i Cancellieri è soltanto la conferma che il canone occidentale non è quello di Arcore, cui hanno acconsentito per anni gli intellettuali italiani, una Chiesa accomodante, un establishment pronto fino alla crisi del Cavaliere, quando si poteva rialzare la testa. E attenzione: il populismo antieuropeo che Berlusconi prepara per la campagna elettorale è un'altra volta un'eccezione. Che spaventa l'Europa, più dell'idea incredibile del suo ritorno.

GIF PRODUZIONE FERRARATA

Rivolta contro il diktat



**Grillo: fuori chi mi critica
La base: sei come il Duce**

SERVIZI ALLE PAGINE 10 E 11

L'analisi

Lo spirito del tempo

BARBARA SPINELLI

L'EUROPA, cui ci siamo abituati a guardare come al Principe che ha il comando sulle nostre esistenze, sta manifestando preoccupazione, da giorni, per il ritorno di Berlusconi sulla scena italiana. È tutta stupida, come quando un'incattivita folata di venti ci sgomenta.

SEGUE A PAGINA 49

La polemica

Prigionieri del déjà vu

FRANCESCO MERLO

BERLUSCONI è il carceriere dell'Italia perché la imprigiona dentro il déjà vu. Quando per esempio, al telefono del suo déjà téléphoné Belpietro, parla contro l'Europa, contro la Merkel e contro i mercati non c'è italiano che non sappia cosa sta per dire perché Berlusconi lo aveva già detto e tutti lo avevamo già sentito.

SEGUE A PAGINA 48

La Finanza all'Agricoltura: 11 arresti e 37 indagati

"Patto dei corrotti" retata al ministero

ROMA — Corruzione dilagante al Ministero dell'Agricoltura con undici arresti. Tra questi Giuseppe Ambrosio, capo della segreteria del sottosegretario Braga.

SERVIZI

ALLE PAGINE 16 E 17

Sotto inchiesta tre dirigenti
**Meeting di Cl
truffa sui fondi**

SPEZIA A PAGINA 15

R2
Il sorpasso
cinese
che spaventa
l'America

FEDERICO RAMPINI
GIAMPAOLO VISETTI

CHI nasce oggi, quando diventerà maggiorenne vivrà in un mondo totalmente nuovo. Tra diciotto anni, la realtà che ci circonda non esisterà più: la Cina avrà superato gli Stati Uniti come superpotenza economica, l'Asia sarà più ricca di Europa e Usa messi insieme e per la prima volta la classe media sarà il fattore più potente di sviluppo sociale ed economico nella maggior parte del pianeta. All'ascesa irresistibile dell'Asia, con l'India a un passo dalla Cina ma con un tasso di crescita superiore, sarà corrisposto il declino dei protagonisti assoluti degli ultimi due secoli: America del Nord, Europa, Russia, Giappone e potenze petrolifere del Medio Oriente contreranno meno di un sistema intrecciato di nazioni, tra cui saranno emerse Brasile, Sudafrica, Turchia, Indonesia, Colombia e Nigeria. Lo scenario è stato disegnato dal National Intelligence Council. Soft power, capacità di "formare coalizioni basate su interessi comuni", autosufficienza energetica: sono le carte che l'America si giocherà, per reggere lo shock del sorpasso cinese.

ALLE PAGINE 51, 52 E 53

THE BEATLES REMASTERED ALBUM

MAGICAL MYSTERY TOUR

IN EDICOLA la Repubblica

Il caso

Troppe cattive notizie la Russia vuole vietarle

dal nostro corrispondente
NICOLA LOMBARDOZZI

QUANTE volte ci siamo abbandonati al luogo comune che la lettura dei giornali "contuttequellnotizie" mette di malumore e fa prendere dallo sconforto? Come se la colpa fosse dei giornali e non del mondo che sono costretti a raccontare. Una reazione istintiva che si supera dopo una breve riflessione.

SEGUE A PAGINA 21

Nuovo sistema informatico
**Treni in tilt
caos pendolari
a Milano**



A PAGINA 25

R2

Superchef a cinque euro alla mensa dello studente

MARCO TRABUCCO

SAREBBE come chiedere un tweet a Garcia Marquez. Slow Food lo ha fatto con Ferran Adrià e con molti dei più famosi, e soprattutto più bravi, cuochi del mondo: cucinare un pasto per la mensa dell'Università di Scienze gastronomiche a Bra in Piemonte, creando un menù al costo massimo di cinque euro. L'hanno accettata davvero in tanti la sfida.

SEGUE A PAGINA 55

IL NUOVO LIBRO DI
ALBERTO ANGELA

**AMORE
E SESSO NELL'ANTICA
ROMA**

MONDADORI

1,50€ mercredi 12 décembre 2012 LE FIGARO - N° 21 263 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement - Figaroscope vendu uniquement dans les départements 60, 75, 77, 78, 91, 92, 93, 94, 95.



SO FIGARO
Fourrures
et bijoux
sous l'emprise
du luxe

NOTRE CAHIER SPÉCIAL



UMP
Fillon repart
à l'offensive
pour obtenir
un nouveau vote

PAGES 3, 4 ET LA TRIBUNE
DE FRANÇOIS FILLON PAGE 18

Dernière édition



**Emma, 7 ans, guérie
d'une leucémie grâce
au virus inactif du sida**



Atteinte d'une forme fréquente de cancer chez l'enfant, cette jeune Américaine est aujourd'hui en rémission. Elle a été soignée avec un virus du sida modifié et rendu inoffensif qui permet de renforcer le système de détection et de destruction des cellules cancéreuses. PAGE 15

HAUSSE DU RSA, EXTENSION DE LA CMU

2,5 milliards d'euros d'allocations non financées

**Le premier ministre va renforcer les dispositifs
d'aide aux plus démunis. Des mesures censées être
gagées par des économies... qui n'ont pas été précisées.**

REDRESSEMENT de 10 % du revenu de solidarité active (RSA), 100 000 contrats à destination des jeunes sans diplômes, relèvement du plafond de la couverture maladie universelle (CMU)... Lors de la clôture de la conférence nationale contre la pauvreté, mardi, Jean-Marc Ayrault a

annoncé le renforcement de plusieurs dispositifs d'aide aux plus démunis, qui coûtera 2,5 milliards d'euros aux comptes publics d'ici à 2017. Le gouvernement compte financer son plan antipauvreté par des ressources nouvelles dont certaines pourraient provenir de la poche des ménages.

Matignon annonce également des économies à venir sur le budget de l'État, sans toutefois en préciser l'origine. Avec ces nouvelles mesures, ce sont désormais 60 milliards qu'il faudrait trouver d'ici à 2017 pour tenir l'objectif d'équilibre budgétaire. PAGES 22, 23 ET L'ÉDITORIAL

FIGAROSCOPE
30 idées
de sorties pour
passer les fêtes
autrement
NOTRE SUPPLÉMENT

ÉGYPTE
Enquête sur
les méthodes
des Frères
musulmans
PAGE 8

AFFAIRE DSK
Le juge
new-yorkais
raconte
les dessous
de l'accord PAGE 11

AUTISME
Un essai clinique
prometteur
réalisé en France
PAGE 15



**Italie: Mario Monti tenté
de s'engager dans
la bataille électorale**

PAGE 2

LE FIGARO.fr

La journée de Ligue 1
en direct
www.lefigaro.fr

Question du jour

**Êtes-vous favorable
à un nouveau
vote à l'UMP ouvert
à de nouveaux
candidats ?**

Réponses à la
question de mardi :
Comprenez-vous l'exil
fiscal de Gérard Depardieu ?

**Non: 26,6 %
Oui: 73,4 %**
46 682 votants

LE FIGARO ÉTUDIANT
Notre supplément



F. BOUCHON/LE FIGARO; JAMES FISHER; LIONEL CIRONNEAU/AP

éditorial

par Gaëtan de Capèle
gdecapelle@lefigaro.fr

Allocs en stock



Chassez le naturel, il revient au galop ! Depuis le « pacte de compétitivité », on sentait le gouvernement gêné aux entournures par sa première incursion, pourtant bien timide, en terre sociale-démocrate. Un fiasco industriel (Florange) et trois législatures partielles calamiteuses plus tard, les bonnes vieilles recettes sont de retour. Hausse du RSA, élargissement de la CMU, relance des « contrats d'insertion », aide au logement... tout le catalogue des allocations y passe. En deux temps trois mouvements, le premier ministre a annoncé entre 2 et 2,5 milliards d'euros de dépenses supplémentaires ! Qui paiera ? Mystère et boules de gomme...

À 800 millions par circonscription menacée, voilà qui fait cher la reconquête de l'électorat populaire. Lequel, soit dit en passant, est revenu depuis belle lurette de cette politique en forme de mirage, qui consiste à prélever des cotisations sur son travail pour les redistribuer à une troupe toujours plus nombreuse. Pour quel résultat ?

Malgré un montant record de 650 milliards d'euros de transferts sociaux - qui a dit que la solidarité n'existait pas en France ? -, le chômage et la précarité augmentent sans cesse, de même que l'assistanat, dont il est interdit de parler. La preuve est largement faite que la générosité à crédit conduit à la ruine, sans régler les problèmes sociaux. Peut-être serait-il temps de changer ce logiciel fou des allocs en stock...

Le malheur, c'est que ce n'est visiblement pas l'intention du gouvernement de Jean-Marc Ayrault, qui se flatte d'avoir retrouvé son « marqueur de gauche ». Coûteux marqueur, qui consiste à embaucher des fonctionnaires, à distribuer des allocations et à augmenter les impôts. Mais des 60 milliards d'euros d'économies promises sur le quinquennat, on n'a toujours pas aperçu le début du commencement. Les mauvaises nouvelles, c'est pour plus tard. Un jour ou l'autre, il faudra pourtant bien se résoudre à regarder la réalité en face. Faute de quoi les agences de notation, qui viennent de nous adresser un avertissement sans frais, s'en chargeront. ■

La Perfection, Enveloppée De Bleu
RETURN TO TIFFANY™



TIFFANY & Co.
175 ANS DE LÉGENDE

Plaque Cœur Return to Tiffany™ en métal RUBEDO™ sur bracelet en argent 925 millièmes.
6, RUE DE LA PAIX, PARIS 2ème PRINTemps DU LUXE, PARIS 9ème
GALERIES LAFAYETTE JOAILLERIE, PARIS 9ème 01 40 20 20 20
6, AVENUE DE VERDUN, 06000 NICE 04 89 14 25 25 TIFFANY.COM

00108-1002 F 1,50 €

ALG: 185DA AND: 160C BEL: 160C DOM: 220C CH: 320F CAN: 450SC D: 220C E: A: 3C ESP: 220C CANARIAS: 230C GB: 180 E GR: 240 C ITA: 230 C LUX: 160C NL: 220C H: 830 HUF. PORT. CONT: 220C SVK: 240C MAR: 150H TUN: 280TJ ZONE CFA: 1700CFA ISSN 0183-3882

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 12 DE DICIEMBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.953 | EDICIÓN EUROPA



El empleo digital, ahora en las pymes

Los empresarios buscan expertos en estrategias y redes **PÁGINAS 38 y 39**



La europatente no habla español

La UE impone el inglés, el francés y el alemán **PÁGINA 41**

Peter Jackson cuenta su 'hobbit'

El director neozelandés estrena su cuarto 'tolkien' **PÁGINA 46**



CHOQUE POR LA REFORMA DE LA JUSTICIA

Gallardón acusa al sector judicial de defender solo sus intereses

“¿Cómo no se van a quejar, si les hemos quitado la paga extra?”, dice

VERA GUTIÉRREZ CALVO, Madrid

El ministro de Justicia, Alberto Ruiz-Gallardón, respondió ayer con contundencia al reto lanzado por el sector judicial contra sus reformas: “Los cambios producen resistencias, siempre ha ocurrido

en España”, dijo. Gallardón aseguró que su puerta está “abierta”, pero, lejos de sugerir una rectificación, anunció que sus reformas son irrenunciables: “A mí no me hicieron ministro para estar colgado en un retrato, sino para aportar soluciones. ¿Cómo no van a protestar si les hemos quitado a los jueces la paga extraordinaria? Pero no puedo dejar que ningún interés particular se interponga al interés general”.

Las reformas impulsadas por el ministro de Justicia, que él asemejó a la reconversión industrial de los ochenta o a la entrada en la UE por su dificultad, implican cambiar y aumentar la carga de trabajo de jueces y fiscales, cobrar tasas a los ciudadanos y desviar ciertos asuntos de los juzgados a las notarías. Asociaciones de jueces, fiscales, secretarios judiciales y abogados (18 colectivos) se han unido contra este paquete legislativo. Hoy han convocado un paro de una hora —de 12.00 a 13.00—. En los juzgados no aceptan a Gallardón como interlocutor y piden una reunión con Mariano Rajoy. **PÁGINAS 12 y 13**

El Constitucional bloquea la paga de Navidad en el País Vasco

PEDRO GOROSPE, Vitoria

Los 70.000 funcionarios y empleados públicos del País Vasco no van a poder cobrar, en contra de lo previsto, la extra de Navidad. El Tribunal Constitucional optó ayer por bloquear la decisión del Ejecutivo vasco que preside en funciones Patxi López, al admitir a trámite el conflicto de competencias planteado por el Gobierno central. El lehendakari intentó burlar el decreto que ha dejado a los funcionarios de toda España sin esos ingresos y llegó a dar orden a los bancos para que procedieran a abonar la paga. **PÁGINA 13**

EDITORIAL
LA SALIDA DE LA CRISIS / y 3

Corrección de excesos

PÁGINA 34

LA CUARTA PÁGINA

Tendiendo puentes

Artículo de César Molinas
PÁGINA 37



JEFF SWENSEN (THE NEW YORK TIMES)

Una terapia génica salva a una niña con leucemia

A sus seis años, Emma Whitehead estaba desahuciada por una leucemia. Una terapia experimental, que usa un tipo de virus inactivado para repro-

gramar el sistema inmune y atacar a las células cancerígenas, ha logrado que siete meses después Emma se libre del cáncer. **PÁGINA 42**

El nivel de la primaria en España se sitúa a la cola de Europa

Los alumnos ‘suspenden’ en matemáticas, lengua y ciencia

J. A. AUNIÓ, Madrid

España obtiene unos resultados muy malos en la comparativa internacional del nivel de sus alumnos de cuarto de primaria. La

Asociación Internacional de Evaluación ha analizado las competencias en matemáticas, lengua y ciencias de alumnos de nueve años de 63 países. Los españoles se sitúan en las tres materias por

debajo de la media de la Unión Europea y de la OCDE, en especial en matemáticas. Además, tiene menos alumnos considerados excelentes y más en el grupo de los rezagados. **PÁGINA 40**



Berlusconi se lanza al populismo antialemán

Il Cavaliere arranca la campaña: “La prima de riesgo es una estafa”

PABLO ORDAZ, Roma

El ex primer ministro italiano Silvio Berlusconi, que ha desatado una tormenta económica en Europa al anunciar su vuelta a la política, arrancó ayer la campaña electoral con unas declaraciones que mostraron su deriva populista para arrancar votos en

unos comicios en los que está muy lejos de ser el favorito. “La prima de riesgo es una estafa”, dijo Il Cavaliere, que acusó al actual primer ministro, Mario Monti, de ser cómplice de Angela Merkel en una política “germano-céntrica” fracasada. “Todos los indicadores económicos han empeorado”, denunció. **PÁGINAS 4 y 5**

FINANCIAL TIMES

EUROPE Wednesday December 12 2012

Lex in depth

Tesco's growth plans:
neither fresh nor easy
Analysis, Page 8The GOP and ANC
are not so far apart
Jurek Martin, Page 10

World Business Newspaper

News Briefing

Saudi Arabia cuts oil
output to year low

Saudi Arabia has cut oil output to its lowest level for a year, as a mix of surging US crude production and weakening economic growth saps demand. **Page 15**

TripAdvisor offloaded

Barry Diller has sold most of his TripAdvisor stake to John Malone's Liberty Interactive, the latest chapter in the sometimes contentious relationship between the two media moguls. **Page 15**

Tullow buys Spring

Tullow Oil is to acquire Norwegian explorer Spring Energy as part of a reorg of its assets that will also see it sell off interests in parts of the North Sea. **Page 15**

Egypt delays loan

Cairo has asked the International Monetary Fund to postpone a \$4.8bn loan, depriving its economy of a financial lifeline as its political crisis continues. **Page 2** www.ft.com/egyptcrisis

Sweden bank stance

Britain is set to be joined by Sweden outside Europe's banking union after the latter's finance minister suggested his concerns were unlikely to be resolved. **Page 4** www.ft.com/bankunion

Berlusconi warned

The German government has told Silvio Berlusconi not to target Berlin in the elections run up after he attacked the "German-centric" economic policies of its successor. **Page 6** www.ft.com/berlusconi

Japan's odd couple

Former Tokyo governor Shintaro Ishihara and the mayor of Osaka, Tōru Hashimoto, hope to ride a wave of disillusionment among voters. **Page 7**

Syria move backfires

The Obama administration's decision to label a Syrian rebel group a terrorist organisation has led other Syrian opposition members to protest against the move. **Page 2** www.ft.com/syria

Greek payment due

The Greek government is set to receive a long-delayed €34bn aid payment after it fell just short of its target in a bond buyback plan. **Page 4** www.ft.com/eurozone

Mali plans fail

Plans to send west African troops to help liberate northern Mali from militants have been set back after the country's interim prime minister is arrested. **Page 2**

Common EU patent

A European diplomatic odyssey lasting almost four decades has come to an end as the EU approves a common patent to cut costs for investors. **Page 4** www.ft.com/patentbattles

Separate section

China

New leaders face tough challenges

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: the.ft.com
www.ft.com/subscribe2012

© THE FINANCIAL TIMES

LIMITED 2012 No. 38,108

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Mexico, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, O'Hare, Washington DC, Los Angeles, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

2012 12 12 11:58:13

1 770174 736135

Banker worked in Tokyo and London • Three Britons knew each other • UBS settlement nears

Trader and two brokers held in first arrests over Libor scandal



Libor Arrests signal that SFO has broadened its inquiries from Barclays to yen-based Libor dealings by other banks



HSBC UK bank to fund \$700m global 'know your customer' programme as part of US money-laundering settlement

HSBC agrees to vet clients

HSBC will spend \$700m on a global "know your customer" programme, as part of a 26-point plan agreed with US regulators to settle money laundering and sanctions breaches, write Patrick Jenkins and Tom Braithwaite.

The UK bank, which signed up to the A-Z programme of management changes covering its US and global operations, reiterated apologies for failing to prevent Mexican money launderers and countries subject to sanctions, including Iran, from using its network.

"We accept responsibility for our past mistakes. We have said we are profoundly sorry ... and we do so again," said Stuart Gulliver, chief executive.

HSBC yesterday signed a five-year deferred prosecution agreement over the affair. It also agreed to pay a \$1.26bn fine to the Department of Justice and a further \$665m to US regulators after a five-year investigation in which agents reviewed 5m documents.

"The record of dysfunction that prevailed at HSBC for many years was simply astonishing," said Lanny Breuer, assistant attorney general, adding that there was now "a sword of Damocles" over HSBC. A monitor has been placed inside the bank, the first time the US had taken such a step at a foreign bank. The justice department said \$881m in drug trafficking proceeds from Mexican and Colombian drug cartels were laundered through HSBC. The bank was also accused of helping Cuba, Sudan, Libya and Myanmar evade sanctions.

Lex, Page 14

By Caroline Binham,
Daniel Schäfer and
Brooke Masters in London

Two interdealer brokers and a trader who worked for UBS and Citigroup were questioned by police in London yesterday after being targeted in the first arrests in the widening global probe into the manipulation of Libor.

The arrests mark a public shift of direction in the investigation that has focused on the potential abuse of the benchmark interest rate, which has embroiled at least 20 of the world's biggest banks and interdealer brokers.

Tom Hayes, a 33-year-old ex-trader who specialised in products related to yen-based Libor, and whose employment has stretched from Tokyo to

London, was arrested and questioned at a London police station after his home was searched by City of London Police and the Serious Fraud Office, people familiar with the probe told the Financial Times.

Terry Farr and Jim Gilmour, two employees of RP Martin, a London-based interdealer broker, were also arrested and questioned, other people briefed on the matter said. The pair were known to Mr Hayes, the people said.

None of the men were charged but were still in custody at the time of going to press, typically in the UK, there is a time lag that can stretch into years between arrests and possible charges being laid in complex economic crime investigations. A political firestorm lit by

Barclays' record \$40m civil settlement in June has focused on the behaviour of bankers rather than brokers, although the latter have publicly admitted they have received regulatory requests for information.

Yesterday's arrests signal that the SFO has broadened its inquiries from Barclays, whose issues stemmed mainly from alleged manipulation of US-dollar Libor and Euribor, the euro equivalent – to yen-based Libor dealings by other banks.

Libor is the umbrella term for benchmark rates denominated in multiple currencies over various time periods. It underpins the terms of \$300bn of contracts including mortgages, the cost of corporate lending and the interest added to credit card bills. The SFO's short statement

included the detail that the suspects arrested were British – a hint of the difficulties borne out of a sprawling probe where at least 10 authorities across the globe are vying to take action.

UBS, meanwhile, is in advanced settlement negotiations with the UK's Financial Services Authority and US counterparts, after winning partial leniency on any fine through co-operation with Canada.

The political firestorm has focused on the behaviour of bankers rather than brokers in the Libor scandal.

dian prosecutors and the US Department of Justice.

The bank's eventual fine, which could come before Christmas, may top Barclays' settlement, even taking into account the leniency agreements.

The bank assisted the SFO with its inquiries and has passed its information, people familiar with the probe said.

Mr Hayes' lawyer was unavailable for comment and solicitors for Mr Farr and Mr Gilmour could not be reached. The SFO and police declined to comment beyond a statement. UBS and Citigroup also declined to comment. RP Martin said the company itself was not being probed and declined to comment further.

Editorial Comment, Page 10
Reports and analysis, Page 17

Xi urges reforms



Xi Jinping, China's new leader, above, has issued a call for fresh economic reforms, using his first official trip outside Beijing to visit the southern province at the forefront of the country's economic transformation over the past two decades. "We can break no delay, in pursuing reforms, Mr Xi told an audience in Guangzhou, according to state media reports.

Report, Page 3

Mexico's new president looks to open up protected energy sector

By Adam Thomson in Mexico City

Enrique Peña Nieto, Mexico's new president, is pushing for constitutional reform, as he attempts to open up the country's state-run energy sector to private investment.

In his first interview with an international newspaper since taking office this month, Mr Peña Nieto told the Financial Times that he would not privatise Pemex, the state oil company. But he said that it was determined to use private investment in Mexico's highly protected energy sector to boost wider development.

"If we wait until Pemex alone has a greater capacity [to extract oil and gas], I think we would be postponing what today represents a great opportunity for growth and greater development," he said.

One of the top 10 biggest oil

producers with a monopoly over the country's enviable deep-water resources, Pemex has struggled in the past eight years owing to a lack of investment and foreign technology.

Mexico's economic growth is expected to reach up to 4 per cent this year as manufacturing exports and domestic demand surge. The stock market hit an all-time high this week.

Mr Peña Nieto said that the reform proposal could be sent to congress in the first half of 2013, and approved before the end of the year. "It is about giving space so that the private sector participates with the idea of strengthening the capacity of the Mexican state," he said.

The constitutional reform could prove controversial in Mexico, where every year schoolchildren celebrate the 1938 decision to nationalise an industry that continues to sup-

ply a third of government revenue. But the former state governor needs to address Pemex's problem of shrinking output, which has fallen by about a quarter since 2004 to about 2.6m barrels a day.

For decades, some of the world's largest oil companies have been denied access to Mexico's resources because the constitution grants the state exclusively over all "petroleum industry activities".

Rex Tillerson, ExxonMobil chief executive, said in June that the world's largest oil producer by market capitalisation was working with Pemex on joint studies "so we can get to know each other". But he added: "It's going to be a long process. And if the next step provides an avenue for ExxonMobil to participate, we will."

Maturing democracy, Page 3

World Markets

STOCK MARKETS

Dec 11 close Dec 12

S&P 500 1,451.35 +25.85 +1.8%

Nikkei 225 12,000.00 +100.00 +0.8%

Dax 7,000.00 +100.00 +1.4%

FTSE 100 6,000.00 +100.00 +1.7%

HSE 100 1,000.00 +100.00 +10.0%

CAC 40 3,500.00 +100.00 +2.9%

ASX 200 4,000.00 +100.00 +2.5%

Hang Seng 22,000.00 +100.00 +0.5%

FTSE MIB 28,000.00 +100.00 +0.4%

CURRENCIES

Dec 11 close Dec 12

Euro 1.3000 +0.0000 +0.0%

Dollar 1.0100 +0.0000 +0.0%

Pound 1.5000 +0.0000 +0.0%

Yen 130.00 +0.0000 +0.0%

Rmb 6.2000 +0.0000 +0.0%

Brl 1.7000 +0.0000 +0.0%

Mex 16.0000 +0.0000 +0.0%

Zar 16.0000 +0.0000 +0.0%

Riyal 3.7500 +0.0000 +0.0%

Sheq 4.7500 +0.0000 +0.0%

INTEREST RATES

Dec 11 close Dec 12

US 10yr 3.75% +0.00% +0.0%

UK 5yr 5.00% +0.00% +0.0%

Euro 3yr 3.00% +0.00% +0.0%

JP 10yr 0.50% +0.00% +0.0%

Rmb 3yr 6.00% +0.00% +0.0%

Brl 12mo 12.00% +0.00% +0.0%

Mex 12mo 12.00% +0.00% +0.0%

Zar 12mo 12.00% +0.00% +0.0%

Riyal 12mo 12.00% +0.00% +0.0%

Sheq 12mo 12.00% +0.00% +0.0%

Cover Price

Dec 11 close Dec 12

Gold 1,200.00 +10.00 +0.8%

Silver 30.00 +0.50 +1.7%

Platinum 1,500.00 +10.00 +0.7%

Palladium 1,200.00 +10.00 +0.8%

Copper 3.50 +0.05 +1.4%

Aluminium 1.50 +0.02 +1.3%

Zinc 1.00 +0.01 +1.0%

Nickel 1.50 +0.01 +0.7%

Tin 1.50 +0.01 +0.7%

Lead 1.50 +0.01 +0.7%

CHAUMET PARIS

Josephine

PEARSON

La Corte dei conti bocchia la sanità

Nell'isola spesa fuori controllo, più 20% per i farmaci: tutte le Asl in perdita, bassa la qualità dei servizi
Deficit totale 268 milioni. Il caso Sassari: 11 milioni in due anni solo per le consulenze

LISSIA ALLE PAGINE 2 E 3

Sanità, conti in rosso per 268 milioni

La spesa nell'isola è fuori controllo, quella farmaceutica è cresciuta del 20 per cento. E la qualità dei servizi resta bassa

>> Quasi 90 milioni sono stati impiegati dalle aziende per consulenze e lavoratori interinali. Il costo del personale registra un incremento del 12 per cento

di Mauro Lissia

► CAGLIARI

La spesa per la sanità in Sardegna ha ripreso a crescere e ormai sembra essersi trasformata in un blob finanziario inarrestabile: nel 2011 dalle casse regionali sono usciti tre miliardi e 529 milioni, la metà del bilancio dell'ente.

Cifre impressionanti: il deficit stimato per l'anno passato è di 268,3 milioni, con i costi della produzione che dal 2007 all'anno scorso sono aumentati del 18 per cento. La spesa farmaceutica complessiva è salita del 20 per cento con un'incidenza sul fondo sanitario che ha portato la Sardegna a un poco invidiabile primo posto nella graduatoria dei servizi sanitari regionali italiani. Tutto fuori controllo: nell'ultimo quinquennio compare alla voce costo del personale un incremento del 12 per cento cui vanno aggiunti costi spaventosi per consulenze, collaborazioni e personale interinale, che toccano i 78,5 milioni nel 2010 per arrivare agli 89,6 milioni del 2011.

Non si tratta di stime, sono dati ufficiali diffusi dalla sezio-

ne di controllo della Corte dei Conti, che ieri mattina ha chiuso con una nota di due pagine dal contenuto devastante il confronto diretto con l'assessorato regionale alla sanità - c'erano l'assessore Simona De Francisci e il direttore generale Gianluca Calabrò - e con gli amministratori delle Asl isolate, chiamati a giustificare o almeno a spiegare situazioni e scelte sulle quali la sezione di controllo non ha lesinato rilievi. Un'adunanza pubblica condotta dalla presidente Anna Maria Carbone Prosperetti e dalla relatrice Lucia d'Ambrosio che al di là dell'atmosfera istituzionale ha spietatamente messo in luce magagne vecchie e nuove di una sanità arrivata ormai ai confini del dissesto: se nell'esercizio 2008 con l'amministrazione Soru-Dirindin le perdite di esercizio complessive del servizio sanitario sardo erano di 179 milioni dopo essere calate a 107 l'anno prima, il dato provvisorio del 2011 indica in 268 milioni il rosso del sistema, appena quattro milioni e mezzo più basso rispetto all'anno record 2010, con Antonello Liori assessore alla sanità.

In attesa della relazione finale, che uscirà dopo le feste, la Corte dei Conti ha analizzato in venti righe secche diffuse nel pomeriggio alcuni dei perché di questo disastro: la carenza di un «sistema di controllo e di gestione all'interno delle Asl», l'assenza di «misure sanzionatorie della Regione

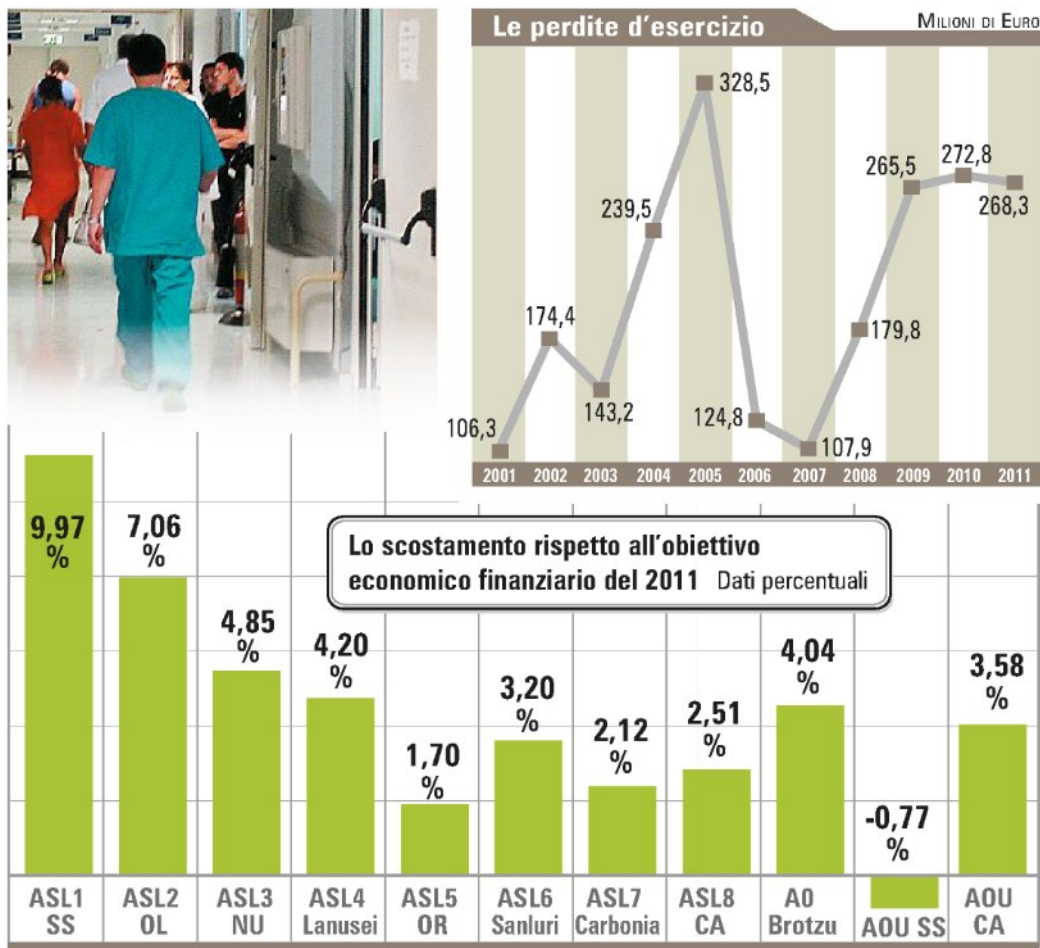
sugli atti e sui comportamenti delle aziende» e il vuoto del sistema informativo che impedisce di conoscere e di monitorare con regolarità i flussi della spesa. Come dire: indicati i criteri per tenere a bada le spese, gli amministratori della sanità locale continuano a fare quello che vogliono.

Malgrado tanto dispendio di denaro pubblico la qualità dei servizi volge al basso: secondo la magistratura contabile «il governo delle liste d'attesa appare molto critico in pressoché tutte le aziende della regione». Ancora: «L'organizzazione dell'attività libero professionale intramuraria non risulta adeguata» e «le verifiche e i controlli in molte aziende appaiono in molti casi insufficienti». Note negative anche sul processo di accreditamento istituzionale delle strutture sanitarie «che registra significativi ritardi».

Ma per la sezione di controllo non è più tempo di soluzioni tampone: «È necessario - scrivono i magistrati - pervenire tempestivamente a una radicale riorganizzazione della rete ospedaliera, da attuare anche mediante la soppressione delle unità operative carenti dei requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi richiesti dalla legge, con un tasso di occupazione dei posti letto non rispondente ai minimi fissati e con un numero di prestazioni erogate non sufficiente ad assicurare la tendenziale garanzia dei livelli essenziali di assistenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Consulenze, svetta la Asl 1 di Sassari: 11 milioni in due anni

Ovunque c'è un massiccio ricorso al precariato, nonostante i giudici evidenzino «sovradotazione del personale medico»

► CAGLIARI

Il record delle consulenze nel settore della sanità pubblica è di Sassari: da sola, l'Asl 1 ha speso fra il 2010 e il 2011 la ragguardevole cifra di 11 milioni di euro a fronte di una spesa complessiva a carico di tutte le altre Asl sarde di 27 milioni. Il dato ha del clamoroso e difatti la relatrice della sezione di controllo della Corte dei Conti, Lucia d'Ambrosio, l'ha rimarcato più volte nell'illustrare la relazione di sintesi esposta ieri mattina. Il manager dell'azienda «incriminata» Marcello Giannico ha difeso la sua gestione in un faccia a faccia con i magistrati durato un quarto d'ora: «In quella voce - ha precisato - sono confluiti in realtà i servizi esternalizzati, come quello di consulenza psichiatrica». Più che costi per le consulenze, insomma, si tratterebbe di costi per normali servizi sanitari, inseriti per errore in una voce di bilancio diversa. Il giudice d'Ambrosio non è apparso molto convinto della spiegazione: «Se negli atti contabili quelle spese vengono riferite a consulenze - ha ribattuto il magistrato - noi non abbiamo elementi per stabilire di che cosa esattamente si tratti e quindi per noi restano consulenze». Il problema del ricorso al personale precario d'altronde è diventato centrale nella sanità sarda e ha sollevato di recente anche l'attenzione della Procura della Repubblica di Cagliari. I dati raccolti dalla Corte dei Conti e diffusi nella relazione di sintesi sono significativi di una situazione che appare inspiegabile. Scrive la sezione di controllo che nelle aziende sanitarie e miste della Sardegna lavorano oltre 20 mila persone, fra assunti a tempo indeterminato e determinato, che «coprono abbondantemente le piante

organiche, con esclusione del ruolo professionale e tecnico». Settore quest'ultimo in cui la Corte dei conti segnala, invece, carenze pesanti.

Per la magistratura contabile «esiste, invece, una sovradotazione di personale medico». Una realtà che non ha impedito alle aziende sanitarie di assumere quasi un migliaio di operatori interinali, per un costo pari a 89,6 milioni di euro nel 2011, in aumento da tre anni, e di numerosi consulenti e collaboratori, per i quali la spesa complessiva, cresciuta di oltre il 70% fra il 2010 e il 2011, ha raggiunto i 27 milioni di euro.

Nella graduatoria della spesa per assunzioni a tempo e consulenze risulta ben piazzata anche l'Asl 2 di Olbia: sul totale dei costi sostenuti per il personale, il 12% va riferito a consulenze, collaborazioni e contratti interinali. Rispetto al 2010 la voce di spesa - come hanno rilevato i giudici della Corte dei Conti - ha fatto registrare un balzo del 30 per cento verso l'alto. Un dato imbarazzante per il quale il direttore generale Giovanni Antonio Fadda non ha potuto che dichiararsi «fiducioso» in vista di un «auspicabile cambio di rotta». Non brilla per risparmio nel settore dei lavoratori precari l'Asl 6 di Sanluri: qui la spesa sfiora il 10 per cento e i costi per il ricorso a interinali è cresciuto di quasi il 60 per cento rispetto al 2010.

Ma al di là dei primati locali, il dato generale sul costo del lavoro interinale è sorprendente e apre le porte al sospetto che il ricorso alle liste delle agenzie sia un modo per aggirare le norme imposte dal governo nazionale e dalla Regione sugli organici.

Nel complesso la spesa per il lavoro interinale è cresciuta dell'8 per cento dal 2010 alla chiusura provvisoria del 2011.

Vi hanno fatto ricorso soprattutto l'Azienda Brotzu di Cagliari, con costi aumentati di oltre l'80%, le Asl di Oristano, Sanluri e Lanusei (+60%).

Una spesa in controtendenza rispetto ai bilanci in rosso di tutte le aziende, che non sembra preoccupare più di tanto i manager: gli organici sono stati rimpolpati anche con numerose assunzioni a tempo indeterminato, in contrasto - ha osservato la Corte dei Conti - con le direttive della giunta regionale e con le direttive sul blocco parziale del turn over e dei limiti alla mobilità. Nel 2010 ne sono state disposte 463, a fronte di 608 cessazioni. Le assunzioni a tempo determinato sono state 809, cui si aggiungono 130 co.co.pro interinali e 197 liberi professionisti. Il costo per il personale dipendente, cresciuto costantemente dal 2004, è salito nel 2011 a un miliardo 150 milioni netto dell'Irap (+12%). (m.l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSESSORE

«Elimineremo le criticità»

La relazione della Corte dei conti ha riaperto lo scontro politico sulla sanità. L'assessore regionale Simona De Francisci (Pdl) ha detto: «Non nego le criticità, ma la giunta ha avviato una serie di iniziative i cui effetti si vedranno nel medio-lungo periodo: la legge sulla rete ospedaliera è di ottobre, i nuovi interventi sulla spesa farmaceutica sono di aprile, così come quelli sulle liste d'attesa. Chi parla di sbande e di non governo della sanità fa solo polemiche di parte». Di diverso avviso Francesca Barraciu e Marco Espa (Pd), membri della commissione sanità del consiglio regionale: «Anche questa volta,



puntualmente come ogni anno dal 2009, la Corte dei conti conferma le denunce dell'opposizione, cioè il disastroso sgoverno del sistema sanitario da parte della giunta Cappellacci, gli sperperi e l'utilizzo clientelare del sistema sanitario. Il disavanzo è il frutto di questa impostazione politica che ha sperperato l'eredità della passata legislatura quando, come certificato allora dalla stessa Corte dei conti, nel 2008 con 76 milioni di euro si era arrivati al minor disavanzo degli ultimi 10 anni. Sono quattro anni in cui la giunta ha evitato di fare il nuovo piano sanitario».

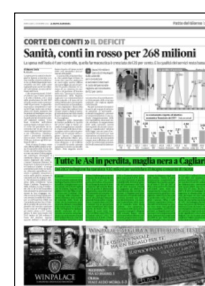
Tutte le Asl in perdita, maglia nera a Cagliari

Dal 2007 la Regione ha stanziato 930 milioni per soddisfare il bisogno crescente di risorse

► CAGLIARI

Tutte le aziende sanitarie della Sardegna hanno chiuso il 2011 in perdita: la maglia nera va come sempre all'Asl 8 di Cagliari con 30 milioni, seguono (vedi tabella) l'Asl 2 di Olbia e l'Asl 3 di Nuoro con 23 milioni. Il dato emerge dalla relazione di sintesi elaborata dalla sezione di controllo della Corte dei Conti, che ha esaminato analiticamente bilanci e contabilità della sanità sarda. Fra il 2007 e il 2011 la Regione ha ripianato perdite maturate da Asl e aziende autonome universitarie per un ammontare di quasi 930,9 milioni di euro, con continue delibere destinate a soddisfare il fabbisogno crescente di risorse. Per la sezione di controllo della Corte dei Conti questa procedura «che quantifica ed eroga in ritardo le risorse rispetto agli esercizi finanziari cui queste si riferiscono» rappresenta «una delle principali anomalie del sistema» e fa emergere «perplexità sul rispetto dei principi finanziari generali di annualità e competenza». In particolare, nel 2011 le aziende che in percentuale hanno beneficiato dell'ultima tranche di fondi (circa 118,4 milioni di euro) sono state l'Asl 2 di Olbia (oltre l'8%), la 6 di Sanluri (circa il 7,5%), l'Asl di Sassari con il 6,6%, l'Azienda ospedaliera Brotzu (quasi il 5,5%) e l'Azienda mista di Cagliari, con quasi il 4,7%. In base ai dati trasmessi ai giudici contabili dalla direzione generale dell'assessorato alla Sanità, nel 2011 nessuna azienda ha raggiunto gli obiettivi di contenimento dei costi di produzione. La Regione sarà quindi costretta a rivederli assieme ai criteri, secondo una conti-

nua rimodulazione - ha osservato la presidente della sezione di controllo Anna Maria Carbone - che «perpetua il meccanismo della presa d'atto di quanto manager e dirigenti delle aziende fanno, contro cui si sono infranti finora tutti i tentativi programmare e di accrescere il grado responsabilizzazione la dirigenza degli enti della sanità». Anche la spesa farmaceutica complessiva in Sardegna è in costante aumento, di oltre il 20% dal 2007 al 2011 e di quasi il 2,5% soltanto nell'ultimo anno. Sono aumentati anche i costi per i materiali protesici, giudicato «vertiginoso» dalla Corte dei conti in particolare nella Asl di Cagliari, Lanusei, Olbia e nell'Azienda ospedaliera Brotzu. I dati dell'Asl di Sassari su questa voce sono stati giudicati «non attendibili» perché troppo bassi. La Regione non ha rispettato i tetti programmati di spesa farmaceutica negli anni dal 2009 in poi. Nell'esercizio 2011 emergono costi complessivi per 621,4 milioni di euro, di cui 288,1 per acquisto di prodotti farmaceutici e 333,3 per acquisti di servizi sanitari per farmaceutica convenzionata: quest'ultima voce si è ridotta del 2% circa. Ma fra il 2007 e il 2011 la Sardegna ha registrato la diminuzione dei costi più bassa di tutta Italia per i farmaci convenzionati, a fronte di una media nazionale di -14%. «In Sardegna alla riduzione del prezzo dei farmaci - osserva la Corte dei conti - si è accompagnato un incremento del consumo degli stessi molto più significativo che in altre Regioni, che ha in gran parte vanificato l'effetto positivo della riduzione dei prezzi».



Corte dei Conti. I giudici erariali: nell'Isola perdita di 272 milioni nel 2010

Sanità ancora in deficit

De Francisci: «Miglioramenti nei prossimi mesi»

La sanità sarda condiziona le casse della Regione per il 40% delle risorse. La Corte dei Conti è preoccupata per la crescita del 20% in cinque anni della spesa farmaceutica.

Una perdita di oltre 272 milioni di euro nel 2010 e un deficit presunto di 268 milioni per l'anno seguente. Sono i riflessi della sanità sarda sulle casse della Regione, condizionate per quasi il 40 per cento delle risorse. Lo dicono i giudici della Corte dei Conti, preoccupati soprattutto per la crescita della spesa farmaceutica, aumentata del 20% in appena cinque anni (2,5% nel 2011).

L'ADUNANZA. Ieri la Sezione controllo della magistratura erariale ha convocato amministratori regionali, manager e dirigenti sardi per l'adunanza dedicata all'indagine sui bilanci 2011 delle varie aziende sanitarie. Ovunque note dolenti, anche se le maggiori criticità arrivano dalle Asl di Cagliari, Olbia e Lanusei, oltre che dall'azienda ospedaliera "Brotzu". Sotto accusa anche la Regione che non avrebbe fatto rispettare i tetti programmati proprio sulla spesa farmaceutica: nell'esercizio 2011 si sono spesi 621,4 milioni di euro (288,1 per acquisto di prodotti farmaceutici e 333,3 per acquisti di servizi sanitari per farmaceutica convenzionata). Spaventa soprattutto l'incremento del consumo dei medicinali che avrebbe vanificato le complessive riduzioni dei prezzi.

LA SANITÀ PRIVATA. Sotto la lente dei magistrati erariali è finita

anche la sanità privata convenzionata (6.199 posti letto nell'Isola): a Cagliari e Sassari quasi metà non viene utilizzata, mentre a Olbia non bastano. Negli ospedali pubblici, invece, il tasso medio di occupazione dei letti è del 68,3% (anche se il Microcitemico di Cagliari sale quasi all'80%). «Per riordinare la questione dei posti letto», ha detto Emilio Simeone, manager Asl rispondendo alle domande dei giudici, «ipotizziamo l'accorpamento di alcune strutture complesse. Isili e Muravera non possono essere azzerati, ma vanno rivisti in funzione del territorio». Circa 20 mila sono i dipendenti del sistema sanitario pubblico (comprese le aziende miste), mentre un migliaio sono interinali. Cresciuta del 70% (ora è di 27 milioni di euro) la spesa per le consulenze rispetto al 2010: spicca la Asl di Sassari - come hanno sottolineato i magistrati - con quasi 11 milioni di euro, anche se ai giudici il direttore generale, Marcello Giannico, ha spiegato che quella voce comprende i servizi esternalizzati.

L'ASSESSORE. «Già dalla seconda metà del 2011», ha detto l'assessore regionale alla Sanità, Simona De Francisci, intervenuta all'adunanza, «la Regione ha avviato tutta una serie di iniziative volte a risolvere le criticità evidenziate dalla Corte dei Conti. Nel 2012 questi processi hanno avuto un'accelerazione con provvedimenti i cui effetti potranno apprezzarsi, in alcuni casi, già nei prossimi mesi». Oltre alla legge di riordino della rete ospedaliera, l'assessore cita interventi di contenimento della spesa farmaceutica. «Chi parla di sbando o inesistenza di governo sulla sanità», ha ribadito, «lo fa per partigianeria politica».

Francesco Pinna

IL PD

Barracciu ed Espa: «Giunta indifendibile»

«Nella sanità sarda manca un governo regionale che guidi il sistema». Così i consiglieri regionali del Pd Francesca Barracciu e Marco Espa, commentano la relazione della Corte dei Conti sulla Sanità in Sardegna. «Ci troviamo davanti una situazione preoccupante - ha spiegato Espa - la sanità non è governabile ed è allo sbando su vari fronti, sui conti economici, sul lavoro interinale, sulla spesa farmaceutica, dove siamo ultimi in Italia per l'abbattimento dei costi, e sulla mancanza dei controlli». Secondo Barracciu la relazione «conferma il non governo da parte di questa Giunta. La conferma dei mostruosi disavanzi sono il risultato dell'assenza di atti di programmazione, a iniziare dal Piano sanitario regionale. L'assessore ha perso un'occasione perché anziché approvare l'inutile legge di ottobre avrebbe dovuto lavorare al Piano, mentre ha preferito contribuire al disastro».



PENSIONI *Notariato, conti in ordine*

DI ANTONIO
G. PALADINO

Sono tutti di segno positivo i risultati economici e patrimoniali della gestione 2010 della Cassa nazionale del notariato. Il gettito contributivo ha infatti superato di 5,3 milioni quello del 2009 e i conti si sono altresì giovati di una contrazione dei costi di circa il 7% rispetto al valore 2009.

Queste alcune delle considerazioni messe nero su bianco dalla sezione centrale di controllo sugli enti della Corte dei conti nel testo della deliberazione n.107 depositata ieri, con cui è stato reso noto il referto sulla gestione 2010 della Cassa oggi guidata da Paolo Pedrazzoli.

Dal capillare screening effettuato dai magistrati contabili, è anche emerso che il rapporto tra iscritti e pensionati nel 2010 si è attestato a un valore pari a 4,1, confermando il trend di lieve diminuzione registrato nell'ultimo quinquennio, dovuto alla crescita del numero

dei pensionati rispetto all'incremento delle iscrizioni. Sull'indice di copertura delle prestazioni, ovvero il saldo tra prestazioni correnti e entrate contributive, stabilito a 1,06 e in costante diminuzione, la Corte ha rilevato un «elemento di preoccupazione» in quanto verificatosi non solo in presenza di un'aliquota contributiva più elevata ma anche accompagnata da un incremento delle prestazioni correnti. Tuttavia, la Corte ha rilevato la pronta reazione dei vertici della Cassa che hanno incrementato le aliquote contributive.

Sul versante del patrimonio mobiliare, la redditività conferma il suo trend positivo, attestandosi su valori positivi (+2,56%) e su questo punto la Corte raccomanda ai vertici di effettuare scelte prudenti e oculate, mentre i crediti immobiliari, che crescono di 278 mila euro in valori assoluti, scontano una riduzione della velocità di incasso dei canoni, conseguenza della crisi economica del periodo.



Delega fiscale sul binario morto

Stop definitivo al Senato - Decreto sviluppo verso il traguardo, oggi il Governo mette la fiducia

Pareggio di bilancio in bilico

Oggi sarà affrontato il nodo dell'organismo di vigilanza nel Ddl sull'attuazione dell'articolo 81

Le misure recuperabili

DELEGA FISCALE	PAREGGIO BILANCIO
Cartelle pazze nella Stabilità La capigruppo di Palazzo Madama ha deciso che il Ddl sulla delega fiscale non tornerà più in Aula per l'approvazione. Per vedere la riforma del catasto o la codificazione dell'abuso del diritto tributario bisognerà aspettare la prossima legislatura. Forse si salverà la norma che annulla le cartelle "pazze", recuperabile con un emendamento alla legge di Stabilità e, forse, si potranno salvare anche alcune misure in materia di sanzioni proporzionate al livello della violazione contestata	Organo di controllo sui conti Le divergenze principali tra le due Camere sono sull'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), in particolare sulla sua composizione: collegiale, come vorrebbe la Camera, o monocratica, come preferirebbe il Senato. Per sbloccare l'impasse, quindi, si sta lavorando su due ipotesi: modificare il testo alla Camera, per passare poi il ddl al Senato per un rapido via libera dopo il Ddl stabilità, oppure stralciare dal provvedimento la norma sull'Upb

Davide Colombo

ROMA

■ Dopo l'addio al riordino delle province il Senato ieri ha tirato una riga anche sul disegno di legge delega fiscale. Per vedere la riforma del catasto, le semplificazioni, la nuova riscossione o la codificazione dell'abuso del diritto tributario bisognerà aspettare la prossima legislatura. Forse si salverà la norma che annulla le cartelle "pazze", recuperabile con l'emendamento alla legge di Stabilità e, forse, si potranno salvare anche alcune misure in materia di sanzioni proporzionate al livello della violazione contestata. Nulla di più.

La capigruppo di Palazzo Madama ha deciso che il Ddl su cui ha lavorato per un anno intero il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, non tornerà più in Aula. E ha deciso anche di escludere dal calendario strettissimo che rimane da qui al voto finale della Stabilità anche il Ddl che contiene il rafforzamento della procedura di pareggio di bilancio da garantire dopo la riforma dell'articolo 81 della Costituzione. Il testo all'esame del Senato è troppo diverso da quello della Camera e non ci sarebbero più i tempi per garantire una "navicella" capace di arrivare a una versione comune. Ma su questo Ddl, cruciale alla luce degli impegni presi con il fiscal compact Ue, non è ancora detta l'ultima parola. Si potrebbe accettare di

votare in Senato solo la parte condivisa del testo della Camera, con uno stralcio degli articoli che istituiscono l'Organismo indipendente di controllo sui conti pubblici, dove sono maggiori i dissidi tra i due rami del Parlamento visto che i senatori puntano su una struttura monocratica mentre alla Camera il testo prevede che l'Ufficio parlamentare del Bilancio sia invece costituito da tre membri. La trattativa è aperta e già oggi si potrebbe conoscere l'esito. L'Assemblea di Montecitorio ha infatti concluso i suoi lavori dopo l'approvazione del Ddl per la revisione dello strumento militare, e questa mattina riprenderà l'esame degli emendamenti all'articolo sul pareggio di bilancio.

Sempre a Montecitorio ci si prepara intanto al voto finale sul Ddl di conversione del decreto sviluppo, nella versione licenziata al Senato. Oggi il ministro Piero Giarda dovrebbe porre la fiducia che verrà votata domani (salvo un anticipo in deroga ai regolamenti), in tempo utile per mandare in Gazzetta ufficiale un provvedimento che sarebbe altrimenti scaduto il 18 dicembre. Gli emendamenti, esaminati dalle commissioni Attività produttive Trasporti, sono stati più che dimezzati e si cercherà di riproporli nella Stabilità, a partire dalla norma interpretativa sull'obbligo dei pneumatici da neve in

autostrada, caldeggiata dalla relatrice Silvia Velo (Pd), che ha chiesto al governo di trovare una soluzione.

La capigruppo del Senato ha anche escluso dalla calendarizzazione del ddl sulle misure alternative al carcere. Una scelta che il ministro Guardasigilli, Paola Severino, ha commentato con amarezza: il ddl, ha ricordato, «era stato approvato a grande maggioranza dalla Camera, c'era stato un amplissimo consenso, salvo la Lega, e quindi mi dispiace che non riusciremo ad approvarlo entro la fine della legislatura».

La legge di Stabilità arriverà invece in Aula lunedì 17: potrebbe essere approvata lo stesso giorno o il giorno dopo, con la legge di Bilancio, per poi tornare blindata alla Camera per l'approvazione finale. Oltre alle mancate modifiche al decreto sviluppo, il testo imbarcherà forse il decreto Ilva (ma è più probabile che marci da solo), alcune proroghe di termini di legge in scadenza e alcune norme dell'anti-infrastrutture Ue già presentate, insieme ai Monti Bond per Mps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingorgo

Pareggio bilancio il patto con l'Ue rischia di saltare

È corsa contro il tempo al Senato via libera solo alla legge di stabilità

Le scadenze

Arriva
la fiducia
sul decreto
sviluppo
Camere,
scioglimento
forse il 21

Luca Cifoni

ROMA. C'è anche il disegno di legge sul pareggio di bilancio, attuativo di un impegno preso in sede europea, tra i provvedimenti che rischiano di saltare nella sempre più frenetica corsa di fine legislatura. Lo scioglimento delle Camere potrebbe avvenire prima di Natale: in una decina di giorni esecutivo e maggioranza devono tentare di chiudere alla meglio una serie di cantieri legislativi rimasti aperti, con il rischio di creare situazioni incerte e contraddittorie su materie importanti.

L'unico convoglio davvero sicuro, al Senato, resta la legge di stabilità, al quale potrebbero essere aganciati altri pezzi di decreti non più in grado di sopravvivere da soli; intanto ieri sera si discuteva ancora sulle novità relative a capitoli importanti: ripartizione dell'Imu tra Stato e Comuni, Tobin tax, riconsezioni previdenziali. Alla Camera invece il governo si appresta a porre la fiducia sul decreto sviluppo, per il quale non saranno più possibili ulteriori modifiche: il voto, in deroga al regolamento, potrebbe avvenire già oggi. Intorno a questi due te-

sti ruotano gli sforzi di chi cerca di aggiustare per quanto possibile il quadro.

Il pasticcio più evidente è quello delle Province: una riforma che per molti aspetti ha già forza di legge, - se ne occupano due sostanziosi articoli del provvedimento in materia di spending review - ma che resta monca dopo la decisione di non convertire il decreto legge contenente la mappa dei nuovi enti. Evidentemente bisognerà intervenire nella prossima legislatura, visto che tra l'altro già sei Province sono commissariate e non sono previste nuove elezioni in quelle che andranno a scadenze nei prossimi mesi. Insomma il nuovo assetto immaginato dal governo non si è concretizzato, ma non è nemmeno possibile tornare a quello precedente.

Complessa anche la situazione del disegno di legge sul pareggio di bilancio. Si tratta di un provvedimento che deve attuare la legge costituzionale con la quale è stato modificato l'articolo 81 della Carta, che ora prevede appunto il principio del bilancio in equilibrio. Nel calendario del Senato non ci sarebbe più posto ma il presidente della commissione Bilancio Azzollini non dispera di recuperare in extremis, considerato che si tratta di attuare un impegno concordato con l'Unione europea e già in-

serito in Costituzione. Tra i punti da definire il nuovo organismo di controllo dei conti.

Appare ormai senza speranza il percorso delle deleghe fiscali, che contiene importanti riforme come quella del catasto. Il recupero di alcune parti nella legge di stabilità appare complesso, mentre potrebbe forse trovarvi posto il disegno di legge per la tutela dei contribuenti di fronte alle cartelle pazze. Tra gli altri provvedimenti destinati a saltare c'è anche, in materia penale, quello sulle misure alternative al carcere. Ancora incerto invece il destino del decreto legge approvato per garantire la sopravvivenza dell'Irpef, che potrebbe anche essere approvato autonomamente.

Tutto dipende, dunque, dai tempi di approvazione della legge di Stabilità e dalla volontà delle forze politiche di onorare gli impegni. La prossima settimana sarà decisiva: Giorgio Napolitano ha già fatto sapere che tirerà le somme lunedì 17 dicembre al Quirinale, ricevendo le Alte cariche dello Stato. Il premier Mario Monti ha fissato per il 21 dicembre la conferenza stampa di fine anno spiegando che sarà il suo ultimo appuntamento pubblico da premier. Se tutto filerà liscio proprio in quei giorni il capo dello Stato potrebbe sciogliere le Camere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIFFICILE CHE LE CAMERE APPROVINO IN TEMPO IL DDL DI APPLICAZIONE DELLA NORMA

A rischio il pareggio di bilancio

Il Senato tenta uno sprint finale prima dello scioglimento, ma non si fida del testo della Camera. E il Pd vuole una troika monocratica di controllo sui conti. Grilli: norma cruciale. Possibile varo a gennaio

DI GIANLUCA ZAPPONINI

L'Italia potrebbe rimanere sguarnita dello scudo anti-rigore del Fiscal compact. Rischia infatti di finire in soffitta l'approvazione del ddl per l'applicazione del pareggio di bilancio in Costituzione. Un provvedimento decisivo per le finanze pubbliche, considerato che il ddl dovrebbe permettere all'Italia di sfiorare il pareggio, evitando gli effetti nefasti degli accordi europei sottoscritti dall'Italia (si veda *MF-Milano Finanza* dello scorso 30 novembre), quando si è in presenza di un ciclo economico negativo. L'obiettivo, aveva spiegato in quell'occasione l'ex ministro Renato Brunetta (Pdl), «è avere margini di movimento quando sarà passata la tempesta sui mercati, mettendo nel bilancio, dentro un quadro di rigore, anche valori come il ciclo economico e gli investimenti». Il testo messo a punto dalla Camera sul pareggio di bilancio, che è ritenuto «fondamentale» dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli, prevede la possibilità per l'Italia di centrare un indebitamento strutturale depurato del ciclo economico di non oltre lo 0,5% del pil e l'istituzione di una troika tutta italiana nominata dai presidenti delle Camere con il compito di controllare i conti pubblici. Come detto, però, nelle ultime ore il ddl sembra essere finito su un binario morto e, se non si troverà una soluzione prima che la legislatura finisca, il completamento della riforma dell'articolo 81 della Costituzione (dove il principio dell'equilibrio tra entrate e uscite è stato inserito) rimarrà quasi lettera morta. E Roma non avrà né ottemperato alla lettera della Bce in cui Francoforte chiedeva l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 né tantomeno rispettato il dettato della Costituzione.

A mettere in forse il provvedimento era stata al termine di una riunione in Senato la capogruppo del Pd Anna Finocchiaro. «C'è una impostazione diversa in Senato rispetto a quella scelta dalla Camera. Come facciamo ad approvare un testo che dovrebbe andare in terza lettura alla Camera? Non possiamo fare altrimenti».

Ma proprio quando le speranze per un'approvazione in extremis sembravano svanire è arrivato il colpo di scena. A Palazzo Madama hanno cominciato a circolare voci di un possibile salvataggio del provvedimento. A rompere gli indugi è stato il presidente della commissione Bilancio al Senato, Antonio Azzollini, per il quale la legge può «essere approvata» prima della fine della legislatura. «Se c'è un accordo politico, la si può approvare». In realtà le divergenze principali tra le due Camere riguardano appunto la troika, l'Ufficio parlamentare di bilancio e la sua composizione: collegiale, come vorrebbe la Camera, o monocratica, come preferirebbe il Senato. Per sbloccare l'impasse, quindi, si starebbe lavorando su due ipotesi. Modificare il testo alla Camera, per passare poi il ddl al Senato per un rapido via libera dopo il ddl stabilità, oppure stralciare dal provvedimento la troika. In extrema ratio, visto che i regolamenti lo consentono, il governo potrebbe approvare il testo anche a Camere sciolte. (riproduzione riservata)



• Guarino ha ragione, il Fiscal compact è illegale. In più è dannoso, ma il rafforzamento dell'articolo 81 della Costituzione era utile

Ragioni (non merkeliane) per sostenere il pareggio di bilancio

DI FRANCESCO FORTE

Giuseppe Guarino, giurista medico che fa diagnosi e non terapie, ieri ha posto sul Foglio l'imbarazzante questione se siano valide le regole del Fiscal compact, bandiera dell'europesismo. E ha dimostrato che quel trattato internazionale è illegittimo perché deroga alla regola di Maastricht del tetto al deficit pari al 3 per cento del pil che, con il Trattato di Lisbona, fa parte del Trattato dell'Unione europea. Si potrebbe sostenere che se tutti gli stati dell'Unione votassero il Fiscal compact ciò comporterebbe la modifica del Trattato europeo. Ma la tesi di Guarino è piantata su una roccia. Il Fiscal compact sponsorizzato dalla Germania è strumentale all'acquisto della Banca centrale europea di debito degli stati membri. Se essi sono impegnati al pareggio del bilancio e vi stanno arrivando, tale acquisto non viola il divieto dello Statuto della Bce e dal Trattato europeo di finanziare i disavanzi degli stati. Questo vincolo di bilancio che limita la loro politica fiscale ha come contropartita, per gli stati dell'euro, il possibile intervento della Bce, mentre per gli stati non euro sarebbe invece un vincolo senza contropartita. Perciò essi non hanno interesse a firmarlo. Ergo, in mancanza dell'accordo di 27 stati (Regno Unito e Repubblica ceca non ci stanno), come regola costituzionale di bilancio europea rimane quella del 3 per cento come tetto al deficit. E su ciò Guarino ha ragione.

Ma il giurista medico-diagnostico nota anche che, da quando in Europa è stata introdotta l'unione monetaria, il tasso di crescita medio del pil è molto diminuito. E ne desume che il Fiscal compact aggraverebbe il male. Guarino però non fa solo diagnosi, dice che il nostro Parlamento non dovrebbe votare il principio costituzionale del pareggio. E in effetti ieri il ddl sul pareggio di bi-

lancio è finito su un binario morto: Anna Finocchiaro, senatrice del Pd che a questa regola era contrario in nome di Keynes, ha fatto sapere che il partito non lo voterà adducendo argomenti da legulei. E' un grave errore. Il peso del Fiscal compact e il rischio di avvitamento della nostra economia comportano invece di votare la regola costituzionale del pareggio che interpreta l'articolo 81 nel suo spirito originario, quale lo avrebbero voluto Luigi Einaudi ed Ezio Vanoni. Essi riuscirono solo parzialmente a porla nell'articolo 81 tramite il quarto comma che vieta di finanziare le nuove spese o la riduzione di imposte senza copertura. Il Fiscal compact non c'entra. In effetti la regola costituzionale del pareggio è stata lanciata dal governo di Berlusconi, in modo autonomo, prima che fosse elaborato il Fiscal compact. Il quale è perverso soprattutto là dove pone la regola per cui gli stati con eccesso di debito pubblico sul 60 per cento lo debbono ridurre di un 5 per cento annuo. La politica fiscale discrezionale keynesiana è uno strumento pericoloso che ha dilatato la spesa sociale assistenziale e la pressione fiscale, favorendo il modello neocorporativo. Ma la tesi di una politica fiscale fatta con il computer, che riduce annualmente il rapporto debito/pil in quota fissa e automatica, è un mostro. Solo se ci si impegna alla regola costituzionale del pareggio si può rifiutare il Fiscal compact e protestare con la Germania per i blocchi alla politica della Bce di Mario Draghi. La servitù allo spread cessa se si firma il pareggio. Esso comporta la neutralità fiscale. E consente, pur con il cambio fisso, le politiche di rilancio della crescita, il taglio delle spese per ridurre le imposte, la centralità dei contatti aziendali, il rilancio della infrastrutture con l'iniziativa privata, la cessione di beni pubblici con swap per i detentori privati di debito pubblico.



Difesa, la Camera vota la riforma: è legge

**Meno 43mila militari per investire
in nuovi armamenti come i caccia F35
Tavola della pace: tagli ovunque, ma
al comparto 230 miliardi in 12 anni
I Cocer: no a esodi forzosi e a deleghe
amplissime a un governo dimissionario**

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Il nuovo modello di Difesa ora è realtà. La Camera ha dato il sì definitivo al disegno di legge del ministro della Difesa, l'ammiraglio Giampaolo Di Paola, che delega il governo a riformare lo strumento militare. Tagli al personale del 25% per investire su nuovi armamenti - come i discussi caccia F35 - e interventi di protezione civile a carico degli enti locali tra i passaggi più innovativi. E più contestati dall'associazionismo, che parla di riforma a passo di carica, di delega in bianco e di stravolgimento in senso aggressivo dello strumento militare fatto da un Parlamento e un governo a fine mandato. Alle critiche si uniscono anche i Cocer delle Forze armate, preoccupate per gli «esodi forzosi» di decine di migliaia di lavoratori.

La legge ha avuto 294 voti a favore da tutti i gruppi, 53 astenuti della Lega e 25 contrari di Italia dei valori e radicali, in dissenso dal loro gruppo, il Pd. La riforma dunque ridurrà le spese del personale cancellando in 10 anni 43 mila unità - 33 mila militari e 10 mila civili - per ridurre da 183 a 150 mila i militari e da 30 a 20 mila i civili. Prevista anche i 5 anni la vendita del 30% delle caserme. L'articolo 4, comma 2, lettera B, prevede anche l'istituzionalizzazione del pagamento, da parte degli enti locali, delle attività di protezione civile svolte dalle Forze armate in caso di calamità.

Risparmi e nuove risorse che non torneranno alle casse dello Stato, ma resteranno a disposizione della Difesa: l'obiettivo infatti è quello di investire in nuovi armamenti. Come gli F35, i cacciabombardieri *Join Strike Fighter* della Lockheed Martin ordinati dall'Italia: ridotti da 131 a 90 per l'aumento dei costi, avranno un prezzo ad esemplare tra i 99 e i 107 milioni di

euro a seconda dell'allestimento. Il costo totale, comprensivo della base di Cameri (Novara), è stimato in circa 15 miliardi di euro. «Questa riforma impegna in 12 anni la somma enorme di 230 miliardi di euro», commenta Flavio Lotti, portavoce della tavola della Pace che con altre associazioni ha manifestato srotolando davanti a Palazzo Chigi la bandiera arcobaleno di 25 metri della marcia della pace Perugia-Assisi. «Questa è una legge che taglia posti di lavoro - dice - per comprare altre bombe». Il missionario comboniano padre Alex Zanotelli chiede «come si possa affrontare questa incredibile crisi economica senza affrontare il problema delle spese militari: secondo l'istituto svedese Sipri l'Italia ha già speso 26 miliardi in Difesa. Con i 15 degli F35 è una manovra economica». «Di fatto - commenta Massimo Paolicelli dell'Aon - si modifica il nostro modello di difesa in senso aggressivo: basti pensare agli F35 a decollo corto che potranno essere imbarcati sulla Cavour per operare ben lontani dai confini del Paese». «Già la legge di stabilità per il 2013 assegna alla Difesa un miliardo in più del 2012, alla faccia di tutti i tagli sulla spesa pubblica», afferma Giulio Marcon di Sbilanciamoci.

Critico anche il commento dei Cocer di Esercito, Marina e Aeronautica: la riforma, affermano, «sposterà ingenti risorse - a regime 3 miliardi - dalle spese per il personale all'investimento» provocando «esodi forzosi» e «amplificando il precariato». E definiscono «incredibile anomalia l'amplissima delega a un governo ormai dimissionario su di una materia di rilevante importanza e delicatezza», senza «un ampio e approfondito dibattito parlamentare».

«È una legge che serve a bilanciare al suo interno la spesa per la Difesa», sostiene Federica Mogherini del Pd che ha incontrato le associazioni che manifestavano, suscitando anche contestazioni. «Dal passaggio di questa legge in poi - sostiene - il Parlamento potrà bloccare l'acquisto di sistemi d'arma, compresi gli F35. Se saremo al governo rivedremo questo programma in termini di sospensione o rallentamento». «Un ministro della Difesa dimissionario - avverte Nichi Vendola di Sel - non scriva i decreti attuativi della riforma: il Governo di centro-sinistra rivedrà la questione delle spese militari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli acquisti della Difesa

Caccia multiruolo Stealth

	F35A Decollo convenzionale	F35B Decollo pista corta e atterraggio verticale
Peso massimo al decollo	31.700 kg	27.000 kg
Apertura alare	10,7 m	10,7 m
Lunghezza	15,7 m	15,7 m
Raggio d'azione	2.200 km	800 km
Capienza carburante (serbatoi interni)	8.278 kg	5.900 kg



ANSA-CENTIMETRI

DIMENSIONI

Più 1,3 miliardi per le armi

BLITZ PER GLI F35

La Camera approva
in fretta e furia
Arriveranno anche
i caccia da 12 miliardi
tanto desiderati
dal ministro Di Paola

di Marco Palombi

Fuori protestano i militari e i pacifisti. Dentro protesta Savino Pezzotta, deputato Udc: "Non capisco la fretta con cui si sta procedendo: non l'abbiamo avuta per gli esodati e per le famiglie in difficoltà e andiamo di corsa sulla riforma dello strumento militare? Questa fretta esagerata è il segno che c'è qualcosa che non va: io voto contro". Alla fine, però, il Parlamento non ha avuto gli stessi dubbi dell'ex segretario della Cisl e l'ammiraglio Di Paola, ministro della Difesa, s'è portato a casa la sua bella legge delega per riformare la struttura dell'esercito e, soprattutto, il budget del suo ministero: varata dal governo ad aprile, approvata con sprint finale dal Senato il 6 novembre, la Camera l'ha ratificata senza cambiare una virgola in un solo mese, così non c'è stato bisogno di una nuova lettura a palazzo Madama. Il risultato è che l'attuale quasi ex ministro porta in *Gazzetta ufficiale* una legge delega che prende le mosse dall'aumento dei fondi alla Difesa (+1,3 miliardi l'anno prossimo, oltre 22 nel complesso), fa dimagrire il personale militare e civile di circa 50mila unità e sposta un pezzo rilevante del budget sugli acquisti di armi (il 50%, anziché il 70, andrà in stipendi, il restante diviso a metà tra funzionamento e shopping). A numeri del 2001 fanno, insomma, oltre 5 miliardi l'anno che il ministro potrà spendere in armamenti come crede, per non parlare della gestione dell'immenso patrimonio, senza particolari controlli che non siano una relazione annuale alle commissioni Difesa: i novanta F35 da 12 miliardi tanto cari a Di Paola, in questo contesto, non sono che la punta dell'iceberg, prova ne sia il numero dei lobbisti del settore che ieri si aggiravano per il Transatlantico.

D'ALTRODE sono anni che Finmeccanica - impresa statale attivissima nel

comparto armi e tecnologia militare - chiedeva una riforma di questo genere: "Serve una legge che consenta di finanziare adeguatamente il procurement, lo sviluppo di tecnologie e il mantenimento in servizio riducendo sensibilmente gli organici", scandiva Pierfrancesco Guarguaglini nel 2009. Poi alcuni problemi giudiziari lo hanno portato alle dimissioni, ma le sue parole hanno fatto breccia nel ministero tecnico della Difesa: andava tutto bene, sottotraccia come al solito, quando è arrivata questa crisi di governo. È questa la ragione della fretta notata da Pezzotta. Ed era una fretta indemoniata. Con un escamotage regolamentare, per dire, sono stati tagliati quasi tutti gli emendamenti, poi la maggioranza - che non dovrebbe esserci più - ha bocciato i rimanenti. Poco prima non era mancato nemmeno un piccolo psicodramma per il povero Di Paola, non avvezzo alle procedure parlamentari: quando si stava per cominciare a votare, infatti, ci si è accorti che mancava il parere (obbligatorio) della commissione Bilancio. Succede quando si va di fretta. Il relatore Cirielli (Pdl), a quel punto, ha chiesto una sospensione per rimediare e il ministro è andato nel panico: agitato, chiedeva lumi a questo

e quello, s'era convinto che i berluscones volessero affossargli la legge. A risolvere tutto ci ha pensato Giancarlo Giorgetti: il presidente della Bilancio, leghista vicino a Maroni, a sua volta sponsor principale dell'attuale ad di

Finmeccanica Orsi, ha messo le cose a posto in mezz'ora, mettendo alla frusta quei ritardatari della Ragioneria generale, che non avevano mandato la relazione tecnica. Di Paola, alla fine, ha promesso che non sarà lui a scrivere i decreti attuativi, ma il prossimo ministro: non ce n'è bisogno, la struttura della nuova difesa è già disegnata.



Governo e relatori al lavoro sugli emendamenti. Pressing anche per il pareggio di bilancio

Stabilità, assalto alla diligenza

Dentro ricongiunzioni previdenziali, Imu e proroga statali

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Un vero assalto alla diligenza, quello che sta andando in scena in commissione bilancio al senato sulla legge di stabilità. Al momento domina la confusione sul provvedimento, l'unico su cui tutti i partiti sono concordi nel dire che va tirato fuori dalle secche del parlamento entro Natale, per evitare l'esercizio provvisorio. In queste ore governo e relatori, **Giovanni Legnini** per il Pd e **Paolo Tancredi** per il Pdl, definiranno le modifiche, che probabilmente saranno poi recuperate nel maxiemendamento su cui si andrà con la fiducia al voto del senato entro il prossimo martedì. Obiettivo: chiudere alla camera per il 22 dicembre. Intanto in commissione è iniziato l'esame dei singoli emendamenti, con il giudizio di ammissibilità che dovrebbe falcidiarne un bel po'. E, a segnare la confusione, capita anche che **Antonio Azzollini**, presidente della commissione bilancio, apra al ddl sul pareggio di bilancio: «Potrebbe entrare nel decreto di stabilità». Mentre, nell'altro ramo del parlamento, il governo sta lavorando perché il Pareggio possa essere approvato in extremis senza essere accorpati. Tra l'altro non c'è unità di intenti tra i due rami del parlamento: al senato si vorrebbe che l'organismo indipendente di controllo sui conti pubblici fosse monocratico, mentre la camera si accinge a vararne uno con tre componenti.

È invece fatta per le ricongiunzioni previdenziali onerosa. Lo ha annunciato il ministro del lavoro **Elsa Fornero**. Ma i nodi sulla copertura finanziaria non sono ancora stati sciolti con la Ragioneria generale dello

stato. Spiega **Cesare Damiano** (Pd) che con la norma saranno ricongiunti gratuitamente i versamenti di quanti sono passati dal pubblico impiego all'Inps prima del luglio 2010, mentre chi oggi è dipendente pubblico e ha anche contributi in precedenza all'Inps potrà avere la ricongiunzione gratuita solo per la pensione di vecchiaia. Nella Stabilità potrebbe trovare spazio anche il decreto anti-infrazioni europee e il cosiddetto milleproroghe di fine anno, con la proroga per i contratti dei precari dello stato e per le graduatorie dei vincitori di concorso, annunciata dal ministro della funzione pubblica, **Filippo Patroni Griffi**. Attesi anche gli emendamenti che riguardano il trasferimento dell'Imu ai comuni, il patto di stabilità per gli enti locali, il Tfr per i dipendenti pubblici. È data per fatta poi per la proroga della Cassa integrazione in deroga, anche se ci sono problemi per la copertura, visto che il dimezzamento del fondo per la formazione per 422 milioni ha suscitato le proteste di imprese e sindacati. Per quanto riguarda la Tobin tax, invece, la norma sarebbe già stata messa a punto dal governo e prevederebbe aliquote differenziate tra titoli «in borsa» e «fuori borsa», rispettivamente meno e più elevata. Inoltre la Tobin tax entrerebbe in vigore dal 1° marzo 2013, come forma di compensazione sulle mancate entrate dei primi due mesi dell'anno, le aliquote subirebbero una maggiorazione per il solo 2013. Potrebbe essere recuperata la norma sui Monti bond per Mps. In ballo, secondo fonti parlamentari, anche un recupero, seppur parziale, del decreto sul riordino delle province.

—© Riproduzione riservata—



Frenetiche consultazioni per inserire nella legge di Stabilità le norme destinate a decadere. Fiducia sul decreto sviluppo

Sulle Province si eviterà il vuoto legislativo Ricongiungimenti, ecco il piano Fornero

I punti

DDL STABILITÀ

Sarà votato martedì 18 in Senato per poi passare, blindato, a Montecitorio prima di Natale. Dopo, Napolitano scioglierà le due Camere

DL SVILUPPO BIS

Il governo vuole chiedere un voto di fiducia sul dl Sviluppo ora alla Camera, prima che decada. Tramontata l'ipotesi di accorpamento con la Stabilità

CONTRIBUTI

I ricongiungimenti saranno gratis per chi ha cessato l'impiego pubblico prima del 31 luglio 2010 e per le pensioni di vecchiaia. Rischio ricorsi

Il caso

**VALENTINA CONTE
ROBERTO PETRINI**

ROMA — Risorge come l'araba fenice, con uno scatto d'orgoglio, il decreto Sviluppo di Corrado Passera, mentre inizia la maratona per la legge di Stabilità che si concluderà con l'approvazione anticipata a martedì 18 al Senato. L'idea era quella di trasformare il provvedimento per la Crescita in un maxi-emendamento alla legge di Stabilità. Invece il governo in zona Cesarini, attraverso il ministro Giarda, ha deciso di chiedere la fiducia alla Camera. Naturalmente gli emendamenti di Montecitorio verranno accantonati e, forse, inseriti nella legge di Stabilità. A convincere governo e maggioranza, la presenza di misure per l'agenda digitale e le opere pubbliche "irrinunciabili". In tarda serata il governo ha inviato in Parlamento un primo lotto di emendamenti al ddl Stabilità che dovranno essere vagliati dai relatori Legnini (Pd) e Tancredi (Pdl). Nelle prime bozze l'Imu ai Comuni, le verifiche sulla Tares (nuova tassa sui servizi locali), le cartelle pazze, la Tobin tax e i finanziamenti per le zone terremotate dell'Emilia.

Nel balletto dei provvedimenti, ieri la conferenza dei capigruppo del Senato ha aperto uno squarcio di luce: la delega fiscale

è destinata a decadere. La sua sorte si unisce a quella delle Province (ma nella Stabilità potrebbe essere inserita una norma transitoria per far fronte al vuoto legislativo). Giallo invece sulla legge di attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione: non è stata calendarizzata, ma ieri il presidente della Commissione Bilancio del Senato Antonio Azollini ha detto che «può esserci un recupero nella Stabilità». Non chiaro anche il destino del decreto salva-Ilva: potrebbe entrare nel ddl Stabilità. Non ci sarà invece il tradizionale decreto "milleproroghe": le proroghe finiranno nella "Finanziaria". In bilico anche la riforma delle forze armate: il voto è all'ordine del giorno alla Camera martedì, ma non ci sono certezze.

Trovata una soluzione, intanto, per i ricongiungimenti onerosi che non mancherà però di suscitare polemiche. Il ministro Elsa Fornero l'ha illustrata ieri prima alla Camera. Poi ha depositato l'emendamento in Senato perché sia inglobato nel ddl Stabilità. Ricongiungere i contributi versati ad enti diversi - un'operazione che Tremonti-Sacconi resero onerosa con la manovra del 2010, legge 122 - sarà gratuito per tutti i lavoratori che hanno lasciato l'Inpdap, e dunque un impiego pubblico, prima del 30 luglio 2010, per passare poi al pri-

vato e all'Inps. Mentre per quelli che sono ancora oggi dipendenti dello Stato o degli enti locali e che in passato hanno versato all'Inps, la gratuità sarà concessa solo allo scoccare della pensione di vecchiaia. Anche se hanno tutti i requisiti per la pensione di anzianità, ovvero i 40 anni al 31 dicembre 2011 (o 41 anni e 1 mese per le donne, 42 e 1 mese per gli uomini, più l'aspettativa di vita, secondo le regole Fornero oggi in vigore). Alla fine, l'alternativa è tra lavorare altri 4-5-6 o più anni oppure ricongiungere versando cifre stratosferiche all'Inps: anche 3-400 mila euro. Una regola che rischia di essere seppellita da una valanga di ricorsi, perché discrimina tra pensionati di anzianità (pagano per ricongiungere) e di vecchiaia (non pagano). La Ragioneria avrebbe dato però il via libera, cifrando l'operazione in 400 milioni per i primi due anni e mezzo, e poi a scendere. Denari stornati dal "fondo Damiano" per la decontribuzione degli straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il monito Il richiamo del presidente

Napolitano: «Sanità privata più controlli»

**Il rapporto sulla salute
Il capo dello Stato: chi ha
redditi alti, paghi di più**

Maria Emilia Bonaccorso

ROMA. «È l'ora delle scelte»: rispetto a quando fu concepito il sistema sanitario nazionale, le risorse sono di meno, quindi si deve tagliare «a condizione che ci sia capacità di innovazione e di razionalizzazione. Senza tornare indietro nelle scelte di civiltà e facendo contribuire in modo maggiore chi ha di più». È il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a usare parole che aggiungono un tassello centrale al dibattito sul futuro della Sanità, aperto due settimane fa dall'intervento del presidente del Consiglio Mario Monti. Con un intervento che pone anche la questione irrisolta della riforma dei ticket sulla quale gli ultimi tre ministri della Salute hanno già indicato la necessità di un intervento.

Intervenendo alla presentazione della Relazione sullo Stato Sanitario del Paese 2011, Napolitano ha sottolineato che non «bisogna non regredire né abbandonare la scelta di civiltà del sistema pubblico intervenendo in modo puntuale, con attenzione selettiva». Per il Capo dello Stato «servono regole più severe e controlli più oculati» sul privato e «chi ha maggiore possibilità di contribuzione dovrebbe pagare di più». Il Capo dello Stato ha iniziato il suo intervento ricordando quanto siano cambiate le condizioni economiche, e quindi le possibilità di spesa, dell'Italia, dal 1978 quando è stato concepito l'attuale sistema sanitario italiano. Il disegno della sanità pubblica, ha aggiunto, «è andato anche al di là del dettato dell'articolo 32 della Costituzione, dove si dice che bisogna dare cure gratuite agli indigenti». Garantendo cure gratuite per tutti si è andato oltre ma si è fatta «una scelta di civiltà» che, per il presidente, non deve essere abbandonata del tutto. Per questa ragione, ha aggiunto, «la logi-

ca della spending review deve modificare meccanismi che provocano spese abnormi e a volte creano anche degenerazioni corruttive». Napolitano ha insistito molto sulla necessità di compiere scelte «selettive», che impediscano che per raggiungere la cifra totale dei tagli previsti alla sanità, si facciano «nascere difficoltà, tensioni, casi delicati ed errori». La parola d'ordine deve essere quindi «innovazione e razionalizzazione» del sistema, «senza nulla togliere alla logica ispiratrice». Anche per il ministro Balduzzi «tagliare posti letto non significa ridurre i servizi. È necessario che tutti comprendano che quello che si vuole fare non è tagliare ma riorganizzare e ristrutturare la qualità del servizio».

Ed intanto, secondo quanto riferito nella Relazione, le strutture ospedaliere pubbliche ed equiparate si sono ridotte in due anni da 638 (anno 2009) a 596 (anno 2011). Un taglio chiesto con varie misure di accorpamenti, riconversioni o chiusure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proposta

L'ipotesi: archiviare il sistema dei ticket

Si attende dal governo uscente una proposta sulla riforma dei ticket, forse anche solo in forma di documento di lavoro, visti i tempi troppo stretti e l'incertezza sulla volontà politica. Ma di certo il tema non potrà mancare nell'agenda del prossimo legislativo ed esecutivo, vista la

necessità di reperire due miliardi di euro per il servizio sanitario nazionale. «Se nessuno fa nulla, dal primo gennaio 2014 si crea una situazione problematica», ha ribadito il ministro Balduzzi. E «se vogliamo modificare quella previsione del governo precedente,

dei due miliardi aggiuntivi, dobbiamo darci una mossa per capire come fare». Due miliardi che andranno recuperati proprio con i ticket. L'ipotesi circolata nei mesi scorsi, ma che aveva incassato un no delle Regioni, era di archiviare il sistema di ticket ed esenzioni.



Il risparmio sulla salute fa bene allo Stato ma noi pagheremo di più

Disavanzo ai minimi: 1,8 miliardi su 112,9 di spesa totale. E nel 2014 aumenteranno i ticket o scatterà il contributo extra per i più abbienti

Le emergenze

Spesa farmaceutica

Le spese farmaceutiche sono state di 9.370 milioni di euro nei primi nove mesi del 2011 contro i 9.726 del 2010. Però il cittadino ha speso il 36,5% in più: 974 milioni di euro, cifra destinata ad aumentare

Alcol e gioco d'azzardo

Sono 8.600.000 le persone a rischio alcolismo. Di queste, 1.300.000 (dei quali 39.000 minorenni) hanno tra 11 e 25 anni. Per quanto riguarda il gioco d'azzardo, 700mila sono a rischio, 300mila i patologici

Obesità infantile

L'11,6% dei bambini è obeso, mentre il 22,9 è decisamente in sovrappeso. In pratica, un bambino su tre pesa più del dovuto. Alla Calabria va senza dubbio la maglia nera con il 49% di bambini obesi

Medici «in estinzione»

I medici sono sempre meno, perché i pensionati saranno sostituiti solo in parte, ma la professione è sempre più in rosa, con oltre il 60% di donne tra le nuove leve. Gli iscritti agli Ordini sono 376 mila

INTERVENTO DEL COLLE

Napolitano: regole severe, i ricchi diano in ragione del reddito

Francesca Angeli

Roma Curarsi costerà di più. La logica del contenimento della spesa ha una strada obbligata: le spese a carico del cittadino aumenteranno, inevitabilmente. Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, interviene alla presentazione della Relazione sullo stato sanitario del paese e, dopo aver lodato il Sistema sanitario nazionale (Ssn), avverte che sono diventati inderogabili interventi selettivi di contenimento della spesa. Non solo. Il presidente della Repubblica ritiene indispensabile chiedere uno sforzo «ai cittadini che sono in condizioni di dare maggiori contributi in ragione della loro capacità effettiva di reddito». Napolitano invoca pure «controlli più oculati e regole più severe» per il privato convenzionato.

Insomma i ricchi, o meglio i meno poveri, dovranno pagare di più. Un'ipotesi, quella di una forma di franchigia calcolata in base al reddito, che il ministro della Salute, Renato Balduzzi, stavagì studiando. Se non si in-

terverrà in questo senso sarà inevitabile un pesante aumento del ticket previsto per il gennaio 2014 mentre è già aumentata la spesa a carico del cittadino per i farmaci, più 36,5 per cento.

Unquadro nero che Balduzzi cerca di sfumare. Non ci saranno tagli ma una ristrutturazione, assicura il ministro che parla di «allarmismo eccessivo» sulla riforma degli ospedali.

L'accelerazione della crisi di governo ha messo in dubbio la chiusura di molti provvedimenti in itinere. Balduzzi però promette che cercherà di affrontare i nodi da sciogliere: la revisione dei Livelli essenziali di assistenza e il Patto per la Salute.

Nella Relazione tutti i numeri della sanità italiana che rivelano un sistema imponente che necessita sicuramente di una modernizzazione per rispondere ai nuovi bisogni della salute: l'allungamento della vita, la cronicizzazione delle malattie, le nuove emergenze legate agli stili di vita. Nel 2011 la spesa pubblica per la salute degli italiani ammonta a 112,889 miliardi di euro, 1.862 euro pro capite con un disavanzo di soli 1,779 miliardi. Si tratta della migliore performance di gestione degli ultimi anni dovuta all'attuazio-

ne dei piani di rientro. Il Ssn ha gestito 10 milioni di ricoveri ospedalieri, 770 milioni di prestazioni di specialistica ambulatoriale e di laboratorio di analisi. Oltre un miliardo le confezioni di farmaci di classe A distribuite. La spesa farmaceutica diminuisce anche se il consumo aumenta. La spesa pro capite va dai 193,20 euro della Sicilia ai 111,60 di Bolzano.

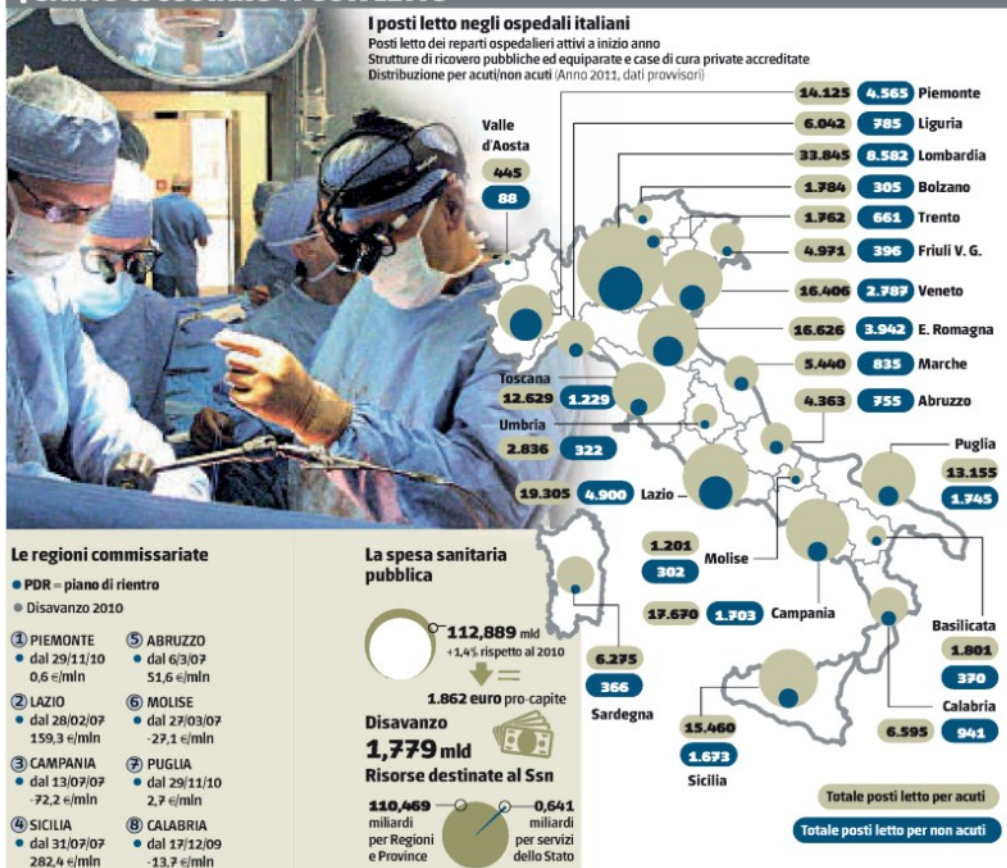
Balduzzi sottolinea come sia sempre più importante porre attenzione agli stili di vita. La prima causa di mortalità restano le malattie del sistema cardiocircolatorio che nel 2009 hanno provocato 224.830 decessi, pari al 38,2%. La seconda è rappresentata dai tumori 174.678 (29,7%). Ancoramigliaia morti connesse al fumo: 70.000/83.000 all'anno. Lontano il traguardo di vedere sconfitta la nicotina. Il 92% degli adolescenti tra i 13 e i 15 anni dichiara



radiavertranquillamentecomprato sigarette nonostante il divieto a 16 anni. Salute a rischio per chi non controlla il peso. Nel 2010 il 32% degli adulti è risultato sovrappeso, l'11% obeso. Un problema che come in tutti i paesi più avanzati ora interessa anche i bambini: uno su tre è sovrappeso o addirittura obeso.

Attenzione particolare è stata rivolta alla mortalità nei Sin, ovvero siti a rischio inquinamento (da Taranto a Porto Marghera). Dal 95 al 2002 sono stati registrati 1.200 decessi in più all'anno legati al rischio ambientale e quasi tutti nel centro-sud.

QUANTO CI COSTANO I POSTI LETTO



La mutua è lenta e cara Boom delle cure private

In due anni otto su dieci hanno sborsato di tasca propria per una visita. E ora i prezzi fanno concorrenza ai ticket, lievitati in agosto

60%

La percentuale di italiani che dice di aver virato verso la sanità privata negli ultimi due anni

Enza Cusmai

■ Sarà anche vero che i conti della Sanità stanno migliorando, come dice il ministro della Salute, ma è evidente che avviene causa travaso dai conti familiari degli italiani. Sempre più rassegnati a preferire le scorciatoie per curarsi. Così aprono spesso e volentieri il portafoglio per pagarsi visite specialistiche ed esami del sangue. Battono perfino gli inglesi che notoriamente virano sul privato perché hanno sanità pubblica non invidiabile. Ma una statistica conferma questa inversione di tendenza. In un recente studio sono state messe a confronto le preferenze di italiani e britannici ed è emerso che l'80% dei nostri connazionali ha pagato di tasca propria almeno una volta nel corso della vita un esame o una visita specialistica (escluso quelle dentistiche dove il medico privato è ormai una prassi). Un 45%, cioè quasi la metà degli intervistati, ha affermato di aver snobbato almeno 5 volte le prestazioni sanitarie che avrebbero potuto ottenere a minor costo o gratuitamente. Inoltre, 6 italiani su 10 hanno dichiarato di aver virato sul settore privato negli ultimi 2

anni. Nel Regno Unito, invece, solo 2 inglesi su 10 hanno pagato le visite mediche almeno una volta, solo 4 su 10 ne ha pagate più di 5 volte e solo 1 su 10 negli ultimi 2 anni. Queste cifre non devono però far credere che gli italiani abbiano le mani bucate. Al contrario, i soldi li spendono per evitare tempi di attesa biblici, per ottenere qualità dei servizi e anche per risparmiare. Per esempio, quando ti pieghi in due dal dolore, come puoi aspettare una gastroscopia per 300 giorni come accade a Bari? O 7 mesi per un'ecografia all'addome come succede a Torino? E oltre l'attesa, c'è anche la batosta dei contributi da pagare, ormai così alti, che si spende meno senza passare dalla mutua. Il superticket, introdotto dalla manovra finanziaria dello scorso agosto, prevede 30 euro di pagamento per esame oculistico o ortopedico; oppure 52 euro per un'ecografia. Richieste assurde quando nel privato, l'ecografia non costa oltre i 60 euro. E anche meno. Ci sono centri specializzati che ormai propongono visite specialistiche a 50 euro oppure esami del sangue a prezzi analoghi o addirittura più bassi di quelli delle Asl. E il paziente non si sente frustrato dalle code: qui i tempi di attesa per una prenotazione non supera la settimana. Il Centro medico Ambrosiano è una realtà che rispecchia il nuovo corso. E fa di più. Abbatte i costi a chi ha pochi soldi e presenta il certificato Ise o la dichiarazione dei redditi. E così la visita specialistica cala fino a 35 euro per chi dichiara meno di 23 mila euro all'anno. Ulteriore riduzione ai lavoratori che presentano la tessera Cisl, grazie a una convenzione stipulata con il sindacato.



Il consiglio dei ministri ha approvato procedura di scelta e criteri

Sanità, regioni modello

Bilanci a posto e assistenza di base garantita

DI GIOVANNI GALLI

Aver garantito l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza; aver garantito l'equilibrio economico-finanziario del bilancio sanitario regionale; non essere assoggettate a piani di rientro; essere risultate adempienti alla valutazione del Tavolo di verifica degli adempimenti regionali in materia sanitaria. Sono questi i requisiti che dovranno avere le regioni-modello per la sanità italiana. Il consiglio dei ministri ha infatti approvato ieri il provvedimento che definisce i criteri attraverso cui individuare, tra una rosa di cinque regioni, le tre virtuose per definire costi e fabbisogni standard regionali nel settore sanitario. Saranno eleggibili le regioni che rispetteranno i requisiti visti sopra, tra queste i ministeri della salute e dell'economia e delle finanze individueranno le cinque regioni di riferimento, inserendole in un'apposita graduatoria. All'interno di questa graduatoria le regioni sceglieranno le tre che fanno da riferimento.

COSTI DELLA POLITICA

L'esecutivo ha anche esaminato l'intesa raggiunta in Conferenza stato-regioni in merito all'individuazione della regione più virtuosa per il finanziamento alla politica regionale. La nota finale di palazzo Chigi ricorda che a seguito dell'approvazione del dl 174/2012 sui costi della politica, il 30 ottobre il consiglio ha condiviso la proposta della Conferenza stato-regioni, che prevede un risparmio complessivo di circa 40 milioni di euro l'anno. La Conferenza ha indicato l'Umbria come regione più virtuosa per quanto riguarda la retribuzione dei presidenti di giunta, l'Emilia Romagna per quanto riguarda i consiglieri regionali e, infine, l'Abruzzo per quanto riguarda i finanziamenti ai gruppi consiliari. Palazzo Chigi ricorda che in sede di conversione in legge del dl 174, per quanto riguarda l'indennità di fine mandato, il Senato ha intro-

dotto un limite di spesa pari a un'indennità di carica mensile lorda per anno, per un massimo di dieci anni; con riferimento alla spesa per i gruppi consiliari - individuato in un massimo di 5 mila euro per consigliere - il Senato ha introdotto l'obbligo di considerare le dimensioni del territorio e della popolazione residente (con una spesa aggiuntiva di 0,05 euro per abitante); riguardo alla spesa per il personale dei gruppi consiliari è stato previsto che deve equivalere al costo di un'unità di personale per ciascun consigliere; infine, è stato previsto un obbligo di rendiconto annuale dei gruppi consiliari, per assicurare la corretta e trasparente gestione della contabilità. Rispetto alla proposta originaria del governo, che prevedeva il controllo preventivo, la modifica introdotta dal Senato prevede quindi una rendicontazione annuale, strutturata secondo le linee guida deliberate dalla Conferenza stato-regioni e recepite dal governo con apposito decreto.

PREFETTURE

Via libera in via preliminare, salvo intese, a un provvedimento in materia di riorganizzazione della presenza dello Stato sul territorio. Il provvedimento punta a definire la nuova fisionomia del sistema periferico amministrativo dello Stato, «improntato alla cooperazione, alla sussidiarietà e al rispetto dell'autonomia operativa e funzionale degli altri uffici statali. Con il provvedimento», spiega il comunicato di palazzo Chigi, «le prefetture confermano la funzione di rappresentanza unitaria dello Stato sul territorio. Il prefetto garantisce le politiche di coordinamento dell'azione amministrativa in ambito locale, secondo criteri di collegialità e raccordo, nel rispetto dei principi di leale cooperazione e di sussidiarietà. Grazie all'istituzione del nuovo Ufficio unico di garanzia dei rapporti tra i cittadini e lo Stato la prefettura ribadisce il suo ruolo di punto di riferimento istituzionale». Si prevede anche una riduzione delle spese attraverso l'istituzione di servizi comuni per



la realizzazione dell'esercizio unitario delle funzioni logistiche e strumentali affidate a un solo ufficio.

ORDINAMENTO MILITARE

Approvate ulteriori modifiche e integrazioni al Codice dell'ordinamento militare del 2010, che razionalizza la preesistente stratificazione legislativa, riducendo un corpus normativo di circa 1.300 fonti e 10.400 articoli ad una sola fonte normativa organica composta da soli 2.272 articoli. Il provvedimento di ieri è il secondo intervento di perfezionamento del Codice: un intervento di 190 modifiche riguardanti 149 articoli del Codice. Il provvedimento corregge alcune imperfezioni testuali: errori materiali di trascrizione occorsi nella redazione del codice, sia di tipo dattilografico, sia di riproduzione. Si completa poi il riassetto delle fonti previgenti e si recepisce il cd. jus superveniens (e cioè le disposizioni primarie introdotte nell'ordinamento successivamente all'approvazione definitiva del Codice da parte del consiglio dei ministri).

ATTI INTERNAZIONALI

Su proposta del ministro degli affari esteri, il Consiglio ha ratificato la Convenzione

del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica. La Convenzione è stata aperta alla firma degli stati membri del Consiglio d'Europa, degli stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea, l'11 maggio 2011 a Istanbul. L'Italia ha sottoscritto il Trattato il 27 settembre 2012. La violenza contro le donne è definita come «una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica che nella vita privata».

NOMINE

Il consiglio ha infine approvato la permanenza, al massimo fino al 30 giugno 2013, dell'ambasciatore **Ferdinando Nelli Feroci** nell'incarico di Rappresentante permanente presso l'Unione europea a Bruxelles, nonché il conferimento al ministro plenipotenziario **Armando Varricchio** delle funzioni di vicesegretario generale del Ministero degli affari esteri. Deliberata la nomina dell'ammiraglio di squadra **Filippo Maria Foffi** a comandante in capo della squadra navale.

—● Riproduzione riservata —■

PREVIDENZA

Per le casse
dei professionisti
un patrimonio
da 46 miliardi

Federica Micardi > pagine 16-17

Previdenza/1

LE PENSIONI DEI PROFESSIONISTI

Per gli enti nel 2011 positivo il rapporto tra entrate e uscite

Il presidente dell'Adepp Andrea Camporese:
la tassazione sulle Casse resta eccessiva

L'incontro

Il rapporto dell'Associazione fa il punto
sullo stato di salute del sistema

Il dibattito

Sacconi e Damiano: «La politica deve
preservare l'autonomia gestionale»

LA PROPOSTA

Bassanini:

«Il sistema deve diventare
forza trainante
della ripresa
e dello sviluppo del Paese»

■ Positivo nel 2011 il rapporto tra entrate per contributi e uscite per prestazioni nelle Casse di previdenza dei professionisti. Unica eccezione la gestione generale dell'Inpgi, che ha un saldo zero ma spende in prestazioni più di quanto ottiene in contributi: sono gli incassi per le contribuzioni obbligatorie a sostegno del reddito che portano il conto in pari.

Sull'ente previdenziale dei giornalisti pesano sia il leggero decremento degli iscritti, pari allo 0,79%, sia il massiccio ricorso ai prepensionamenti che ha caratterizzato il settore dell'editoria negli ultimi anni. Nel 2010 si è infatti registrato un incremento delle pensioni del 7,65% e nel 2011 del 4,45%. Lo scorso anno le entrate hanno di conseguenza subito un calo dell'1,08% e le uscite un aumento del 6,34%.

Andrea Camporese, presidente Adepp che ieri ha presentato il secondo rapporto sulle Casse di previdenza dei professionisti, chiede a gran voce alla politica di permettere alla pre-

videnza privata di diventare attore nella ripresa e nello sviluppo del Paese. Ma lamenta una tassazione eccessiva, la più alta d'Europa, e sottolinea la necessità di una chiara linea di demarcazione su qual è l'autonomia delle Casse.

Esigenza condivisa dall'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che auspica l'approvazione, nel disegno di legge di stabilità, degli emendamenti che aprono a una partecipazione attiva delle Casse per l'inserimento dei giovani professionisti e che meglio definiscono l'autonomia del sistema della previdenza privata. Anche l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano, presente ieri alla tavola rotonda che ha concluso la presentazione del secondo rapporto Adepp, è convinto che l'autonomia delle Casse vada preservata e spiega: «Bisogna concentrare l'attenzione sulla sostenibilità delle prestazioni pensionistiche».

Certo che il tentativo di imporre alle Casse di vendere sottocosto il loro patrimonio immobiliare non piace. Il direttore generale del Censis, Giuseppe Roma, chiede provocatoriamente alla platea: «Perché il vostro patrimonio immobiliare viene considerato una parte dell'edilizia sociale?» E sottoli-

nea l'importanza di valorizzare il mondo delle professioni sia agli occhi della politica sia a quelli dell'opinione pubblica, rimasta legata a un'immagine mitica del passato: «Oggi i professionisti sono imprenditori che si assumono il rischio della loro attività».

In merito all'eccessiva tassazione degli enti di previdenza privata, il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, fa una proposta interessante, per le Casse, per rilanciare lo sviluppo del Paese: «Negli ultimi due anni gli investimenti di risorse pubbliche si sono ridotti del 40% - afferma - e anche il sistema bancario ha ridotto in modo considerevole il finanziamento degli investimenti; le risorse oggi si trovano solo nel risparmio e qui la previdenza privata, che gestisce risparmio a lungo termine, può avere un ruolo importante».

Fe. Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento per le principali categorie

NOTAI	AVVOCATI	GEOMETRI	DOTTORI COMMERCIALISTI	INGEGNERI E ARCHITETTI
Iscritti Nel 2011 erano iscritti 4.673 notai, il 4,47% in più rispetto al 2010 Prestazioni Nel 2011 sono state erogate 2.543 prestazioni, il 2% in meno del 2010 Uscite per prestazioni Le uscite per le prestazioni Ivs ammontano a 179.567.000 euro contro i 177.019.000 del 2010 Entrate contributive Le entrate contributive ammontano a 196.699.000 euro, per una riduzione pari al 3,62%	Iscritti Nel 2011 erano iscritti alla Cassa 162.820 avvocati; nel 2010 156.934 Pensioni Il numero delle pensioni erogate in quell'anno è stato pari a 24.373 (lo 0,56% in più) Uscite per prestazioni Per la previdenza obbligatoria sono stati spesi 635 milioni di euro (il 2,65% in più) Entrate contributive L'importo complessivo è stato pari a 1.338 milioni di euro (+23,57%)	Iscritti Nel 2011 erano iscritti alla Cassa 95.419 geometri (95.490 nel 2010) Prestazioni Erogate 27.102 pensioni (26.296 nel 2010) Uscite per prestazioni Il costo dei trattamenti pensionistici (al netto delle pensioni contributive) è stato pari a 385.321.000 euro (+3,3% rispetto al 2010) Entrate contributive Sono state pari a 404.655.000 euro (il 5,4% in più)	Iscritti Nel 2011 erano iscritti 56.611 professionisti, il 4,6% in più rispetto al 2010 Prestazioni Le prestazioni erogate erano 7.212, in crescita del 5,4% rispetto al 2010 Uscite per prestazioni L'ammontare totale delle prestazioni erogate nel 2011 è pari a 217,4 milioni (il 7,4% in più) Entrate contributive Le entrate contributive si sono attestate a 596,2 milioni di euro (il 4,4% in più rispetto al 2010)	Iscritti Nel 2011 erano iscritti alla Cassa 160.802 professionisti, in aumento del 3,60% rispetto al 2010 Prestazioni Erogati 17.941 trattamenti pensionistici obbligatori (16.369 nel 2010) Uscite per prestazioni Il complesso delle prestazioni è stato pari a 319,3 milioni di euro, il 9,9% in più rispetto al 2010 Entrate per contributi Incassati nel 2011 693 milioni di euro (più 11,88%)
LA CRESCITA DELLE USCITE PREVIDENZIALI	INCREMENTO DELLE ENTRATE CONTRIBUTIVE	GLI ISCRITTI ALLA CASSA	USCITE IN CRESCITA	AUMENTANO I PROFESSIONISTI
+1,44%	+23,57%	95.419	+7,4%	+3,60%
RAGIONIERI	CONSULENTI DEL LAVORO	FARMACISTI	MEDICI	GIORNALISTI
Iscritti A fine 2011 erano 30.492 gli iscritti alla Cassa, l'1,1% in meno rispetto al 2010 Prestazioni In crescita le prestazioni pensionistiche a quota 7.503 (+6,2%) Uscite per prestazioni Le prestazioni valgono 184,8 milioni di euro (+8% sul 2010) Entrate contributive Il contributo soggettivo è arrivato a 114 milioni, quello soggettivo supplementare a 8,6, quello integrativo a 128 milioni	Iscritti I consulenti iscritti nel 2011 erano 26.742, in calo dell'1,3% rispetto al 2010 Prestazioni Crescita del 6,4% rispetto al 2010 delle pensioni in pagamento, a quota 7.948 nel 2011 Uscite per prestazioni La spesa per prestazioni Ivs è stata di 66,4 milioni di euro, in crescita dell'8,5 per cento Entrate contributive Le entrate da contributi soggettivi sono 73,5 milioni, cui si aggiungono 39,1 milioni di contributi integrativi	Iscritti A fine 2011 gli iscritti erano 80.942, in crescita del 2,76% rispetto al 2010 Prestazioni Sono 27.406 le pensioni pagate nel 2011, lo 0,75% in più rispetto al 2010 Uscite per prestazioni Le uscite per prestazioni previdenziali sono state di 157,84 milioni di euro, in aumento dell'1,77% Entrate contributive In totale ammontavano a 255,85 milioni di euro, in calo dello 0,92%	Iscritti Alla fine del 2011 la Fondazione contava 353.172 iscritti, in crescita dell'1,24% rispetto al 2010 Prestazioni Il numero dei pensionati è aumentato del 3,29%, passando da 85.286 a 88.095 Uscite per prestazioni Le uscite previdenziali ammontano a 1,084 miliardi, in crescita del 3,36 per cento Entrate contributive Il totale dei contributi incassati nel 2011 è di 2,133 miliardi di euro, in crescita del 4,09 per cento	Iscritti A fine 2011 nella gestione sostitutiva si contavano 17.907 contribuenti attivi in calo dello 0,79 per cento Prestazioni Erano complessivamente 7.303, in crescita del 4,45% sul 2010 Uscite per prestazioni Le uscite per pensioni sono salite del 6,34% arrivando a 392,7 milioni di euro Entrate contributive Quelle da Ivs si sono attestate a 372,2 milioni di euro, in calo dell'1,08% sul 2010
L'INCREMENTO DEGLI ASSEGNI PENSIONISTICI	AUMENTANO LE USCITE PREVIDENZIALI	CONTRIBUTI IN LEGGERO CALO	LA DIFFERENZA FRA ENTRATE E USCITE	GLI IMPORTI PER LE PENSIONI
+ 6,2%	+8,5%	-0,92%	1.049 milioni	+6,34%

Previdenza/2

LE PENSIONI DEI PROFESSIONISTI

Casse in «utile» per 3 miliardi

Gli iscritti sono aumentati del 10% ma il reddito medio si è ridotto del 6,7%

I conti

Anche nel 2011 le entrate contributive hanno superato le uscite per prestazioni

Il patrimonio

I «beni» dei 20 enti iscritti all'Associazione ammontano a 46 miliardi di euro

LA COMPOSIZIONE

Il 18,45% delle risorse è investito in immobili mentre l'81,55% è costituito da beni mobili

Federica Micardi

ROMA. Dal nostro inviato

■ Più di otto miliardi incassati nel 2011 e 5 miliardi erogati in pensioni e assistenza, con un saldo attivo di 3,1 miliardi. Sono questi i numeri della previdenza privata resi noti ieri durante la presentazione del secondo Rapporto sulle Casse private elaborato dall'ufficio studi dell'Adepp, l'associazione che raccoglie 20 Casse professionali. Il settore risente però della crisi: il reddito medio negli ultimi sei anni si è ridotto del 6,7% mentre gli iscritti sono aumentati del 10,6 per cento.

La previdenza privata quest'anno ha vissuto un'importante riorganizzazione, necessaria per garantire la sostenibilità a 50 anni richiesta dal decreto Salva Italia. Un impegno riconosciuto dal ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, presente ieri a Roma alla presentazione del rapporto Adepp. «Apprezzo, e non sono il solo, la vostra gestione della previdenza e il vostro impegno sul welfare. Siete stati capaci di superare lo stress della sostenibilità a cui vi abbiamo sottoposto, ma lo abbiamo fatto - spiega Passera - perché il rischio di non sostenibilità previdenziale del nostro paese era un timore diffuso anche all'estero; con il Salva Italia volevamo

rasserenare gli animi e ci siamo riusciti». Il recupero della credibilità dell'Italia secondo Passera ha evitato il commissariamento dell'Italia, salvando quindi il sistema di welfare, «una conquista di civiltà - dice Passera - che è solo di alcuni paesi d'Europa». Passera ammette che il Governo di cui fa parte non ha posto le basi per consentire alle Casse di investire nello sviluppo del Paese: «Abbiamo operato in emergenza - dice - chi verrà dopo di noi dovrà fare dei progetti con voi, progetti che però richiedono anni, almeno cinque, e non mesi».

Andrea Camporese, presidente Adepp, fa un appello ai partiti, e mette sul piatto due milioni di professionisti con relativi coniugi e figli, circa sei milioni di persone, un bacino elettorale interessante. «Vogliamo conoscere i vostri programmi su di noi - dice Camporese - e comunicarli ai circa sei milioni di soggetti con cui abbiamo un rapporto diretto».

Camporese sottolinea come le Casse in sei mesi sono state in grado di fare una riforma strutturale che in altri ambiti sarebbe stata impossibile. «I politici dovrebbero applaudirci - dice Camporese - e invece cercano di imporci forzatamente di svendere il nostro patrimonio immobiliare con emendamenti dell'ultima ora». Le richieste fatte alla politica dal mondo delle Casse private è semplice e chiaro: va definita l'autonomia degli enti previdenziali privati in sede legislativa, la costellazione di norme negli ultimi anni preoccupa la previdenza privata e ne

compromette l'efficienza.

La previdenza privata cerca quindi l'attenzione del mondo politico per diventare attore dello sviluppo del Paese. Un'attenzione meritata, vista la disponibilità di liquidità di cui dispone, che cerca investimenti sicuri per garantire le future pensioni ai propri iscritti.

Nel complesso le risorse detenute dagli enti iscritti all'Adepp ammontano a 46 miliardi di euro, il 18,45% sono investimenti immobiliari, mentre per l'81,55% si tratta di investimenti mobiliari. Le Casse storiche, quelle costituite con il Dlgs 509/94, negli ultimi anni hanno registrato un disinvestimento immobiliare del 15,85% e incrementato l'investimento mobiliare del 16,97 per cento. Situazione inversa per le Casse nate con il Dlgs 103/95, che hanno incrementato del 17,69% gli investimenti in immobili, mentre il comparto mobiliare mostra una crescita del 5,82 per cento. La crescita complessiva del patrimonio delle Casse iscritte all'Adepp nel 2011 si attesta intorno all'8,66 per cento. Anno in cui, su espresso invito del Governo ad acquistare i titoli di Stato, gli enti previdenziali privati hanno registrato un incremento delle obbligazioni governative del 52%, in termini assoluti si è passati da 4,055 miliardi di euro a 6,2 miliardi. Una leggera contrazione si registra nella liquidità, passata da 3,3 miliardi a 3,075 miliardi. Da segnalare infine l'investimento in fondi immobiliari, cresciuto tra il 2010 e il 2011 del 91,69% e passato da 2,8 miliardi a 5,4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro completo

I numeri delle Casse privatizzate e private (Dlgs 509/94 e 103/96) riunite nell'Adepp

OGGETTO			VARIAZIONE %
Numero di contribuenti (Enasarco incluso)	2010	1.678.601	 +1,7
	2011	1.707.379	
Numero prestazioni erogate	2010	387.265	 +2,8
	2011	398.249	
Entrate contributive (miliardi di euro)	2010	7,636	 +6,3
	2011	8,118	
Uscite per prestazioni (miliardi di euro)	2010	4,796	 +5,1
	2011	5,042	
Saldo di gestioni (entrate-uscite in miliardi di euro)	2010	2,840	 +8,3
	2011	3,076	
Patrimonio mobiliare (miliardi di euro)	2010	32,145	 +16,1
	2011	37,316	
Patrimonio immobiliare (miliardi di euro)	2010	-	
	2011	8,445	
Totale patrimonio (miliardi di euro)	2010	-	
	2011	45,761	

Fonte: Adepp

ERRANI

«Dal governo un nuovo Patto per la salute»

ooo «Il richiamo del Presidente della Repubblica che invita a non regredire rispetto alla qualità che fa del nostro Servizio Sanitario Nazionale un "titolo di civiltà" non solo è condivisibile, ma giunge in maniera quanto mai opportuna». A dirlo è il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ricordando che «le regioni stanno infatti sollecitando da tempo il governo a scrivere insieme il nuovo Patto per la Salute 2013 - 2015». «È indispensabile - ha spiegato Errani - che nella legge di stabilità si costruiscano le condizioni minime che consentano, attraverso innovazione e riqualificazione dei servizi sanitari, la tenuta del sistema». «Il Patto - ha proseguito Errani - è stato uno strumento che, come autorevolmente riconosciuto dalla Corte dei Conti, ha consentito di tenere sotto controllo la spesa e organizzare standard per il superamento progressivo, attraverso piani di rientro, dei disavanzi conseguiti in alcune Regioni». Sempre grazie al Patto per la Salute «è stato possibile ridurre il numero dei posti letto e diminuire il tasso di ospedalizzazione. Ma - ha proseguito il presidente della Conferenza delle Regioni - negli ultimi anni, questo settore, con gli interventi proposti in diverse manovre finanziarie, ha pagato un tributo così alto da renderne difficilmente sostenibile la gestione». A questo si aggiunge anche «il prosciugamento, negli anni 201-2012, del Fondo per la non autosufficienza, come ha sottolineato oggi lo stesso ministro Balduzzi, e più in generale delle risorse destinate al welfare che inevitabilmente ha comportato ricadute sul Servizio Sanitario».



SPRECHI DI STATO

Quei treni fantasma
da 130 milioni l'anno

Martini ► pag. 8

Trenitalia, vagone fantasma
con guadagno assicurato

130 MILIONI DI EURO L'ANNO PER UN SERVIZIO MERCI IN DISARMO

ROTAIA ADDIO

Il traffico nel 2007
contava 70 milioni
di treni merci
al chilometro, ora è
meno della metà, ma
il contributo resta fisso
di Daniele Martini

Il traffico merci di Trenitalia è calato negli ultimi anni in maniera vertiginosa: nel 2007 era di circa 70 milioni di treni al chilometro, ora è meno della metà. Eppure l'azienda di Mauro Moretti continua a ricevere dallo Stato sempre le stesse sovvenzioni, una specie di contributo fisso di circa 130 milioni di euro l'anno, confermato dalla legge di Stabilità fino al 2015. Come se la crisi fosse un'invenzione, tutto continuasse a filare liscio come l'olio e i treni fossero sempre gli stessi. La cifra viene ufficialmente incassata da Fs per il "servizio universale", a copertura dei costi dei convogli in perdita, fatti circolare soprattutto nel sud in omaggio a quella che in gergo viene definita la "coesione territoriale".

L'IDEA ha una sua logica e punta a consentire alle imprese situate in zone svantaggiate di poter usufruire del trasporto merci a prezzi contenuti anche se questo non sempre è economicamente vantaggioso per chi lo organizza, cioè Trenitalia. Possibile che rispetto al calo vistoso del traffico, il numero dei treni merci del servizio universale sia rimasto sempre lo stesso tanto da giustificare una specie di sovvenzione consuetudinaria? Possibile che la diminuzione verti-

cale riguardi solo i treni a mercato e non anche quelli sussidiati? Possibile che quando al ministero dell'Economia fanno il calcolo dei quattrini da erogare nessuno si renda conto che nelle regioni del sud, a cominciare dalla Sicilia e dalla Sardegna, le più coinvolte dalle sovvenzioni, i treni merci Trenitalia siano ormai una rarità? Sentite dal *Fatto Quotidiano*, le Fs non hanno voluto fornire informazioni né sul numero dei treni merci del servizio universale effettuati né sull'entità dei sussidi percepiti.

EVIDENTEMENTE c'è qualcosa che non torna. Il sospetto è che le Ferrovie incassino una quantità enorme di quattrini pubblici anche per convogli che viaggiano solo sulla carta. Per risolvere il giallo dei treni merci fantasma, le 12 aziende private concorrenti di Trenitalia riunite nell'associazione Fercargo si sono rivolte ai ministeri dei Trasporti e dell'Economia e di fronte alle risposte evasive ricevute hanno avanzato una formale richiesta di accesso alla documentazione ufficiale. Finora non sono riuscite a cavare molti ragni dal buco. Al momento a Fercargo risulta che dal 2007 in poi sia stato corrisposto alle Fs un fiume di contributi sulla base di una rendicontazione assai raffazzonata, con bozze contenenti dati di traffico aggregati dai quali non sarebbe possibile appurare quali treni siano stati effettivamente organizzati e quali no. Il sospetto, insomma, è che lo Stato stia buttando un mare di soldi dalla finestra a vantaggio di un'azienda che per bocca del suo amministratore Moretti si vanta di aver migliorato i conti senza sussidi pubblici e mentre il governo dice di non aver soldi per gli esodati e paventa addi-

rittura una riduzione del servizio sanitario nazionale perché non ci sarebbero più risorse sufficienti.

Il contratto tra Ferrovie e Stato che regola l'erogazione dei contributi per il servizio universale è scaduto 6 anni fa e da allora è in perenne gestazione la scrittura di un nuovo testo, che però non arriva mai. Nonostante ciò il ministero dell'Economia paga a occhi chiusi, come fosse la cosa più normale del mondo: oltre 600 milioni di euro circa che diventeranno più di 1 miliardo grazie alla legge di Stabilità. Un emendamento all'articolo 34 stabilisce che "nelle more della stipula dei nuovi contratti di servizio pubblico tra il ministero dei Trasporti e la società Trenitalia, il ministero dell'Economia è autorizzato a corrispondere a Trenitalia le somme previste per il 2012", mentre la tabella 10 del ministero dei Trasporti fissa uno stanziamento di altri 400 milioni fino al 2015. In pratica stanno recapitando per legge una sorta di regalone di Natale alle Ferrovie di Moretti per un servizio sulla cui reale consistenza al momento nessuno potrebbe mettere la mano sul fuoco. Di fronte a questa sorprendente situazione, Fercargo ha inviato cinque esposti denunciando a Corte dei conti, Antitrust, Autorità per i contratti pubblici e ministeri dei Trasporti e dell'Economia.



RAPPORTO

Censis: welfare costoso e iniquo da aggiornare

Lo Stato sociale mostra limiti: per il 63% degli intervistati non è più adeguato, per l'83% va cambiato. Non autosufficienti, anziani, immigrati e giovani precari i nuovi soggetti.

GUERRIERI NEL PRIMOPIANO 4

«Cambiati i bisogni, welfare da aggiornare»

Gli italiani sulla linea del governo: costoso e iniquo. Giusto pagare in base al reddito

il rapporto

Lo Stato sociale mostra i suoi limiti: per il 63% degli intervistati non è più al passo con i tempi e per l'83% va cambiato. Non autosufficienti, anziani, immigrati e giovani precari sono i nuovi soggetti verso cui devono essere canalizzate energie e risorse. E le famiglie spendono 11 miliardi per l'assistenza domiciliare di anziani e disabili

DA ROMA ALESSIA GUERRIERI

Va cambiato per otto italiani su dieci. Un sistema di welfare pubblico come abbiamo imparato a conoscerlo dagli anni '70 in poi, non è più sostenibile. E non lo era nemmeno prima della crisi. Nel Paese culla dello statalismo, questa consapevolezza degli italiani (cui da ultimo si è appellato Mario Monti con lo sguardo rivolto alla sanità ma estendibile a tutti i comparti) è più che mai una conquista. Costoso, iniquo e tarato su bisogni oggi mutati, lo Stato sociale, inadeguato per il 63% dei cittadini, ha mostrato proprio negli ultimi anni le sue ombre. Non autosufficienti, anziani, giovani precari e immigrati, i dimenticati del presente: così sono i nuovi soggetti su cui andranno canalizzate energie e risorse del welfare del futuro. E non solo con tagli alle spese inutili e alle inefficienze, dunque, ma anche individuando nuovi bisogni e maggiore equità. Non importa, dicono i connazionali coinvolti nella seconda indagine Censis - Forum Ania Consumatori sulle nuove tutele oltre la crisi, se sarà necessario pagare i servizi di welfare in relazione al proprio red-

dito.

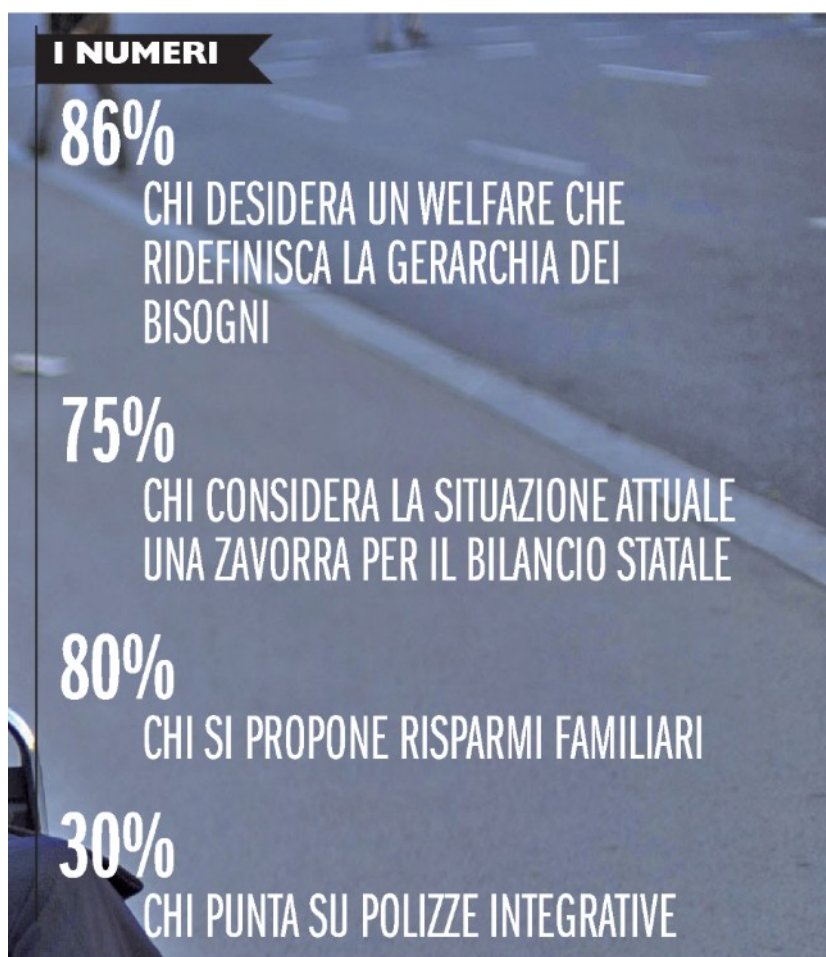
Finita l'epoca in cui lo Stato cercava di coprire, dalla culla alla tomba, ogni necessità degli italiani. Le ristrettezze economiche e le manovre taglia-debito hanno mostrato che l'ingranaggio funziona male e sarà in grado di coprire sempre meno esigenze. Abbiamo ammortizzato il colpo meglio di altre nazioni, ma a farne le spese sono state soprattutto le famiglie che si sono caricate sulle spalle sia la cura dei 2 milioni di non autosufficienti, che la sopravvivenza dei quasi sette milioni di giovani ancora in casa (di cui 3 milioni di "Neet", l'acronimo inglese che definisce chi non studia né lavora né si forma in qualche modo). Fatto sta che il giudizio dei cittadini è chiaro: l'86% vuole un welfare diverso che ridefinisca la gerarchia dei bisogni, il 75% dei cittadini considera la copertura attuale lo specchio della disuguaglianza sociale e una zavorra per bilancio statale. E la quasi totalità (86%) pensa sia giunto il tempo di far pagare i servizi per fasce di censo, mentre mezza penisola dice no alla devolution che differenzia i servizi nei territori.

Sfiduciati dall'oggi, gli italiani tuttavia reagiscono con l'autotutela. Già adesso le famiglie contribuiscono con 28 miliardi l'anno alla spesa sanitaria privata e con 11 miliardi all'assistenza domiciliare di anziani e disabili. In molti, oltre l'80%, cercheranno di risparmiare e di puntare sulla capacità di adattamento familiare; qualcuno invece sta pensando anche a strumenti di tutela più specifici, come le polizze integrative pensionistiche o sanitarie (30%).

Ci sono argomenti complessi che non si possono «affrontare in maniera semplicistica» - ha esordito il presidente del Censis Giuseppe De Rita - per questo c'è bisogno di un lavoro comune, ognuno da angoli visuali diversi, che superi la tendenza all'approssimazione». Non autosufficienti e migranti, intanto, sono costretti a far da sé. O meglio a contare, i primi, sulla rete informale che nel 73% dei casi se ne occupa in maniera esclusiva spendendo 10 miliardi di euro; i secondi, sulla speranza che qualcosa cambi, in un Paese che considerano terra di meritocrazia (79%) in cui intendono rimanere (72%). Ecco perché gli italiani, da un lato, chiedono un potenziamento dell'assistenza domiciliare (43%) e dal-

l'altro nuove forme di sostegno diretto ai caregiver (34%); mentre gli stranieri vorrebbero maggiori interventi per l'infanzia (44%) e soprattutto una casa. Il welfare oggi, dunque, è doppiamente spiazzato perché senza risorse e con nuovi bisogni. Tuttavia «non basta un meccanismo di copertura economica senza una visione complessiva delle policy», conclude il presidente del Forum Ania - Consumatori. Ci vuole «uno spostamento dal presente al futuro», aggiunge, e anche un welfare assicurativo innovativo, ripensando il ruolo delle compagnie «che devono fare un salto culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ITALIA E IL DEBITO**La riscossa dei BTp***L'azione dell'Italia
sul debito
che tranquillizza
i mercati***LA NUOVA CREDIBILITÀ**

**Nel dicembre 2011
il Tesoro pagava
rendimenti del 7,89%
sui BTp a tre anni,
oggi il 2,69%**

di **Isabella Bufacchi**

Domani i BTp triennali in asta potrebbero pagare un tasso oltre 500 punti sotto l'asta gemella di un anno fa chiusa al 7,89%. L'"ansia da asta" è curabile: con austerità, una tantum, reti di sicurezza e innovazione.

I BTp annuali in asta oggi per 6,5 miliardi stando ai traders potrebbero essere collocati all'1,70%, una cinquantina di centesimi in più rispetto all'1,22% minimo toccato nelle scorse settimane: mezzo punto è l'extra costo pagato per ora dallo Stato per un avvio anticipato a colpi di scena della campagna elettorale. Questo mezzo punto pesa, indubbiamente, ma è poca cosa messo a confronto con l'asta gemella dei BoT di un anno fa, quando nel dicembre 2011 si sfiorò il 6%. Il BTp triennale che debutta domani segna ancor più marcatamente l'abisso tra le aste di fine 2011 e fine 2012: ieri i BTp triennali sul secondario viaggiavano al 2,69% mentre nell'asta del dicembre 2011 il Tesoro, per piazzare 2,5 miliardi di BTp a tre anni, pagò il rendimento all'emissione più alto in assoluto dalla nascita dell'euro, un drammatico 7,89 per cento. Lo spread tra queste due aste, 2011 e 2012, è pari a 520 punti, un gap mostruoso che rende bene l'idea di quanta strada in un solo anno abbia fatto l'Italia, e con essa l'Eurozona, di quanta credibilità e affidabilità siano state recuperate sui mercati dal più grande debitore sovrano nella zona dell'euro e dalle istituzioni europee che gestiscono la crisi dell'euro.

Alla fine del 2011 i mercati non davano per scontata la capacità del Tesoro di coprire le aste e rifinanziare il debito in scadenza (timore infondato, puntualmente smentito dai fatti, da sempre).

All'epoca, i tassi a breve erano più alti di quelli a lungo, la curva invertita segnalava panico da default. Questa paura, l'"ansia da asta", è scomparsa: nessuno osa adesso, neppure lontanamente, mettere in dubbio la copertura delle aste italiane. Eppure di titoli di Stato italiani in circolazione ve ne sono a 1.680 miliardi, le aste del 2013 supereranno - tra breve, medio e lungo termine - i 400 miliardi. E l'Italia, Paese che stenta a uscire dalla recessione e a ritrovare una crescita potenziale elevata, continua ad avere il terzo stock di debito pubblico al mondo, secondo solo a Usa e Giappone.

Di eventi, a vantaggio delle aste italiane, cioè del ritorno alla capacità di ottenere credito dai mercati a tassi adeguati, ve ne sono stati numerosissimi in questo anno. La Bce ha giocato un ruolo determinante, perché già nel dicembre 2011 ha lanciato la prima di due LTRO a tre anni: le banche italiane hanno avuto liquidità extra per rimborsare i bond bancari in scadenza senza emetterne di nuovi, alleviare il credit crunch e aumentare gli investimenti nei titoli di Stato del Paese. Le banche italiane (e la Bce nella seconda metà del 2011) hanno assorbito le vendite dei titoli di Stato scaricati dagli stranieri: la quota detenuta dai non residenti sarebbe calata dal 50% al 30% circa, tra 300 e 350 miliardi in meno. In estate la Bce ha istituzionalizzato le OMT e il fondo di stabilità permanente ESM, che avrà una potenza di fuoco da 500 miliardi, è nato con sei mesi di anticipo.

Nulla sarebbe servito se intanto l'Italia non ci avesse messo del suo per riconquistare giorno dopo giorno la fiducia dei mercati, per garantire la sostenibilità del debito. Il Governo Monti ha assicurato la tenuta dei conti pubblici - dentro la cornice del fiscal compact e del six pack - con l'avanzo primario e inchiodando il pareggio di bilancio strutturale alla vita

politica e fiscale dell'Italia, non solo in costituzione. Il rigore nei conti pubblici non è un obiettivo, un traguardo ma è un modus operandi modus vivendi, fare debito pubblico è preistoria per un'Italia strangolata dal debito/Pil al 127%. È una svolta culturale, quella per cui il debito pubblico può solo calare, e i mercati si stanno convincendo che con la crisi è penetrata nel tessuto della classe dirigente politica italiana: e si aspettano che venga confermata in campagna elettorale e dal prossimo Governo. Guai a non deluderli.

Monti ha impostato il lungo e tortuoso percorso delle riforme strutturali mirate a recuperare competitività e rilanciare la crescita nel medio termine. Ma a far funzionare le aste è la politica del debito a fare subito presa. E così l'Italia ha promesso solennemente che si impegnerà a ridurre lo stock del debito anche ricorrendo a privatizzazioni e dismissioni del patrimonio pubblico: si parte con un punto di Pil l'anno di alienazioni, quanto basta per lanciare il messaggio ai mercati che l'Italia è pronta a usare l'attivo per smaltire il passivo.

Non da ultimo la gestione del debito pubblico ha operato direttamente sul campo per rassicurare i mercati isterici. Il Tesoro non ha mai modificato a tradimento il calendario delle aste, non ha cancellato emissioni attese spiazzando i creditori. Ha limato gli importi con moderazione, ha concesso rendimenti anomali quanto i mercati li pretendevano, senza



tirare la corda in momenti in cui rischiava di spezzarsi. La rete dei primary dealer e superprimary non si è bucata. E all'improvviso è arrivato il BTp Italia, titolo di Stato innovativo per i risparmiatori italiani: 27 miliardi di una raccolta extra che ha fatto la differenza. Il nuovo BTp ha dimostrato che l'Italia all'occorrenza sfodera enormi risorse, perché è un Paese tanto indebitato quanto ricco.

isabella.bufacchi@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le peggiori aste del novembre/dicembre 2011

Calendario	Tipo di titolo	Tasso lordo di assegnazione
Novembre	BoT a 6 mesi	6,608%
Dicembre	BoT a 12 mesi	5,950%
Novembre	CTz a 24 mesi	7,814%
	BTp indicizzati all'inflazione europea	7,300%
Dicembre	BTp a tre anni	7,890%
	BTp a cinque anni	6,470%
	BTp a dieci anni	7,560%
	BTp off-the-run vita residua 6-9 anni	7,280%

Fonte: Tesoro

Dopo la flessione di lunedì ripartono gli acquisti: Piazza Affari sale dell'1,5%, lo spread scende a 340 punti

Il mercato torna su Borsa e BTp

Banche in recupero - Oggi il test sull'asta BoT - Wall Street prosegue la corsa

Dopo la giornata nera di lunedì la Borsa di Milano torna a salire (+1,51%); in forte recupero i titoli bancari e finanziari; continua a correre Wall Street (+0,66%). Anche lo spread riprende il trend virtuoso, spinto anche

dall'esito positivo dell'asta spagnola: il differenziale BTp-Bund in calo a 340 punti. Oggi per l'Italia il test del BoT: verranno emessi sul mercato titoli a 12 mesi per 6,5 miliardi.

Servizi ► pagine 5 e 6

In calo lo spread, oggi il test sui BoT

Il differenziale Italia-Germania scende a 340 punti - Cannata: 2013 anno di tranquillità per le emissioni

L'asta del Tesoro

Oggi verranno collocati sul mercato titoli a dodici mesi per 6,5 miliardi

L'asta spagnola

Madrid ha raccolto 3,89 miliardi cedendo bond a 12 e 18 mesi con tassi in calo

BTP-BUND

Il rapporto è migliorato di 11 punti rispetto alla vigilia, con il rendimento del decennale italiano passato dal 4,823 al 4,708%

Dopo aver venduto pesantemente titoli italiani nella seduta di lunedì, ieri sono scattate le "ricoperture" degli operatori su tutta la curva dei rendimenti. Un "rimbalzo tecnico" dopo che le incertezze politiche legati alle dimissioni anticipate del premier Monti avevano riportato lo spread oltre 350 punti base nella seduta di lunedì. Ieri il differenziale di rendimento tra Bund e BTp è sceso di 11 punti rispetto alla vigilia attestandosi a fine seduta a quota 340, con il tasso sul decennale passato dal 4,823 al 4,708 per cento. Movimenti analoghi si sono peraltro visti anche sulla parte breve della curva dei rendimenti.

Bene l'asta spagnola

A contribuire al recupero dei titoli italiani, oltre al fattore tecnico è stato il miglior clima sui titoli periferici dopo la chiusura del "buyback" dei titoli greci (vedi articolo in pagina) e soprattutto il buon esito dell'asta spagnola a 12 e 18 mesi. Un appuntamento, quest'ultimo, molto atteso per testare il polso dei mercati dopo le fibrillazioni dei giorni scorsi. Un test che Madrid ha passato senza problemi raccogliendo 3,89 miliardi di euro, oltre l'obiettivo massimo di 3,5 miliardi, con tassi in calo. Nello specifico, per il titolo annuale, il tasso è passato dal 2,797% al 2,556% dell'asta di novembre, mentre sul 18 mesi il ren-

dimento è sceso dal 3,034 al 2,778 per cento. Buoni segnali poi si sono registrati sul fronte della domanda, pari a 2,46 volte l'offerta (dal 2,12 di novembre) sul 12 mesi mentre sulla scadenza a 18 mesi, il rapporto di copertura è stato relativamente stabile. L'esito del collocamento spagnolo, comunicato a metà mattinata, ha avuto un impatto immediato sull'andamento dello spread Bund-BTp. Il differenziale, che nelle prime ore di contrattazioni viaggiava nettamente sopra quota 350, si è così ridimensionato arrivando a chiudere a 340, dopo aver toccato un minimo di seduta a 338.

Oggi il test dei BoT

Il collocamento spagnolo era atteso con particolare attenzione soprattutto in vista degli appuntamenti che il Tesoro ha in programma per oggi e domani, quando andranno all'asta circa 10 miliardi di titoli. Oggi in particolare dovranno essere piazzati 6,5 miliardi di titoli a 12 mesi. A meno di sorprese comunque i rendimenti dovrebbero attestarsi sotto l'1,762% del collocamento dello scorso 13 novembre. Almeno stando alle indicazioni del mercato secondario. Il rendimento sull'annuale, dopo aver toccato 1,660% lunedì, si è infatti ridotto ieri attestandosi all'1,584 per cento. Più delicati saranno i collocamenti di giovedì, quando andranno all'asta BTp triennali e off-the run con scadenza 2026. Ieri Maria Cannata, capo del dipartimento del debito pubblico del Tesoro, ha voluto rassicurare i mercati in vista delle scadenze del 2013. «Quello che ci aspetta - ha di-

chiarato - è un andamento molto più ordinato dei rendimenti» dopo l'estrema volatilità del 2012. «Avevamo messo in conto la volatilità che di solito accompagna una campagna elettorale - ha aggiunto commentando le fibrillazioni degli ultimi giorni - siamo rimasti un po' sorpresi dagli eventi, ma solo perché il timing è stato anticipato».

Tra gli analisti peraltro non manca chi considera eccessiva l'impennata dello spread di lunedì, amplificata dalle prese di profitto di fine anno su asset che, nel 2012, hanno registrato performance da record. Dall'inizio dell'anno i titoli italiani hanno reso mediamente il 18% contro il +4,3% dei tedeschi e il 4,2 dei titoli spagnoli.

A.F.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Buyback

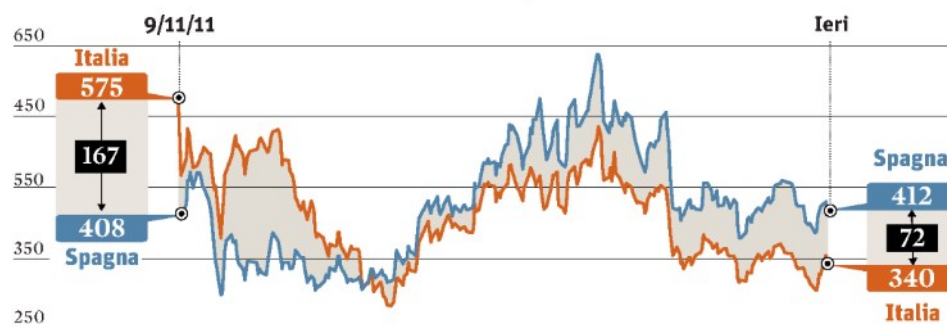
● Il buy-back è l'operazione di riacquisto di azioni o obbligazioni proprie da parte di un emittente. Nel caso della Grecia quest'operazione si è inserita nel quadro delle recenti misure di ristrutturazione del debito.



Investitori più fiduciosi

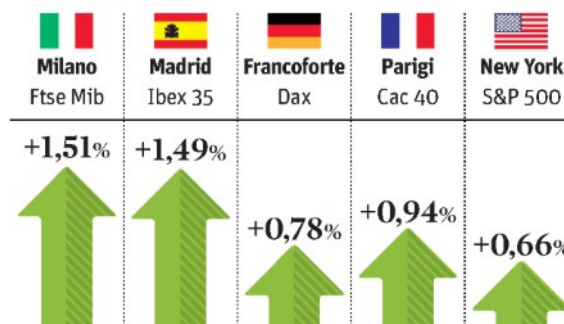
LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



LE BORSE

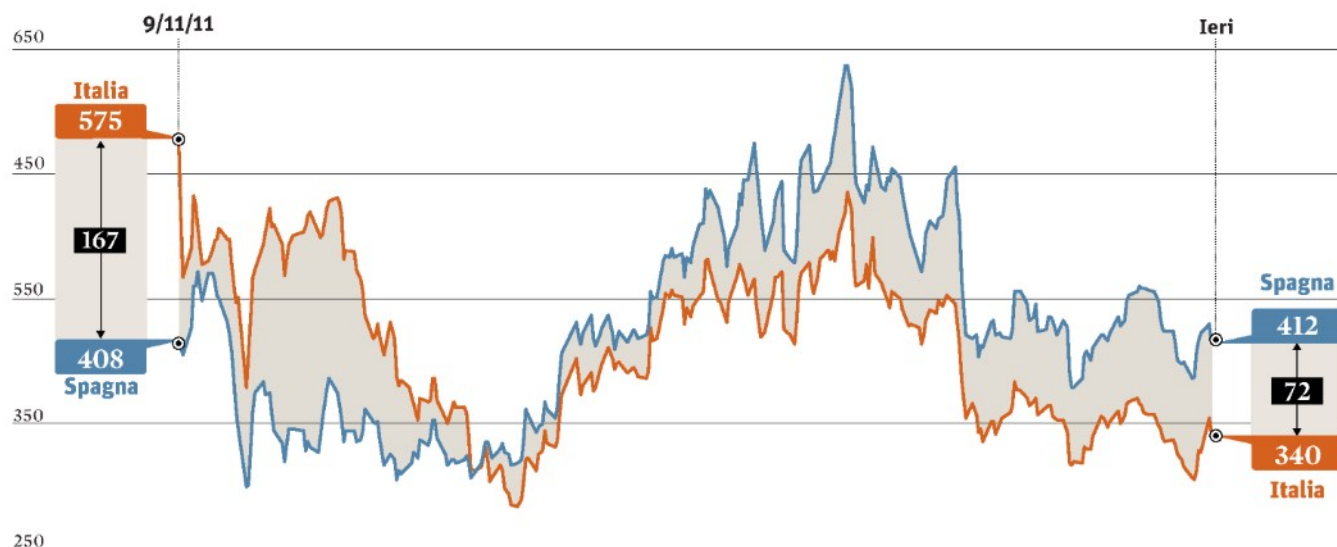
Variazione %



L'andamento dei titoli di Stato

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



I RENDIMENTI SUL MERCATO SECONDARIO

Dati in %





Dossier / Nelle nostre tasche

Tasse, mutui e imprese Chi paga il conto dello spread

Con il differenziale ai massimi l'Imu sarebbe costata un terzo in più

LE FAMIGLIE

Un punto in più da qui
alle elezioni vale 10/15
cents sulla benzina

LE AZIENDE

Le italiane pagano
il 5,5% sui prestiti
Le tedesche il 3,5%

STEFANO LEPRI
ROMA

All'apparenza, dello spread che sale potrebbero fregarsene gli evasori fiscali. Sì, i tassi di interesse sul debito pubblico che crescono significano in primo luogo tasse più alte domani... per chi le paga. Ma ci sono anche altre pesanti conseguenze negative, a cui perfino gli evasori totali non sfuggono.

Anzi, come famiglie e come imprese il danno lo sentiremmo ancora prima che come contribuenti. Ogni cento euro che le banche italiane prestano ai loro clienti, solo 84 circa sono coperti da depositi raccolti in Italia; il resto se lo devo-

no procurare sui mercati internazionali.

Quando sale il costo del debito pubblico, va su anche il costo della raccolta di capitali delle banche italiane, perché la loro sorte appare legata a quella del nostro Stato. Uno spread più alto rende in breve più costoso, e anche più difficile da ottenere, il credito per le imprese e per le famiglie.

I dati sono chiari. In questo autunno, il tasso medio su un mutuo casa era in Italia pressappoco del 4%, in Germania del 3% e in Finlandia ancora meno. L'interesse medio sui prestiti alle aziende italiane era sul 5,5%, alle aziende tedesche due punti in meno; la nostra recessione si è aggravata anche per questo.

Se la moneta è la stessa, i tassi di interesse al settore privato in linea di principio dovrebbero essere gli stessi. La causa della differenza, ossia dello spread, non sta solo nei guai dell'Italia, sta anche nel rischio di una rottura dell'euro; ma non è una buona ragione per ignorare il peso del-

le nostre scelte.

L'effetto principale di tassi più alti su BoT, CcT, BTp e compagnia bella è appunto di maggiori spese per lo Stato, dunque per i contribuenti. Quanto, è difficile dirlo, perché il futuro non lo conosciamo. Tanto per farci un'idea possia-

mo calcolare che un punto in più da qui alle elezioni ci costerebbe, se scaricato sulla benzina, 10-15 centesimi in più al litro per un anno.

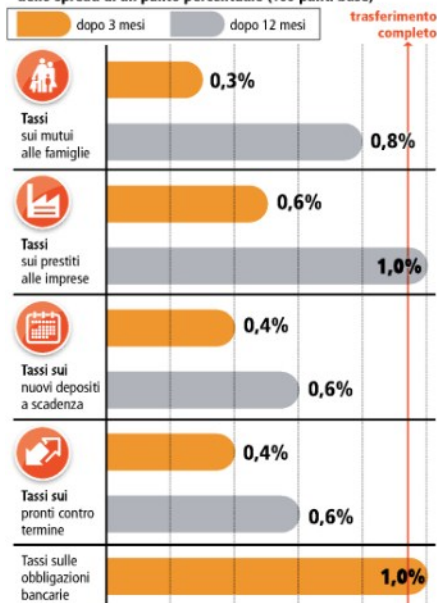
Più sensato è calcolare quale effetto hanno avuto le oscillazioni dei tassi in passato.

Quando il governo Monti entrò in carica, il Tesoro prevedeva di dover pagare nel 2012 94 miliardi di euro di interessi. Ad anno quasi finito, dopo varie oscillazioni il conto pare si fermerà a 86. Se avessimo dovuto accollarci i 94 miliardi, sarebbe stato necessario, ad esempio, appesantire di oltre un terzo in più l'Imu, altro che abolirla. Non sappiamo in quale parte lo dobbiamo a un Mario e quanto all'altro, ovvero Draghi, ma l'abbiamo scampata bella.



Gli effetti

Le conseguenze del trasferimento sul credito di un aumento dello spread di un punto percentuale (100 punti base)



Elaborazioni **DAVID HUME**
- La Stampa su dati Banca d'Italia

Centimetri - LA STAMPA

Lo spread



IL DOSSIER. La recessione

I consumi

Tagli e risparmi per 33 miliardi
ecco la spending review delle famiglie*Le forbici degli italiani su casa, carburanti, regali e telefonate*

Conti domestici difficili: in un anno la pressione fiscale è salita dal 42,5 al 44,7% e il potere d'acquisto è crollato del 4,1%

Con le "finanziarie fai da te" meno benzina e gasolio auto per 6 miliardi, chiamate per 1 e compravendite immobiliari per 18

ETTORE LIVINI

MILANO – Un miliardo di euro di telefonate in meno. Sei miliardi (potenziali) risparmiati su benzina e gasolio per l'auto, 18 miliardi sulla casa. Basta cappuccino al bar e niente macchina nuova. Le famiglie tricolori festeggiano, si fa per dire, il successo della loro personalissima *spending review*. I conti domestici faticano non tornano da tempo: la pressione fiscale è salita in un anno dal 42,5% al 44,7%, il potere d'acquisto è crollato del 4,1%. Male migliaia di finanziarie fai-da-te avviate tra le mura di casa – un lavoro certosino di forbice su entrate e uscite che ha cambiato molte delle nostre abitudini quotidiane – ha già regalato agli italiani tagli (o mancate spese) per almeno 33 miliardi.

RISPARMI A QUATTRO RUOTE

L'auto è la vittima eccellente dell'austerità casalinga. Una scelta quasi obbligata: la raffica di aumenti delle accise (sulla verde sono salite del 22% tra gennaio e agosto 2012, sul diesel del 33%) ha fatto decollare i prezzi del carburante. E noi, difficile fare diversamente, ne compriamo sempre meno. Nei primi 10 mesi dell'anno – calcola l'Unione Petrolifera – abbiamo tagliato del 9,9% la spesa per il pieno. Nei nostri serbatoi sono entrati 3,4 miliardi di litri in meno – quanto basta per fare un milione di volte il giro della Terra – pari (in teoria) a un risparmio secco di 6 miliardi. Peccato che l'aumento delle tasse si sia mangiato con gli interessi i sacrifici. Secondo Econometrica la spesa delle famiglie tricolori alla voce "benzina e gasolio" salirà quest'anno di 4 miliardi a 71,8 miliar-

di. Solo tra gennaio e ottobre le entrate dello Stato grazie alle tasse sui carburanti sono cresciute di 3,5 miliardi malgrado il crollo dei volumi. Nessuno si stupisce, visti i costi di gestione, se in tantissimi hanno rimandato l'acquisto dell'auto. Le vendite sono crollate del 20% rispetto a un anno fa e quest'anno gli italiani investiranno "solo" 28,7 miliardi per sostituire la loro quattoruote, 7 miliardi in meno del 2011.

SPREAD, TELEFONO, CASA

Piange il telefono. Di fronte alla corsa dello spread e al calo delle entrate familiari, gli italiani – facendo violenza a se stessi – hanno imparato a usar meno il cellulare. Nei primi nove mesi dell'anno le entrate di Tim, Vodafone e Wind sono calate di oltre un miliardo di euro. Un po' è colpa (o merito, dipende dai punti di vista) del colpo di forbice alle tariffe. Buona parte della flessione però si spiega con il calo di traffico. Nel terzo trimestre dell'anno, calcola il bilancio di Telecom Italia, il mobile ha visto scendere il suo giro d'affari del 13%, molto di più del -7,5% dei prezzi.

La spending-review ha obbligato pure molte famiglie a mettere in freezer i loro piani per metter su casa. Nel terzo trimestre di quest'anno le compravendite di abitazioni tra privati – certifica l'agenzia del territorio – sono state 95 mila, il 26% in meno di un anno fa quando già il mercato batteva la fiacca. La spesa totale degli italiani per il mattone calerà a fine anno di 18 miliardi. Volumi ridotti al lumicino come non si vedeva dagli anni '90. I crolli dei prezzi (-8,4% nel 2012, ma per l'Istat potremmo arrivare a -20%) non sono bastati a scaldare gli aspiranti

compratori. Le concessioni di nuovi mutui immobiliari sono crollate del 44%. E chi ha già sul groppone un prestito dalla banca fatica sempre di più a pagare la rata, come capita al 22,6% delle famiglie. Colpa pure dell'aumento dell'imposizione. L'Imu dovrebbe portare nelle casse dello stato nel 2012 oltre 23 miliardi di euro, cinque in più delle previsioni.

UN CARRELLO LOW COST

Più pollo e meno pesce. Più pane e meno vino. Più farina, cacao e uova e meno merendine confezionate. La finanziaria fai-da-te ha cambiato pure l'identikit del nostro carrello della spesa. Compriamo meno cibo (-1,5% nel 2012), risparmiamo puntando sui prodotti senza marca (arrivati ormai al 20% del mercato) e sugli hard discount (l'unica tipologia di punti vendita ancora in attivo) e rivedendo il mix dei piatti in tavola. Il boom delle vendite di olio d'oliva (+7%), farina (+8%) e latte (+2%) – materie prime della gastronomia domestica – sono la testimonianza di come negli ultimi mesi siano state tagliate le uscite al ristorante e il cappuccino al bar. Tengono anche cibi poveri come pane e pasta (+3%) mentre la scure dell'austerità – per la gioia dei bovini – ha ridotto del 6% la spesa per la bistecca. Resta invece in quota (+1%) la domanda per i poveri polli, rei solo di essere più economici. L'onda lunga dell'austerità non risparmierà nemmeno Babbo Natale. La *spending review* non fa mai festa e gli italiani spenderanno per regali e cenoni "solo" 36,8 miliardi, uno in meno del 2011. San Silvestro, stavolta, si dovrà accontentare di fuochi d'artificio low-cost.

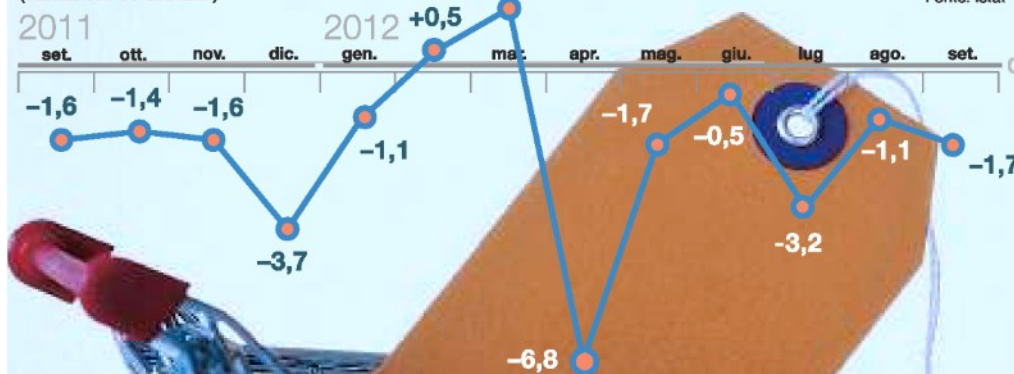
© RIPRODUZIONE RISERVATA





Consumi in frenata

Vendite del commercio al dettaglio (variazioni % annuali)



-1,5%

CARRELLO

La spesa alimentare degli italiani è calata dell'1,5% da inizio anno



36,8 mld

NATALE

Gli acquisti per le feste saranno del 3% inferiori rispetto all'anno scorso



-26%

ABITAZIONI

Le compravendite di case nel terzo trimestre sono diminuite del 26%



-9,9%

BENZINA

Consumi di benzina giù del 9,9% e 7 miliardi in meno per le nuove auto



1 mld

TELEFONO

Chiamate più brevi: i big della telefonia incassano 1 miliardo in meno

Più soldi agli esattori delle tasse**Tagli per tutti, non per Equitalia****Per le ganasce fiscali il governo non bada a spese**

Tagli per tutti ma non per Equitalia

Dalla difesa alla sanità: la spending review dei Professori si abbatte indistintamente sui grandi centri di spesa. Ma risparmia gli agenti della riscossione ai quali andranno addirittura 240 milioni in più

di SANDRO IACOMETTI

Gli agenti del fisco si salvano dalla spending review. Può sembrare incredibile, ma tra le varie voci di bilancio delle amministrazioni centrali dello Stato che non saranno toccate dalle sforbiciaste previste dal governo ci sono proprio i servizi di riscossione (...)

(...) e, in particolare, quelli che fanno capo ad Equitalia spa.

La Ragioneria dello Stato ha terminato da qualche giorno il rapporto sul budget dello Stato per il triennio 2013-2015. Il tradizionale documento di bilancio quest'anno è stato redatto seguendo le indicazioni del decreto 95/2012 della scorsa estate sulla «Riduzione della spesa per l'acquisto di beni e servizi e trasparenza delle procedure». Al di là della conferma dello scarso coraggio del governo tecnico nell'affondare con decisione il bisturi, gli effetti del nuovo corso sono comunque visibili. In particolare, per quanto riguarda i costi propri, ovvero quelli relativi alle spese necessarie al funzionamento della macchina amministrativa pubblica, il tesoretto scaturito dalla spending review dei professori dovrebbe ammontare a 2 miliardi e 620 milioni. Il budget per il 2013 è infatti previsto a quota 84,8 miliardi di euro, in calo rispetto agli 87,4 del budget rivisto del 2012 (non c'è ancora il consuntivo). In termini percentuali si tratta di una diminuzione del 3%.

I tre macrocapitoli in cui si divide la spesa delle amministrazioni centrali sono i Costi del personale, i Costi di gestione e i Costi straordinari e speciali. Sul primo fronte, la Ragioneria parla di «una contenuta ma significativa contrazione». Monti, in questo caso, c'entra poco. L'effetto

della riduzione di spesa del 2,33%, che i tecnici quantificano in 1,78 miliardi (praticamente più della metà del bottino complessivo), è infatti principalmente dovuto ai blocchi del turnover e alle limitazioni agli incrementi retributivi disposti dal precedente governo Berlusconi.

Più consistente in termini percentuali (-12,91%) è la stretta sui costi di gestione, che porterà risparmi per 1,12 miliardi di euro. Il tesoretto arriva in buona parte, per 885 milioni, dall'aggregato «acquisto di servizi ed utilizzo di beni di terzi relativo al ministero della Difesa». Tale diminuzione, si legge nel documento, «sconta le minori esigenze per impegni militari all'estero ed è imputabile indistintamente a tutte le forze armate». Frutto, finalmente, della spending review sono i 258 milioni risparmiati dal ministero della Giustizia attraverso minori costi per alcune voci come noleggi, locazioni, leasing, utenze, canoni e servizi ausiliari degli uffici giudiziari. Altri 45 milioni arrivano, infine, dal ministero della Salute, col taglio del 79% delle spese relative a consulenze tecnico scientifiche.

Si arriva così alla nota dolente, ovvero ai «Costi straordinari e speciali», su cui la Ragioneria, senza giri di parole, rileva «un significativo aumento». In effetti, rispetto ai 643 milioni del 2012, il budget per il 2013 balza a 922 milioni, con un incremento addirittura del 43%. Stiamo parlando di cifre ben diverse dai 74,7 miliardi degli stipendi, ma anche dai 7,6 miliardi complessivi dei costi di gestione. Resta, però, da capire per quale motivo in una tabella dove compaiono tutti segni meno, ci sia un sovraccarico di costi per 278 milioni. La voce in-

criminata è quella relativa ai «servizi finanziari», passata da 559 a 800 milioni, con un incremento di 240 milioni. Le altre due voci che formano l'aggregato, infatti, che sono i costi straordinari e gli esborsi da contenzioso, risultano la prima in diminuzione di 2,5 milioni e la seconda in aumento di 40 milioni a causa della decisione del Guardasigilli di sbloccare i fondi per i risarcimenti dei cittadini vittime di malagiustizia.

La voce «servizi finanziari», ci spiega la Ragioneria, è sostenuta dal ministero dell'Economia ed è a sua volta divisa in tre sotto categorie. Ci sono i costi per lo stoccaggio delle monete, per la somma corrisposta alle Poste per il servizio di tesoreria e per il regolamento dei rapporti derivanti da cessazioni di valuta per il fabbisogno delle Amministrazioni dello Stato, che per il 2013 ammontano a 160 milioni, ma sono in calo dell'8,54% rispetto al 2012. Ci sono poi i compensi alla Banca d'Italia, sempre per il servizio di tesoreria, ma si tratta solo di 2 milioni. La fetta più grossa è quella da 636 milioni di euro. Somma che invece di calare è aumentata addirittura del 67,16% rispetto al budget rivisto del 2012. Volete sapere a chi finiscono questi quattrini aggiuntivi? I costi, si legge nel rapporto della Ragioneria, sono quelli «relativi ai compensi ai Centri di assistenza fiscale ed a Equitalia Spa» e ai «rimborsi ai concessionari delle spese per le procedure esecutive». In altre parole, si tratta delle risorse necessarie agli agenti delle tasse per pignorare i nostri beni e mettere un bel paio di ganasce fiscali alla nostra auto.

twitter@sandroiacometti





Febbre della finanza curata in un anno

Spread, Cds ed emissioni di bond societari indicano i progressi del Paese sul fronte del debito

Verso il pareggio di bilancio

La spesa sugli interessi pari al 5,4% del Pil può seguire il calo dei rendimenti

Le ragioni della ripresa

Il contributo maggiore è arrivato dalla Bce, il sorpasso sulla Spagna indica i meriti italiani

RISCHIO DIMEZZATO

Il costo delle coperture in derivati del credito contro il default dell'Italia è sceso da 594 a 291 punti base

BANCHE, RIPRESA A METÀ

Restano penalizzati gli istituti di credito, nonostante il rimbalzo: faticano ad emettere bond e soffrono a Piazza Affari

Morya Longo

«Non si possono mandare in malora i sacrifici di un anno, che sono ricaduti spesso sulle fasce più fragili». Il presidente della Cei, il Cardinale Angelo Bagnasco, lunedì ha probabilmente tolto le parole di bocca a molti investitori internazionali: la rissa politica e la possibile ingovernabilità post-elezioni rischiano infatti di gettare alle ortiche quei progressi che l'Italia sta facendo sui mercati internazionali.

Un anno fa Roma era messa in croce dallo spread. Rischiava l'emarginazione sui mercati. Oggi, dopo dodici mesi di sacrifici per i cittadini, alcuni degli indicatori finanziari mostrano invece un clima migliore nei confronti del nostro Paese: lo spread, per esempio, si è quasi dimezzato. E l'accesso delle imprese italiane sui mercati finanziari è raddoppiato. Il Paese ha certo le ossa rotte. Ma può ancora restare su quei mercati che un anno fa sembravano respingerlo.

I numeri della credibilità

Vari indicatori (ma non tutti) lo dimostrano. Quello più immediato è lo spread, cioè la differenza tra il rendimento dei nostri BTp e i Bund tedeschi: un anno fa ha toccato il massimo a 575 punti base, mentre ieri ha chiuso a 340. Si tratta del 40% in meno. A metà novembre 2011 i BTp decennali erano costretti a offrire il 7,07% per trovare qualcuno disposto a comprarli, mentre ora possono limitarsi a pagare il 4,72%. Questo significa che l'Italia può ora indebitarsi pagando tassi d'interesse più contenuti. Può dunque ridimensionare la gigantesca spesa per interessi, che oggi gira intorno al 5,4% del Pil. E questo, unito

all'avanzo primario, l'avvicina a quel pareggio di bilancio chiesto dall'Unione europea.

I benefici sono evidenti sul debito pubblico. Ma anche su quello privato. Perché le imprese più grandi possono sfruttare la maggiore fiducia per finanziarsi più agevolmente sui mercati internazionali. Non è un caso che nel 2012 le aziende made in Italy abbiano emesso - secondo i dati di Dealogic - 28,7 miliardi di euro di prestiti obbligazionari sui mercati internazionali: si tratta quasi del doppio rispetto ai 15 miliardi dell'intero 2011 e rispetto ai 16 miliardi del 2010. Dal 2000 ad oggi, solo un anno (nel 2009) le imprese italiane avevano emesso un ammontare maggiore di bond sui mercati finanziari. Certo, solo le grandi aziende possono accedere ai mercati internazionali, mentre le altre restano strozzate dal credit crunch bancario. Ma questo record di emissioni è comunque un segnale positivo: perché mostra l'appello dell'Italia tra gli investitori.

Banche in cerca di equilibrio

Anche i mercati dei derivati mostrano alcuni segnali positivi. Il costo dei credit default swap (Cds) sull'Italia, speciali polizze che gli investitori usano per assicurarsi contro il default del Paese, è sceso da 594 a 291 punti base in un anno: questo significa che assicurarsi contro il rischio di insolvenza dell'Italia costa quasi la metà. Segnale di maggiore fiducia sulle capacità del Paese di onorare i debiti. A ben guardare, però, gli operatori non hanno ancora sciolto le riserve: lo dimostra il fatto che sempre più investitori comprano polizze assicurative sulla Repubblica Italiana.

Secondo i dati della Dtcc, in-

fatti, attualmente esistono Cds (cioè polizze) sul rischio-Italia per un ammontare nominale totale di 390 miliardi di dollari. Un anno fa ammontavano a 318 miliardi. Insomma: il costo dell'assicurazione sarà anche sceso, ma più investitori stipulano questo tipo di polizze. Stesso discorso per le banche. Le polizze anti-default su Intesa Sanpaolo sono aumentate da 51 a 53 miliardi, mentre quelle su UniCredit sono rimaste stabili a 43 miliardi. Sempre meno investitori ritengono invece necessario assicurarsi contro il rischio di default delle imprese italiane: i Cds complessivi su Telecom Italia sono infatti diminuiti in un anno da 60 a 49 miliardi, quelli sull'Enel da 46 a 37 miliardi di dollari.

Messaggio simile arriva da Borsa e mercati obbligazionari. Per le banche italiane è ancora difficile finanziarsi. Ad oggi hanno emesso 21 miliardi di bond nel 2012, secondo i dati di Dealogic, contro i 36 del 2011. Nulla, rispetto ai 75 miliardi del 2009 o ai 62 del 2008. La loro sofferenza si vede anche in Borsa: da novembre 2011 Intesa Sanpaolo ha perso il 3,36% e UniCredit il 27%. Certo, rispetto ai minimi di giugno hanno recuperato. Ma i mercati ancora le penalizzano. Discorso diverso, invece, per le aziende industriali, ben comprate a Piazza Affari: il loro rialzo, da inizio anno, è del 16 per cento.

Le ragioni della ripresa

I meriti vanno in gran parte alla Bce: con alcune azioni straordinarie (i finanziamenti alle banche e lo scudo anti-spread), Mario Draghi ha ridotto i rischi che l'euro imploda. Questo ha riportato gli investitori anche sul Belpaese. Ma i



meriti vanno un po' anche a noi: la politica del rigore ha certamente aggravato la recessione (che ci sarebbe stata comunque), ma ha anche dimostrato agli investitori che l'Italia è disposta a fare sacrifici.

L'effetto di questa credibilità è lampante nel confronto tra Italia e Spagna. Un anno fa era l'Italia nella bufera (i suoi titoli di Stato rendevano di più di quelli spagnoli), mentre ora è il contrario. I benefici della Bce sono uguali: dunque l'andamento divergente di Italia e Spagna sui mercati è dovuto esclusivamente ai meriti di Roma e ai demeriti di Madrid. Ecco perché Bagnasco ha ragione: i nostri sacrifici hanno portato risultati, per cui sarebbe un delitto sprecarli in nome del teatrino politico.

m.longo@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cds

● La sigla Cds significa credit default swap. Si tratta di strumenti derivati che servono agli investitori per assicurarsi contro il rischio di insolvenza di qualunque emittente obbligazionario al mondo. I Cds sono polizze assicurative: pagando un premio a una controparte, l'investitore si copre dal rischio di insolvenza di qualunque Stato, azienda o banca. In caso di default, l'investitore viene infatti risarcito dalla controparte che gli ha venduto la polizza. Il costo dei Cds si misura in punti base: se il Cds sull'Italia vale 291 punti base, significa che la polizza ha un costo del 2,91% dell'importo che si vuole assicurare. Insomma: se si vuole assicurare 100 milioni, la polizza costa 2,91 milioni.

L'Italia vista dai mercati finanziari

IL CONFRONTO TRA FINE 2011 E FINE 2012



LO SPREAD SULLA GERMANIA DEI TITOLI DECENNALI



Fonte: Thomson Reuters Datastream

(*) I dati del 2011 si riferiscono al 15 novembre 2011, giorno precedente all'incarico a Mario Monti; (**) dati da gennaio a ieri; (***) Dati a giugno 2011

2011 > 2012

Emissioni di bond aziendali italiani (totale annuo)

In milioni di euro



2011 > 2012

Emissioni di bond bancari italiani (totale annuo)

In milioni di euro



2011 > 2012

Titoli di Stato in mani estere

In percentuale sul totale



EFFETTO CRISI

BOTTA E RISPOSTA CON IL GOVERNO

LE PAROLE

«Ogni nuova manovra per la riduzione del deficit deve essere esclusa. Il pareggio di bilancio va mantenuto»

IL MONITO

«Sono le imprese e non lo Stato a creare lavoro e benessere. Non è più accettabile la cultura anti industriale»

«Troppe tasse, ripresa solo nel 2014»

Confindustria peggiora la stima del Pil nel 2013, con una contrazione dell'1,1%

● **ROMA.** Sei mesi in più per rivedere un anno con il segno positivo. Confindustria, nell'ultimo rapporto del Centro studi, rivede in peggio la stima del Pil nel 2013, con una contrazione dell'1,1% rispetto al precedente -0,6% indicato a settembre e sposta l'inizio del recupero al quarto trimestre dell'anno prossimo (+0,2%), dal secondo trimestre. E, così, solo nel 2014 prevede una «modesta» ripresa, con un +0,6%. Sulla ripresa pesa «la cappa dell'incertezza e della sfiducia», come titola lo stesso rapporto di viale dell'Astronomia. «La pressione fiscale nel 2014 passerà al 53,9% del Pil». «L'orizzonte - sostiene infatti il Csc - è ulteriormente offuscato dall'indeterminatezza dell'esito delle prossime scadenze elettorali». Dalle quali il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, auspica che «esca un governo stabile, capace di governare» e che sia «basato sulla buona politica», dicendo no ad una campagna di «facili promesse».

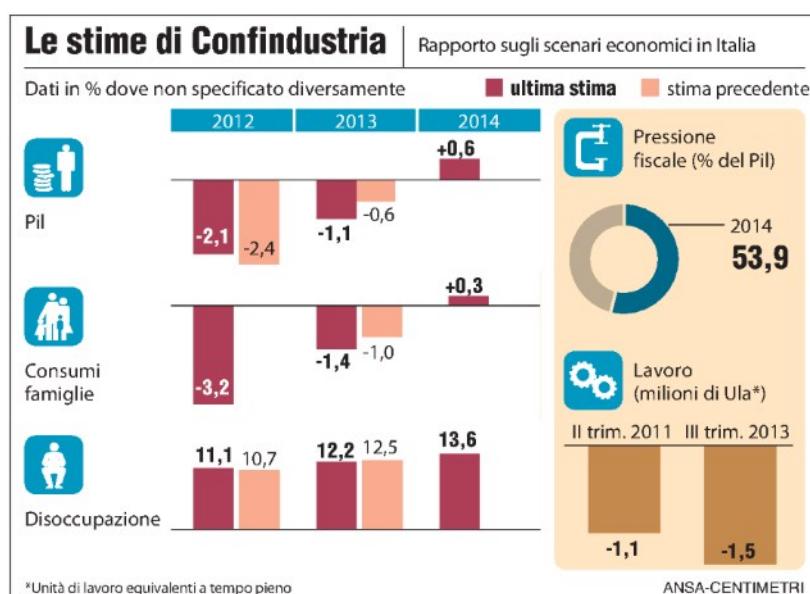
Pur in uno scenario negativo, Confindustria vede comunque «segnali di assestamento» e mi-

gliora la variazione del Pil per il 2012, prevedendo un calo del 2,1% rispetto al precedente -2,4%, ma come detto fa slittare la ripresa al 2014. Previsione su cui non concorda il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, che invece non modifica le aspettative del governo: la ripresa ci sarà già l'anno prossimo. «Gli elementi che abbiamo oggi - dice - non sono belli ma non ci fanno ritenere che ci sarà un ritardo. Non ho elementi per cambiare le nostre previsioni». La situazione sarà «leggermente migliore nella seconda metà del 2013», conferma il direttore generale della Banca d'Italia, Fabrizio Saccomanni.

Intanto lo scenario dell'economia italiana resta di «emergenza», sostiene Squinzi, e la ripresa del 2014 non sarà ancora «vera». L'Italia è ancora in questa «tremenda» recessione, «immersa in una profonda contrazione della domanda interna e della produzione», rileva il Csc. Tra la caduta dei consumi: quelli delle famiglie cedono il 3,2% quest'anno (il 3,6% pro-capite), «il peggior risultato dal do-

poguerra». Caduta che proseguirà nel 2013 (-1,4%), in peggioramento rispetto alla precedente stima (-1%). E l'aumento del tasso di disoccupazione, che nel 2014 salirà al 12,4% in media d'anno, arrivando al 13,6% se si includono le ore di cig utilizzate. Con 1,5 milioni di Ula che rispetto al picco di fine 2007 saranno perdute nel terzo trimestre del 2013. Alla metà del 2011 si contano già 1,1 milioni di posti in meno. Tra il *credit crunch* «perdurante» e soprattutto la pressione fiscale che strangola: «Rimarrà prossima ai massimi storici e insostenibilmente elevata, specie quella effettiva: 53,9% del Pil nel 2014 tolto il sommerso dal denominatore», avverte ancora Confindustria. Il pareggio di bilancio strutturale sarà raggiunto nel 2013 e, sostiene Squinzi, non c'è alcuna necessità di una nuova manovra. Ma la fiducia c'è: Squinzi si dice infatti «convinto» che l'Italia abbia «le risorse e le potenzialità per superare le difficoltà che stiamo vivendo e ritrovare il cammino della crescita».

**Barbara Marchegiani
Marianna Bert**



L'iniziativa L'attesa per l'asta di oggi E il Tesoro rilancia con i nuovi Btp Dureranno 15 anni

Debito pubblico

Cannata: l'Italia «inizia l'anno nuovo in una condizione di tutta tranquillità»

ROMA — Il rialzo dello spread per l'incertezza politica? Il Tesoro lo aveva messo in conto con l'avvicinarsi delle elezioni. La sorpresa è stata l'anticipo dei tempi con l'annuncio delle dimissioni di Mario Monti, ma non è detto che sia una cosa del tutto negativa per i mercati, visto che si accorciano i tempi della campagna elettorale. A dire così, per rassicurare gli investitori, è il direttore del dipartimento del Debito pubblico del Tesoro, Maria Cannata, che in una giornata di calma per le quotazioni dei titoli di Stato e per la Borsa, ha invitato la comunità finanziaria a «non drammatizzare troppo il rimbalzo dei rendimenti degli ultimi giorni».

Rassicurare è il suo compito, visto che deve guidare i prossimi collocamenti — il primo già oggi — del Tesoro, ma Cannata sa che le scadenze di dicembre sono le più impegnative. Dopo, il nuovo anno sarà più tranquillo e le esigenze di finanziamento dello Stato sui mercati saranno meno imponenti di quelle del 2012. L'Italia «inizia l'anno nuovo in una condizione di tutta tranquillità» per quanto riguarda il debito pubblico ha detto. «Stiamo in pre-funding (pre-raccolta) già adesso per il 2013 e quello che ci aspetta è un andamento mol-

to più ordinato dei rendimenti» dopo l'estrema volatilità del 2012, ha aggiunto. E poi potrebbero esserci delle novità nelle emissioni.

«Qualche cosa potrebbe esserci al più presto, se ci saranno le condizioni», ha rilevato confermando che il ministero ha allo studio il titolo a 15 anni. Tutto dipenderà da cosa «succederà sui mercati durante la campagna elettorale». E per quanto riguarda possibili nuove emissioni a 30 anni? «Non chiediamo di meglio: siamo pronti a fare riaperture e siamo disposti a farlo se ce ne fosse l'interesse, ma al momento non c'è spazio». Un'emissione di 30 anni «corposa ci farebbe fare un balzo della durata media davvero importante». Sulle emissioni di Btp Italia «sicuramente ci torniamo» anche se, ha affermato, «abbiamo visto che è meglio farne due e non tre», come nel 2012. Per quanto riguarda invece le riaperture dei vecchi Cct (quelli indicizzati alla cedola del Bot semestrale) Cannata ha ammesso di «non vedere la possibilità perché non vedo sufficiente risposta» da parte del mercato. Infine sulle agenzie di rating: «il loro atteggiamento è molto cambiato. Forse si sono rese conto di avere ecceduto in certi momenti e il loro giudizio non mi preoccupa più tanto». Anche se «l'incertezza politica non favorisce lo scioglimento» delle loro riserve negative.

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo lo scandalo dell'Euribor



ILLUSTRATION WORKS / CORBIS / GLEN LEAR

Come evitare tranelli sulle rate dei mutui

di GIUDITTA MARVELLI

I segreti e anche le trappole delle rate dei mutui. Guida per calcolare l'Euribor, il tasso interbancario che porterà in tribunale alcune grandi banche europee e che incrocia spesso la vita quotidiana delle famiglie.

A PAGINA 15

Il caso

A tre mesi attualmente vale lo 0,18%, a sei mesi lo 0,31% e a un mese è pari allo 0,11%. Ma il credito resta difficile

Ecco come si calcola il tasso Euribor

I segreti (e le trappole) delle rate dei mutui

Le accuse di manipolazione e quel 4% in più pagato dalle famiglie

Tra banche

Come nasce l'Euribor, il tasso delle banche

1 Quanto costa a una grande banca prendere a prestito da un'altra grande banca? Una cinquantina di banche dei Paesi della moneta unica rispondono a questo quesito ogni giorno. Sulla base dei dati, la European banking federation fissa l'Euribor.

Circa 50 banche dell'area euro dichiarano tutti i giorni i tassi che praticano sui prestiti

MILANO — Dal punto di vista del Signor Rossi, si può descrivere come il gancio a cui sta appeso il mutuo variabile per la casa e anche come il motore della cedola di tante obbligazioni. L'Euribor — il tasso interbancario al centro del secondo scandalo che porterà in tribunale alcune grandi banche europee (il primo è stato quello del Libor, l'interbancario calcolato sulla Piazza di Londra) — incrocia spesso e volentieri la vita quotidiana delle famiglie.

L'Euro Inter Bank Offered Rate, questo è il suo nome per intero, è una misura del costo medio delle operazioni finanziarie tra banche europee. È nato insieme all'Euro e, fino a ieri, il suo metodo di determinazione è stato ritenuto più efficace e più trasparente del tasso inglese, "com-

Le accuse agli istituti nel periodo del boom

2 L'Euribor è oggi ai minimi storici (0,11% a un mese). Ma le manipolazioni, che per l'accusa sarebbero state fatte da alcuni istituti per guadagnare sui derivati, riguardano un'epoca in cui l'Euribor quotava ben di più, tra il 2005 e il 2009

missariato" dopo la prova provata delle sue adulterazioni.

Ma come si forma l'Euribor? Io, grande banca presto soldi a te, altra grande banca, a un certo tasso. Tu, primario istituto, li presti a me, primario istituto... quanto costa a te e a me questa operazione tutti i giorni?

Una cinquantina di banche nei Paesi della moneta unica risponde al quesito quotidianamente. E, sulla base dei dati raccolti la European banking federation fissa l'Euribor sulle varie scadenze temporali. I più utilizzati sono l'Euribor a un mese, a tre mesi e a sei mesi.

Dopo quattro anni di era glaciale, l'Euribor è ai minimi storici. A tre mesi vale lo 0,18% (fixing di ieri), a sei mesi lo 0,31%, a un mese è quasi invisibile a occhio nudo: 0,11%. Le accuse di manipolazione, che sarebbero avvenute tra il 2005 e il 2009 ad opera di alcuni istituti europei per portare a casa lauti guadagni su posizioni derivate — operazioni di ingegneria finanziaria che utilizzano i tassi

Il peso del conteggio su chi ha acceso un mutuo

3 Gran parte dei mutui a tasso variabile sono collegati direttamente all'Euribor, che determina il valore delle rate insieme a uno spread aggiuntivo. Più alto è l'Euribor, più il cliente paga e più la banca incassa.

interbancari come gancio e come motore al pari del mutuo e del singolo bond per privati — riguardano invece un'epoca in cui l'Euribor quotava ben di più.

Chi ha un mutuo variabile con un minimo di anzianità ricorderà la fine del 2008, quando i primi spasmi della crisi e della glaciazione da cui non si riesce ad uscire spedirono l'Euribor a tre mesi al 5,3%. Dolori seri per i mutuatari variabili, che oggi invece godono della taglia ridottissima del tasso a cui è agganciato il loro mutuo, soprattutto se la maggiorazione applicata dalla banca all'epoca della partenza del contratto è nell'ordine dell'1-1,5%. Perché queste erano le



misure dello spread sui mutui variabili qualche anno fa. Al contrario chi investe in titoli indicizzati, bond bancari o anche titoli di Stato (come i Cct Eu, legati all'Euribor semestrale) si trova un motore sempre più debole dentro la cedola.

Ai giudici e alle istituzioni europee toccherà stabilire se i maneggi per avere un Euribor "adomesticato" agli interessi di questo o di quel grande gruppo bancario impegnato a far soldi con i derivati, abbiano radicalmente cambiato i connotati del tasso anche a danno degli utilizzatori più deboli, le famiglie con mutuo e bond.

In questo momento, però, il problema per molte famiglie italiane è su un altro registro. Chi ha un mutuo variabile partito qualche anno fa respira, sulle ali dell'Euribor in formato zero virgola. Chi invece vorrebbe fare un mutuo adesso riesce a trarre ben poco vantaggio dall'anemia dei tassi interbancari, sempre utilizzati dagli istituti di credito come "gancio" per i prestiti. Per ottenere un mutuo lo spread applicato dalla banca è infatti adesso nell'ordine del 3-4%. Vale a dire tre o quattro volte la misura degli anni in cui, da qualche parte, in giro per l'Europa, qualcuno giocava sporco con l'Euribor.

La storia dell'Euribor, parallela a quella della moneta unica, è breve ma già segnata da febbri violente (come quella ricordata del 2008) e scandali. Malattie che, a quanto pare, accomunano i tassi interbancari in giro per il mondo: in questo momento, riferisce il *Wall Street Journal*, sono in corso indagini su tassi simili all'Euribor alle più svariate latitudini: dal Giappone all'Ungheria, da Singapore al Sud Africa. In attesa del verdetto che dovrà punire eventuali colpevoli sulla vicenda Euribor e decidere le sorti del calcolo futuro se il vecchio sistema non verrà ritenuto sufficientemente trasparente, qualcuno si domanda se, alla fine, i mutui e i bond destinati alle famiglie dovrebbero essere attaccati ad un gancio diverso dal quotidiano e volubile sondaggio interbancario.

Giuditta Marvelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dodici banche europee sotto accusa

Dodici sono le banche nel mirino delle autorità Ue per presunta manipolazione dell'Euribor. Le indagini riguarderebbero, fra le altre, Ubs, Crédit Agricole, Société Générale, Hsbc, Deutsche Bank e Barclays. (Nella foto il commissario Ue al mercato interno Michel Barnier e, a destra, il governatore della Banca d'Inghilterra Mervyn King)

L'inchiesta inglese

Tre arresti nella City di Londra per lo scandalo del Libor

Tre trader sulla piazza di Londra sono stati arrestati e interrogati a lungo dalla polizia ieri, in una svolta che segna un allargamento delle indagini a livello internazionale per la manipolazione del tasso interbancario Libor. Uno dei tre trader in passato aveva lavorato sia per Ubs che per Citigroup. L'indagine sul Libor si concentra sulle false dichiarazioni dei banchieri volte a far risultare artificialmente alto il tasso d'interesse dei prestiti fra i grandi istituti; ciò a sua volta avrebbe reso più alto il costo del credito su almeno decine di milioni di mutui e prestiti basati sul Libor e su derivati per centinaia di miliardi di dollari. L'inchiesta ha già coinvolto almeno venti fra le banche e gli intermediari più grandi del mondo. Il «Financial Times» riferisce che uno degli uomini arrestati ieri si chiama Tom Hayes ed è specializzato in prodotti agganciati al Libor denominati in yen. La sua casa è stata perquisita e Hayes è stato interrogato a lungo.

→ Inps

Al via la verifica delle pensioni pagate all'estero

■ Sono oltre 380mila i pensionati Inps, residenti in 135 paesi esteri, che dovranno far pervenire all'Istituto nei prossimi mesi il certificato di esistenza in vita. Lo riferisce l'Inps *(guidato da Antonio Mastrapasqua nella foto)* annunciando che è partita la campagna di accertamento dell'esistenza in vita, relativa al 2013, per i pensionati Inps residenti all'estero. La campagna è curata da Citi, il gruppo bancario a cui è affidato il servizio di pagamento delle prestazioni pensionistiche per residenti all'estero. Lo stato estero in cui è presente il maggior numero di pensionati Inps, riferisce l'Istituto, è il Canada, dove risiedono oltre 60mila beneficiari di pensioni Inps, seguito da Francia e Australia, in cui il numero di residenti pensionati Inps supera di poco i 48mila, e da Germania e Stati Uniti, dove le pensioni Inps sono pagate a poco più di 40mila persone. Questi pensionati, avverte l'Inps, riceveranno nei prossimi giorni un plico contenente una lettera di spiegazioni per la compilazione e il modulo di attestazione dell'esistenza in

vita redatto in due lingue su un unico foglio. Il pensionato avrà 120 giorni per trasmettere a Citi le attestazioni richieste: la restituzione del certificato di esistenza in vita dovrà avvenire entro il 2 aprile 2013. Nel corso del mese di febbraio 2013, coloro che ancora non hanno restituito il modulo saranno avvertiti con una nuova comunicazione della necessità di inviare l'attestazione entro i termini stabiliti. La lettera di spiegazioni che accompagna il modulo di attestazione dell'esistenza in vita, spiega l'Inps, oltre alle istruzioni per la compilazione, contiene anche: la lista dei testimoni accettabili per il Paese di residenza del pensionato, e per testimone accettabile si intende un rappresentante di un'Ambasciata o Consolato Italiano o un'Autorità locale abilitata ad avallare la sottoscrizione dell'attestazione di esistenza in vita; l'indicazione della documentazione di supporto da allegare (fotocopia di un valido documento d'identità del pensionato con foto, oppure fotocopia della prima pagina di un suo estratto conto recente).



INTERVENTO DEI MINISTRI DELL'INDUSTRIA UE

Per un'economia reale motore della crescita europea

Per una politica industriale Ue

Da cinque ministri dell'Unione una strategia di rilancio della crescita

AZIONI PER L'ECONOMIA REALE

Favorire riforme strutturali, rimuovere gli squilibri, assicurare la concorrenza, attuare piani per le imprese e ridurre i costi energetici

I ministri José Manuel Soria (Spagna), Álvaro Santos Pereira (Portogallo), Corrado Passera (Italia), Arnaud Montebourg (Francia), Philipp Rösler (Germania) propongono un intervento per "Una nuova politica industriale per l'Europa".

Stiamo attraversando un momento decisivo per il futuro dell'economia europea. A livello globale i modelli di crescita e i fattori di competitività stanno mutando drasticamente. Le economie emergenti, ad esempio, stanno diventando sempre più attori globali determinanti, capaci di modificare la struttura delle catene globali della creazione di valore e di accelerare un processo di ribilanciamento negli equilibri del potere economico.

Questo quadro offre sfide, ma anche opportunità.

Le imprese europee, i nostri imprenditori e la nostra forza lavoro devono essere capaci di affrontare questo scenario, adattando le loro strategie di business ad una prospettiva globale e alle evoluzioni del mercato. Questo richiede nuove competenze e nuovi talenti per competere e guadagnare un ruolo rilevante sull'arena internazionale.

Purtroppo, l'Europa nel suo complesso non si sta adattando a questi cambiamenti al ritmo giusto, perché frenata da una lunga crisi finanziaria. Nonostante la diversità delle nostre strutture economiche, i risultati complessivi mettono in luce una stagnazione del settore industriale europeo che sta limitando la nostra capacità di gettare le basi per tornare a un percorso di crescita sostenibile. Mentre l'Unione Europea resta una grande potenza industriale, 3 milioni di posti di lavoro del settore manifatturiero sono andati persi dal 2008, mentre il livello della produzione industriale è del 10% inferiore a quello pre-crisi.

Il nostro successo futuro dipenderà dalla capacità di attuare un modello di crescita forte, diversificato e sostenibile, dove l'industria possa svolgere un ruolo chiave, in quanto strumento fondamentale per la creazione di posti di lavoro, per gli investimen-

ti, l'innovazione e il capitale umano.

L'Europa ha bisogno ora più che mai che la sua economia reale guidi la ripresa attraverso una base industriale solida, rinnovata e moderna.

Nei nostri Paesi abbiamo dei buoni punti di partenza, rappresentati da diversi settori in cui l'Europa è leader a livello mondiale. Tuttavia, abbiamo bisogno di un numero sempre maggiore di imprese competitive capaci di operare in una gamma di settori ancora più ampia in un ambiente aperto e sempre più internazionalizzato.

Spetta ai nostri studenti, ricercatori, lavoratori e imprenditori innovare e avere un ruolo di primo piano in questa fase di transizione. Ma spetta anche all'autorità pubblica assumersi le proprie responsabilità, adottando le giuste misure per rafforzare le nostre imprese e l'ambiente di business in cui operano.

Dobbiamo affrontare queste sfide fondamentali sia a livello nazionale che europeo. Ci sono più fronti: promuovere le riforme strutturali, assicurare che il sistema regolatorio sia costruito in modo da favorire la concorrenza e approntare una politica industriale in grado di rafforzare la nostra base industriale e di rimuovere i principali squilibri.

Molti Paesi europei stanno affrontando le proprie debolezze specifiche attuando profonde riforme per rafforzare la competitività, la creazione di posti di lavoro e l'innovazione.

Allo stesso tempo è necessaria una reazione forte a livello europeo. È questo lo spirito del lavoro portato avanti al Consiglio sulla competitività, che sta gettando le basi del nostro nuovo modello di crescita, basato sulla competitività in termini di produzione e di investimenti, bilanciando e integrando in questo senso le misure adottate a livello finanziario nel consiglio Ecofin.

Le sfide attuali trovano un riscontro anche nella comunicazione della Commissione proposta dal vicepresidente Antonio Tajani su *Un'industria europea più forte per la crescita e la ripresa economica*. Questo documento orienta in modo chiaro i principali pilastri della politica industriale in senso pro competitivo, attraverso la promozione di condizioni di contesto più adatte agli investimenti in innovazione, migliori condizioni di mercato sia internamente che nella proiezione internazionale, mobilitando risorse finanziarie pubbliche e private, e valorizzando infine il capitale umano e le competenze. Le riunioni di vertice organizzate dal vicepresidente Tajani negli ultimi mesi su importanti settori economici quali quello automobilistico e dell'acciaio rappresentano



un passo significativo in questa direzione.

La politica industriale deve adottare un approccio orizzontale, ovvero trasversale fra i diversi settori. Alla luce delle sfide industriali che l'Europa e le nostre economie stanno affrontando, il Consiglio sulla competitività dovrebbe operare per promuovere una revisione costruttiva delle politiche europee orizzontali che hanno un impatto sulla competitività industriale. Queste includono le regole sul mercato unico, la concorrenza, il commercio, l'ambiente, la coesione, l'innovazione e le politiche di ricerca, così come il quadro che disciplina gli aiuti di Stato e le politiche settoriali. Fra queste ultime alcune delle principali politiche settoriali riguardano il settore dell'energia. I policy makers possono affrontare questioni molto importanti su questo tema, come i costi energetici, completando il mercato interno dell'energia, assicurando la sicurezza degli approvvigionamenti e promuovendo di nuove fonti energetiche in modo sostenibile, sia da punto di vista finanziario che ambientale.

Dobbiamo fare in modo che le nostre imprese manifatturiere non siano in svantaggio competitivo rispetto ai loro concorrenti internazionali. Ciò impone la creazione di un ambiente adatto a favorirne il successo sia nei mercati nazionali sia in quelli esteri.

Solo in questo modo il potenziale dell'industria europea potrà essere pienamente liberato come vero motore per la ripresa, la crescita e la creazione di nuovi posti di lavoro.

José Manuel Soria è ministro dell'Industria, energia e turismo (Spagna); Álvaro Santos Pereira è ministro dell'Economia e lavoro (Portogallo); Corrado Passera è ministro dello Sviluppo economico (Italia); Arnaud Montebourg è ministro della Ripresa produttiva (Francia); Philipp Rösler è ministro dell'Economia e tecnologia (Germania)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza accelera l'integrazione Ue

Fiscal compact, Esm e unione bancaria sono le prime risposte, l'obiettivo un governo economico

Architettura in trasformazione

Seppure con gradualità, l'Europa ha messo mano a una modifica dell'assetto istituzionale

I nodi da sciogliere

I temi più controversi sono mutualizzazione del debito, cessione di sovranità e federalismo

PROGRESSI IMPORTANTI

Tra il 2011 e il 2012 i 17 hanno concluso un nuovo accordo sulla disciplina di bilancio e creato un fondo monetario europeo

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Il 10 dicembre 2010 cadeva di venerdì. Il cancelliere tedesco Angela Merkel aveva deciso di incontrare l'allora presidente francese Nicolas Sarkozy a Friburgo, nella Foresta Nera, per l'immane vertice franco-tedesco di fine anno. Da sei mesi la Grecia in grave difficoltà finanziaria godeva del sostegno europeo. Ai più l'incontro tra i due leader doveva riaffermare l'impegno di principio a sostenere il governo Papandreu. Invece, a sorpresa, la signora Merkel parlò in quella circostanza per la prima volta di «governo economico».

Mai prima di allora il cancelliere tedesco si era espresso in questi termini, utilizzando una espressione molto francese e poco tedesca. Fin dai tempi del negoziato sul Patto di Stabilità e di Crescita negli anni Novanta l'idea di un governo economico europeo aveva provocato una contrapposizione tra una Francia giacobina e una Germania liberale. A Friburgo, la signora Merkel dette una nuova impronta al dibattito europeo. Da allora, la risposta dell'Unione allo scontro finanziario e alla crisi debitoria è diventata strutturale.

Nell'ammettere la necessità di un governo economico, la signora Merkel ha rivisto il principio su cui era stato basato il Trattato di Maastricht e che prevedeva la sola azione benefica dei mercati nel tenere sulle spine le politiche nazionali. Tra il 2011 e il 2012, i 17 hanno accettato come non mai di condividere le proprie scelte di politica economica; si sono dotati di un accordo sulla disciplina di bilancio; hanno inaugurato un nuovo fondo monetario europeo (Esm) per aiutare Paesi e banche in dif-

ficoltà; hanno deciso di creare una unione bancaria.

«Il bricolage istituzionale, e lo dico senza alcuna critica, ha fatto progressi importanti - spiega Anne-Marie Le Gloanec, professore a Sciences Po a Parigi -. Ma i miglioramenti sono di natura diversa. Mi chiedo se siano veramente sufficienti nel medio termine. Per quanto mi riguarda tre domande sono ancora senza risposte: abbiamo trovato un giusto equilibrio tra crescita e austerità? abbiamo evitato una rottura tra Nord e Sud in Europa? possiamo essere tranquilli sul futuro della Spagna, dell'Italia o della Francia?».

Nell'ultimo anno e mezzo, i Paesi della zona euro non si sono limitati a salvare gli Stati membri in difficoltà, offrendo prestiti generosi all'Irlanda, al Portogallo, oltre che alla Grecia. Magari con colpevole lentezza, ma con innegabile gradualità, l'Unione ha messo mano a un assetto istituzionale che la Banca centrale europea in un rapporto sui primi dieci anni della moneta unica aveva definito «incompleto». L'istituto monetario aveva messo l'accento sul contrasto tra una moneta unica e politiche nazionali troppo diverse le une dalle altre.

Proprio in questi giorni, i 27 vogliono finalizzare il trasferimento della vigilanza bancaria dagli Stati membri alla Bce. Alcuni aspetti sono stati risolti a livello tecnico e diplomatico. Nell'ultima bozza di compromesso trasmessa ieri ai governi, è stata confermata l'idea che solo le banche con attività per oltre 30 miliardi di euro verranno vigilate dalla Banca centrale europea. Tutte le altre dipenderanno in primis dalle autorità nazionali. Resta il nodo delle modalità di voto nell'Autorità bancaria europea sul quale la Gran Bretagna è pronta a dare battaglia.

Un'altra riforma riguarda il semestre europeo. Tra gennaio e luglio i governi mettono a punto le loro politiche economiche discutendo con i loro partner i suggerimenti provenienti dalla Commissione. Il fiscal com-

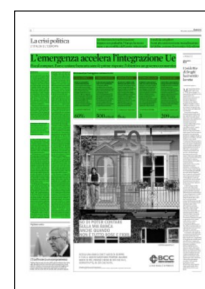
pact, negoziato tra il 2011 e il 2012, riprende a grandi linee il Patto di Stabilità e di Crescita, imponendo ai Paesi di introdurre nella loro legislazione l'obbligo del pareggio di bilancio. Una riforma al Patto, chiamata *six-pack* ed entrata in vigore il 31 dicembre 2011, prevede sanzioni disciplinari anche per i Paesi che non riducono il debito abbastanza rapidamente.

«Il Consiglio e il Parlamento stanno ancora negoziando una ulteriore modifica del Patto, il cosiddetto *two-pack*. Per molti versi, se il pacchetto verrà approvato, darà alle istituzioni europee un quasi potere di veto sulle politiche nazionali dei Paesi membri», nota un alto responsabile europeo.

Nel contempo, i 17 hanno deciso di mettere mano all'assetto istituzionale della zona euro. In giugno hanno dato mandato al presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy di riflettere su qualche forma di mutualizzazione dei debiti sovrani.

L'idea è controversa, ma è forse l'unica strada percorribile per rafforzare a lungo termine le fondamenta dell'unione monetaria. Gli ostacoli in questa direzione sono politici, economici ma anche culturali. Le contrapposizioni non riguardano solo il debito o l'economia, ma anche il futuro dell'integrazione europea, temi impopolari come la cessione di sovranità o il federalismo. L'economista Jacques Rueff (1896-1978) diceva che «l'Europa si farà tramite la moneta o non si farà». Forse sarà più cruciale la moneta che la cultura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli strumenti per fronteggiare e contenere la crisi

FISCAL COMPACT

Stretta sui conti pubblici sostenuta dalla Germania

Il nuovo accordo sulle regole di bilancio dell'area euro è stato approvato il 2 marzo da 25 Paesi Ue su 27 (tutti tranne Gran Bretagna e Repubblica Ceca). Entrerà in vigore il 1° gennaio 2013, essendo stato ratificato da almeno 12 firmatari. Comprende il vincolo al pareggio di bilancio, sanzioni automatiche nei confronti dei Paesi in deficit eccessivo, riduzione del debito pubblico sotto il 60% del Pil

IL RAPPORTO DEBITO/PIL

60%

FONDO SALVA-STATI

Scudo anti-spread potenziato contro crisi e speculazione

Lo European stability mechanism è il nuovo fondo salva-Stati che ha tenuto la sua prima riunione l'8 ottobre. Va a rimpiazzare il fondo salva-Stati temporaneo, Efsf, con una dotazione più ampia - 500 miliardi - per fornire un più efficace scudo anti-spread. L'Esm potrà fornire prestiti, comprare titoli di Stato sul mercato primario e secondario e ricapitalizzare le banche

LA DOTAZIONE DELL'ESM

500 miliardi

UNIONE BANCARIA

Accentrare la vigilanza sulle banche per prevenire i rischi

Al vertice Ue del giugno 2012 si decide l'integrazione tra gli istituti di credito e le autorità di vigilanza dell'area euro. Il primo tassello è il passaggio della sorveglianza a un sistema centralizzato sotto la regia della Bce, che dovrebbe essere completato entro il 2013. Attuata questa misura - su cui il dibattito è ancora acceso - l'Esm potrà ricapitalizzare direttamente le banche.

LE BANCHE DELL'AREA EURO

6 mila

RIFORMA DELLA UEM

Un bilancio contro gli shock nella nuova unione monetaria

A giugno i 27 avevano chiesto al presidente del Consiglio Ue Van Rompuy di studiare una riforma della zona euro che desse una risposta strutturale alla crisi. Il piano messo a punto, che sarà discusso al vertice Ue di domani e dopodomani, prevede tre stadi e un'Unione monetaria dotata di una sua capacità di bilancio per assorbire gli shock che colpiscono i Paesi membri

LE FASI DELLA RIFORMA

3

NUOVO SCUDO BCE

Il piano Omt: acquisti di titoli a sostegno dei Paesi in difficoltà

A settembre la Bce ha esposto le linee del nuovo piano antispread, denominato Omt. È l'acronimo di Outright monetary transactions, operazioni di acquisti sul mercato secondario di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà a causa degli alti rendimenti. L'intervento può essere attivato solo dopo una formale richiesta di aiuti all'Esm e il relativo protocollo di intesa con le istituzioni Ue.

GLI ACQUISTI TRAMITE SMP

209 miliardi

L'ITALIA E L'EUROPA

La mossa di Draghi

Così la Bce di Draghi ha invertito la rotta

di **Alessandro Merli**

Dozzine di vertici dei leader europei, di riunioni ministeriali dell'Eurogruppo e dell'Ecofin, di incontri bilaterali, trilaterali e quadrilaterali.

Ma negli ultimi dodici mesi, l'unico vero "game changer", la mossa che ha cambiato le carte in tavola della crisi dell'eurozona, sono state tre parole pronunciate dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, il 26 luglio a Londra: «Whatever it takes». La Bce farà «tutto il necessario» per salvare l'euro, nell'ambito del suo mandato.

In un attimo, Draghi ha rimosso la paura dei mercati, che a quel punto rischiava di finire fuori controllo, di una imminente rottura dell'unione monetaria. E lo ha fatto essendosi assicurato il consenso della politica (non a caso il giorno dopo, il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente francese, François Hollande, ripeteranno la sua frase parola per parola), ma non ancora quella del consiglio della Bce, e prima di aver definito i dettagli dell'intervento. Quelli verranno nel mese successivo, con l'annuncio del programma Omt, di acquisto condizionato, ma potenzialmente illimitato, dei titoli di Stato dei Paesi in difficoltà. Un programma controverso e non privo di pecche, e che finora non è stato ancora attivato. Ma intanto l'intera psicologia della crisi era rovesciata. Ha contato anche il fattore sorpresa, spesso utilizzato da Draghi, al contrario del suo predecessore, che era solito telegrafare le proprie intenzioni con settimane di anticipo. Jean-Claude Trichet aveva fatto della prevedibilità una virtù, Mario Draghi ha fatto il contrario: spiazzando i mercati li ha spesso indotti a venire dalla sua. Come nel

caso dell'Omt, che ha calmato la situazione per mesi ancor prima che venisse acquistato un solo titolo.

La Bce è apparsa molto spesso l'unica istituzione europea in grado di decidere qualcosa e di farlo nei tempi richiesti dai mercati finanziari. Lo aveva dimostrato, a cavallo della fine dell'anno scorso e l'inizio di quest'anno, con le due Ltro, le operazioni triennali di finanziamento alle banche, che non hanno risolto il problema del credito all'economia, ma hanno impedito a molti istituti di morire per asfissia della raccolta. I tre ribassi dei tassi (anche di questi, il primo, e forse il secondo, a sorpresa) non hanno raggiunto tutta l'eurozona e lo spazio per agire su questo fronte si è ormai molto ridotto, come ha osservato ieri il capo economista dell'Eurotower, Peter Praet, ma hanno dato un segnale di quel che era pronta a fare la Bce. A gennaio potrebbe essercene un altro.

Certamente, alle soglie del 2013 si presenta una Bce molto diversa da quella che si era affacciata al 2012. La leadership di Draghi ha fatto la differenza, ma anche lui è consapevole che sta avvicinandosi ai limiti del proprio mandato e dell'accettabilità di certe misure, in particolare per la politica e l'opinione pubblica tedesca. Ma soprattutto che le sue mosse rischiano di essere vanificate dall'inazione dei politici. Un richiamo che ha ripetuto più volte e che finora è stato solo parzialmente ascoltato. La Bce può far guadagnare tempo all'eurozona, ma poi questo tempo qualcun altro deve utilizzarlo per fare le cose giuste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Unione europea. Con il sì del Parlamento si completa l'iter legislativo del progetto sostenuto da 25 Paesi

Via libera al brevetto Ue

Roma e Madrid fuori dall'intesa perché contrarie al trilinguismo

COSTI DECIMATI

Le nuove regole, che dovrebbero portare alla prima licenza unica nel 2014, accorceranno le distanze con Stati Uniti e Cina

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Dopo anni di discussioni e contrasti, l'Unione europea si è dotata ieri di una legislazione che introduce il brevetto europeo. L'obiettivo è rafforzare il mercato unico, dando alle imprese nuove regole uniformi in un campo per loro cruciale. Il pacchetto è nato attraverso una cooperazione rafforzata, che esclude sia l'Italia che la Spagna. I due Paesi hanno rifiutato di aderire perché la legislazione sarà trilingue, ed esclude sia l'italiano che lo spagnolo.

Il Parlamento europeo ha dato ieri il suo benestare definitivo con un voto a Strasburgo. Il pacchetto legislativo, oltre a creare regole uniformi per la registrazione di brevetti in tutta l'Unione, prevede la nascita di una Corte di giustizia specializzata in questo ambito. «Il voto di oggi è una buona notizia per l'economia europea e in particolare per le piccole e medie imprese», ha detto Bernhard Rapkay, uno dei parlamentari che ha sostenuto il testo legislativo in assemblea.

Nelle trattative tra i governi, l'aspetto linguistico non è stato banale. L'Unione ha 23 lingue ufficiali e molti Stati membri preoccupati dai costi di traduzione per il loro mondo imprenditoriale hanno tentato di imporre la propria lingua anche in questo ambito. Il testo definitivo invece ha optato per tre lingue: il francese, l'inglese e il tedesco, escludendo l'italiano e lo spagnolo. Italia e Spagna hanno quindi escluso di partecipare alla cooperazione rafforzata e presentato ricorso.

Proprio ieri l'avvocato generale della Corte di giustizia europea, Yves Bot, ha consigliato al tribunale di respingere la domanda italiana e spagnola.

Secondo il parere, il Consiglio non ha commesso alcun errore di valutazione poiché, dopo anni di discussioni senza successo, esso era nell'incapacità di ottenere l'unanimità dei pareri e di pervenire a una decisione con la partecipazione di tutti gli Stati membri. La prima idea di creare un brevetto europeo risale al 1973.

Attualmente, l'impresa che vuole difendere il proprio brevetto a livello continentale deve presentare domanda all'Ufficio europeo dei brevetti, un'istituzione che non appartiene all'Unione, che raggruppa 38 Paesi e ha sede a Monaco. Una volta ricevuta la protezione di questo organismo l'azienda deve adattare il proprio brevetto a livello nazionale rispettando le regole locali. Secondo la nuova legislazione europea sarà sempre l'ente bavarese a concedere la protezione brevettuale.

La Commissione ha spiegato ieri che le nuove regole potranno ridurre i costi per le aziende sui singoli brevetti di circa 30 mila euro. Si calcola che l'attuale sistema europeo renda la protezione brevettuale 18 volte più cara che negli Stati Uniti e 60 volte più cara che in Cina. L'esecutivo comunitario stima che il primo brevetto europeo potrebbe vedere la luce nell'aprile 2014, se almeno 13 Paesi europei avranno ratificato l'accordo entro il novembre 2013.

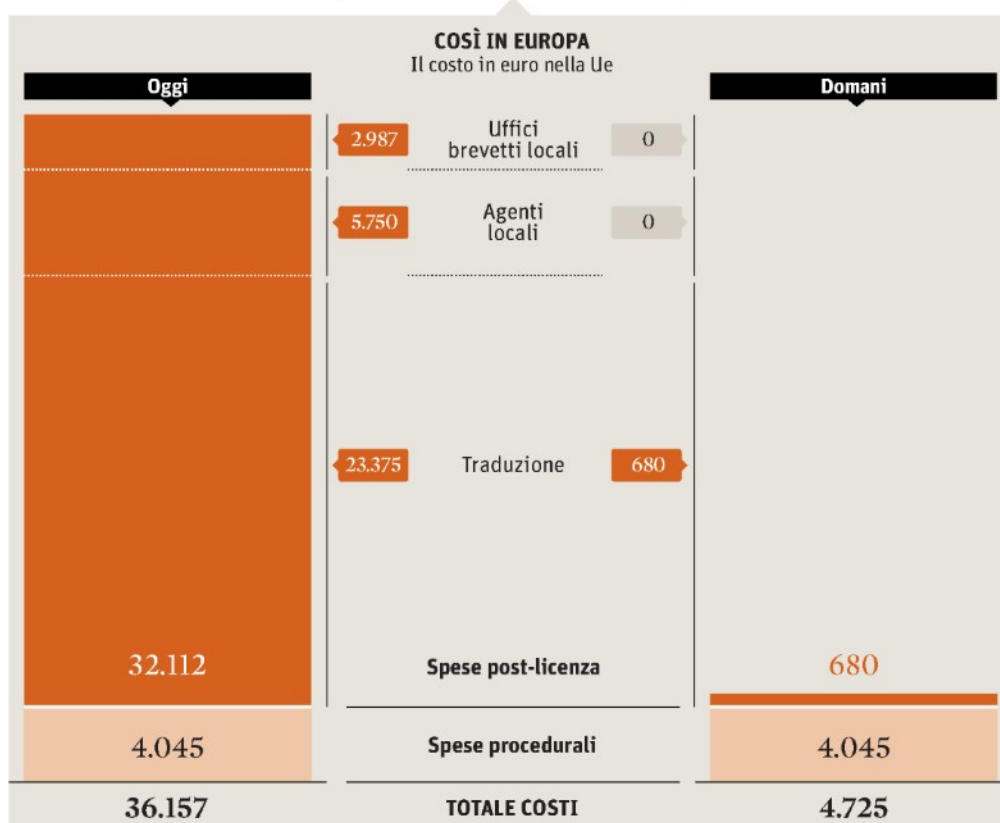
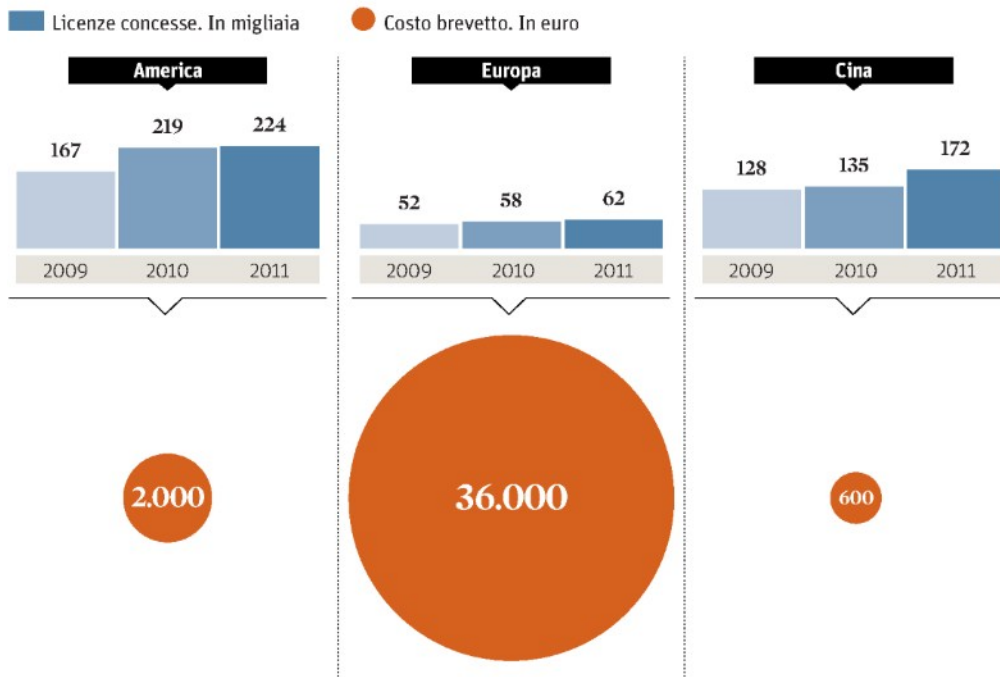
Il ministro per gli Affari Europei Enzo Moavero non ha commentato l'opinione di Bot. «L'Italia - ha detto - fa parte dell'accordo internazionale per la Corte sul brevetto», che quindi giudicherà anche le controversie che riguardano i brevetti italiani. L'unica differenza per l'Italia, che non è parte della cooperazione rafforzata, è che «se si chiede un brevetto europeo, lo si chiederà in inglese, francese o tedesco, mentre per avere la copertura brevettuale in Italia la si dovrà chiedere in Italia e in italiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I brevetti nel mondo

Il brevetto unico europeo darà la possibilità di registrare licenze a protezione di invenzioni con un solo atto in tutti i Paesi Ue. Attualmente in Europa il sistema è 18 volte più costoso che negli Usa e 60 volte rispetto alla Cina



Fonte: Commissione europea; U.S. Patent Office

I soldi non spesi per mancanza di progetti

Fondi europei, accordo con le Regioni I 5,7 miliardi di euro restano in Italia

Un sostegno al Sud
Decisiva l'intesa
col ministro
per la Coesione

ROSARIA TALARICO
ROMA

Alla fine nulla andrà sprecato. I fondi europei destinati alle regioni meridionali (ma non solo) saranno tutti impiegati grazie alla «riprogrammazione», magica parolina del burocrate che significa una cosa sola: evitare che l'Unione europea si riprenda i soldi che le regioni non sono state in grado di spendere per mancanza di progetti o per lentezze amministrative. «Riprogrammando» vengono rimessi in circolo 5,7 miliardi di euro che erano in un binario morto, grazie al piano di azione e coesione disegnato d'intesa tra le regioni (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta) e il ministero per la Coesione territoriale. «Se l'Italia ha potuto a Bruxelles parlare con voce alta è perché le regioni e le amministrazioni hanno preso questa sfida sul serio - ha spiegato il ministro Fabrizio Barca - e questo ha determinato una forte accelerazione nell'utilizzo dei fondi che supera il 30%: andremo dunque oltre la soglia che ci eravamo prefissi. Un Paese che pretende più fondi deve

dimostrare di saperli usare».

Di riprogrammazioni ce ne sono state tre, quella illustrata ieri è l'ultima ripartita in tre pilastri. Il primo (con l'importo più consistente, pari a 2,5 miliardi) si articola in nove misure pensate per contrastare gli effetti recessivi sui lavoratori, promuovere le piccole imprese e sostenere le famiglie in difficoltà. Decisioni condivise con i sindacati, Confindustria e rappresentanti delle imprese. Il secondo pilastro, da 1,9 miliardi di euro, salvaguarda i progetti più meritevoli e già avviati dalle Regioni, ma che rischiavano di non essere ultimati nei tempi previsti dall'attuale programmazione europea. Il terzo pilastro finanzia nuove azioni delle regioni per 1,3 miliardi di euro e include anche le compensazioni ambientali in Val di Susa per favorire l'insediamento della linea ferroviaria Torino-Lione.

Il ministro ha anche tracciato un bilancio sullo stato di attuazione della prima e della seconda programmazione, che rimodulavano risorse per 6,4 miliardi. E ci sono luci e ombre: alcuni piani hanno conseguito risultati positivi (l'istruzione, che ha speso oltre il 30% delle risorse e ha già impegnato il resto) e il credito d'imposta (budget esaurito). Male invece per l'attuazione degli interventi per l'agenda digitale, i servizi di cura per la prima infanzia e gli anziani non autosufficienti.



L'Ue verso l'accordo sulla sorveglianza bancaria

L'intesa vicina dopo
una lunga maratona
diplomatica. Oggi
e domani il summit

DA BRUXELLES **GIOVANNI MARIA DEL RE**

Appare vicinissimo l'accordo sul nuovo sistema di sorveglianza bancaria Ue (Ssm), al quale è dedicato l'Ecofin straordinario di questo pomeriggio a Bruxelles. Una riunione che, se avrà successo, risolverà di fatto il summit Ue che si apre domani e che ha come tema principale proprio il Ssm oltre a un dibattito a più lungo termine sul futuro dell'Unione Monetaria. La volontà di trovare un'intesa c'è tutta, basti dire che gli ambasciatori dei 27 stati membri presso l'Ue hanno discusso dalle sei del pomeriggio di lunedì fino a ieri mattina quasi all'una. Di buon auspicio sono le dichiarazioni del ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, che sul tabloid *Bild* ha sparso ottimismo. «Lavoreremo senza tregua – ha detto – per creare le basi legali sulla supervisione bancaria prima di Natale». Anche ieri si è lavorato tutto il giorno fino a notte inoltrata, a sentire varie fonti diplomatiche i nodi si stanno lentamente sciogliendo, anche se naturalmente niente è ancora scontato. C'è, anzitutto, la questione di quali banche saranno sotto la diretta supervisione della Bce. La Germania – ansiosa di tutelare soprattutto le banche regionali (fortemente legate al potere locale) – continua a negare che la Bce possa occuparsi di tutte e 6.200 banche dell'eurozona. La soluzione si sta trovando nel fissare una soglia precisa per il controllo diretto della Bce, al di sotto del quale il controllo viene demandato alle authority nazionali (pur preservando un diritto di intervento, se necessario, dell'Eurotower): si parla di 30 miliardi di euro di fatturato o di circa il 20% del pil nazionale; o di banche che hanno filiali in almeno 3 Paesi. C'è poi la questione della netta separazione delle attività di sorveglianza da quelle di politica monetaria. In questi giorni girava l'idea di porre il consiglio di sorveglianza a Parigi, per contentare la Francia e dare un'immagine di distanza anche geografica da chi decide i tassi, ma la cosa è persa poi sfumare. Da decidere, inoltre, come assicurare pari diritti ai Paesi non euro che aderiscano al sistema di sorveglianza Ue. Nella bozza della presidenza, si ipotizza che la decisione sia presa dal consiglio di sorveglianza, di cui fanno parte tutti i membri dell'Ssm, anche i non euro, con però l'ultima parola formale al Consiglio dei governatori Bce (che però non prevede la presenza di non euro). I paesi fuori dalla moneta unica potranno però non applicare le decisioni di quest'ultimo se diverse da quelle del Consiglio di sorveglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

